

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La diffusione dell'8 Marzo

Tutto il partito è impegnato in questi giorni per organizzare la diffusione straordinaria di domenica prossima, 8 marzo, festa della donna. Molte federazioni già hanno fatto pervenire le prenotazioni e gli obiettivi di diffusione. Venezia diffonderà 16.000 copie, Rovigo 5.500, Milano 65.000, Modena 44.000, Rimini 6.500, La Spezia 11.000, Roma 50.000. Le federazioni che ancora non lo avessero fatto devono comunicare al più presto gli obiettivi.

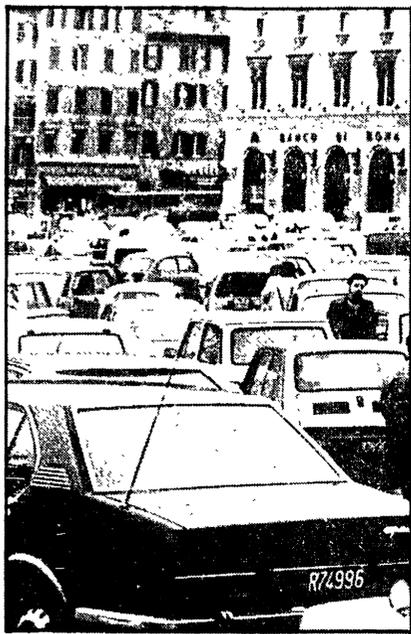
Per l'irresponsabilità del governo

Giornata d'inferno nelle città senza i trasporti

A Roma braccio di ferro fra sindacato unitario e «comitato di lotta»: ha viaggiato il 40 per cento degli autobus

La paralisi dei servizi di trasporto urbano ed extra urbano è stata pressoché totale in tutte le città fino alla mezzanotte. L'adesione degli autotrasportatori allo sciopero è stata mediamente del 90 per cento con punte fino al 100 per cento come a Venezia, Milano, Bologna, Genova, Torino, ecc. A Roma dove il «comitato di lotta» del personale viaggiante dell'Atac non aderiva allo sciopero, ha circolato circa il 40 per cento delle vetture. Fermi tutti i mezzi in servizio nel Lazio e la metropolitana. Per oggi il ministro del Lavoro ha nuovamente convocato le parti. Pro-

cederà — ha annunciato — ad una nuova ricognizione per vedere se esistono le possibilità di una mediazione. Contatti tecnici sono in corso con altri ministeri. I sindacati hanno annunciato, in caso di ulteriori rinvii del governo, nuove azioni di lotta. Altri disagi, nel campo dei trasporti, sono previsti per i prossimi giorni. Intanto da stasera, per ventiquattro ore, si fermano i traghetti che collegano le isole al continente. Per quanto riguarda gli aerei invece, è previsto uno sciopero per dopodomani (tecnici di volo). **A PAGINA 2**



Si è concluso il 26° Congresso

Breznev rieletto Nessun mutamento nel vertice PCUS

Una ovazione che sottolinea «l'eccezionale coesione» del nuovo CC - Il ricevimento per le delegazioni straniere

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Leonid Breznev è stato rieletto segretario generale del PCUS. Lo ha annunciato ieri stesso prendendo la parola nella brevissima seduta conclusiva del 26. Congresso (solo 27 minuti). Breznev — che ha esordito sottolineando l'atmosfera di «eccezionale coesione» che ha caratterizzato la prima riunione del nuovo Comitato centrale — è stato subito interrotto da una prolungata ovazione. L'ultima di una serie ininterrotta che ha preso avvio il primo giorno dei lavori congressuali. L'anziano leader ha atteso alcuni minuti in silenzio, mentre i delegati, in piedi, moltiplicavano gli evviva al suo indirizzo. Poi ha interrotto l'applauso con un gesto della mano ed ha proceduto alla lettura della composizione dei massimi organismi dirigenti del partito eletti nella seduta a porte chiuse della sera precedente. Assolutamente nessuna novità, sia nella composizione del Politburo, sia tra i membri candidati, sia nella segreteria del partito.

una platea di 260 milioni di spettatori (la seduta conclusiva è stata trasmessa in diretta dalla televisione) qualche dato rimarcabile. Leonid Breznev è entrato in sala come sempre primo e solo, dietro di lui, nell'ordine, Suslov, Cernenko, Tikoonov, dietro, appaiati, Kirilenko e Gorbaciov precedevano tutti gli altri. La composizione della segreteria è stata letta con una sola variazione rispetto all'ordine di entrata in sala: Breznev, Suslov, Kirilenko, Cernenko, Gorbaciov, Ponomarev (unico tra i membri supplenti a far parte della segreteria), Kapitonov, Dolgich, Zimianin, Russakov (gli ultimi quattro non sono membri dell'ufficio politico). Arvid Peltse — classe 1899, il più vecchio del Politburo, di cui i più accreditati «cresimologi» pronosticavano l'uscita dai massimi organismi dirigenti del PCUS — è stato confermato anche alla presidenza della Commissione centrale di controllo.

«Tutto il lavoro del nostro Congresso — ha poi proseguito il segretario generale del PCUS — si è svolto in uno spirito di unità e di coesione che costituisce la forza e l'invincibilità del nostro partito. Permettetemi di assicurarvi che la nuova composizione degli organismi dirigenti salvaguarderà con la massima cura e considererà l'unità del partito del nostro partito, garanzia di tutte le»

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

Pensioni

Assemblee in tutte le sezioni del PCI

La segreteria del PCI ha esaminato l'andamento della battaglia alla Camera sulle pensioni, i risultati ottenuti, le questioni che sono rimaste del tutto irrisolte (a cominciare da quella del minimo pensionistico) e sulla base di quanto ha esaminato la segreteria del PCI ha esaminato altresì le indicazioni scaturite dal convegno nazionale sul problema degli anziani che si è tenuto a Genova la fine della scorsa settimana e il punto cui sono arrivate le trattative tra i sindacati e il governo in materia fiscale.

Si invitano le organizzazioni provinciali del Partito a promuovere, nei prossimi giorni, in tutte le nostre sezioni, assemblee pubbliche di pensionati e di lavoratori, per informare sulle varie fasi della battaglia alla Camera sulla pensione e sulle conclusioni del convegno sugli anziani, per ribadire l'impegno del PCI di proseguire al Senato la battaglia sulle pensioni in sede di dibattito sulla legge finanziaria, e per discutere anche (in collegamento con il problema delle pensioni) le proposte di questa assemblea partecipativa e quella più generale della ingiustizia e sperequazioni fiscali che oggi gravano sui lavoratori. A queste assemblee parteciperanno parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali, dirigenti locali e nazionali del PCI.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Se manca una guida politica seria

Quando si semina vento, è inevitabile che si raccolga tempesta. Governi deboli, incapaci, al cui interno sono sempre passate complicità con i settori più evasivi della «autonomia» sindacale, hanno seminato vento con i loro ritardi, le loro inadempienze, i loro ambigui ammiccamenti: adesso la tempesta si scarica sulle spalle di milioni di utenti dei trasporti, dei pedaggi, dei servizi pubblici essenziali.

La condizione drammatica che nelle ultime ore hanno vissuto le grandi città paralizzate dallo sciopero dei trasporti urbani, proprio mentre un improvviso black-out bloccava per ore gli aeroporti, è emblematica di questa situazione di disordine. È arcinoto che i Comuni sono gravati di compiti e responsabilità per i quali lo Stato ha poi sempre negato i mezzi finanziari. In Parlamento era pronta da anni una legge strategica di riforma dei trasporti urbani ed extraurbani preparata per iniziativa parlamentare e in modo specifico

dal comunista: è stata approvata solo ora ma chissà quando sarà attuata, così come è capitato al piano delle ferrovie che è rimasto ad ammfuffire tre anni nei cassetti ministeriali. Ci sono voluti cinque anni laceranti per varare quella riforma del controllo del volo che altri paesi hanno fatto venti anni or sono. Gli esempi potrebbero continuare a decine. Intanto il governo non riesce neppure ad essere presente con i suoi ministri ai tavoli delle trattative sindacali. Tra ritardi e rinvii tutto marcisce mentre l'inflazione galoppa; e in questo contesto si ingigantiscono gli egoismi, le spinte corporative, i particolarismi, l'irresponsabilità. È un terreno di coltura prezioso per gli autonomi, sia che essi raccolgano lavoratori in buona fede disorientati e frustrati; sia che a tirare i fili ci siano personaggi ben noti della destra eversiva e legati al sistema di potere della DC.

Questo capolavoro ha avuto l'ultimo tocco come l'improvvisata concessione di enormi aumenti salariali ai medici mutualisti. Si è squarciata la diga scatenando un'acqua rinforsa delle categorie il cui ultimo approdo sarà la distruzione della lira, livelli di inflazione e di prezzi tali da sconvolgere l'economia e la società.

Il sindacato unitario — che del resto era uno degli obiettivi della destra democristiana quando ha favorito e sobillato gli autonomi — è nella morsa: stretto tra il malcontento dei lavoratori, le loro richieste, la latitanza e le contraddizioni del governo, il suo senso di responsabilità verso il paese. Neppure il sindacato è però immune da responsabilità. Anni di difficili equilibri unitari di vertice hanno aperto una sua profonda crisi di rappresentatività reale. Quando Berlinguer ha posto a Torino il cruciale problema della democrazia sindacale, tutte le oche governative hanno strillato come se le spensassero. Ma il problema c'era e c'è. Non si governano i processi del mondo del lavoro senza un sindacato che pri-

ma di tutto esprima direttamente i lavoratori, e sia da essi sentito nel bene e nel male come un proprio strumento.

Che fare in questa situazione? Nessuno ha la bacchetta magica, ci sono invece molte cose da fare. Più tempo si perde peggio sarà. Occorre intanto varare e attuare tutte le misure legislative e non legislative necessarie per la riforma dei trasporti e per consentire alle autonomie locali di gestire con efficacia i propri compiti. Occorre costituire sedi di negoziato sindacale in cui le controparte pubblica sia insieme sensibile e attenta ai problemi dei lavoratori e ferma nella difesa dell'interesse collettivo. Occorre condurre avanti con maggior forza la grande battaglia politica per l'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Occorre rafforzare il sindacato unitario attraverso lo sviluppo di una sua democrazia interna.

Ma tutto questo è difficile e per molte parti è impossibile

Ma tutto questo è difficile e per molte parti è impossibile

Lucio Libertini

NELLA FOTO: piazza Venezia, a Roma, ieri mattina

Appassionata manifestazione pubblica a Palazzo Vecchio

Da Firenze il segnale che il Paese è solidale coi patrioti del Salvador

Nel salone gremitissimo hanno parlato il sindaco Gabbuggiani, Ingrao, Labriola, Paola Gaiotti e Gozzini - Il diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Tredici mila vittime nel solo 1980, di cui 85 per cento assassinate dalle forze di destra e dall'esercito; un quarto dei sacerdoti e dei religiosi laici scomparsi o torturati. Si consuma così il dramma del Salvador, 4 milioni di abitanti, gran parte delle ricchezze in mano al 5 per cento della popolazione, il più piccolo Stato dell'America centrale, dove è in atto uno dei più feroci genocidi del nostro secolo. Al Salvador il Comune di Firenze ha voluto dedicare una manifestazione pubblica svoltasi l'altra sera nel salone del Dugento di Palazzo Vecchio, presenziò l'on. Pietro Ingrao, della direzione del PCI, l'on. Silvano Labriola, capogruppo alla Camera del PSI, la parlamentare europea della DC Paola Gaiotti e il senatore Mario Gozzini, della sinistra indipendente, presidente della Lega per i diritti dei popoli.

La sala appariva stracolma di persone, donne, operai, moltissimi giovani e studenti stranieri, a dimostrare quanto sia forte l'impegno per la libertà, i diritti civili e l'autodeterminazione dei popoli. In questo senso si è voluto esprimere il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, aprendo la manifestazione, e ricordando la vocazione internazionale della città che, sulle orme tracciate da Giorgio La Pira, intende operare come ambasciatrice di pace.

Sia Gabbuggiani che il sen. Gozzini hanno rilevato l'esigenza di trovare una sempre più ampia unità attorno ai problemi del Salvador per chiedere al governo il ritiro dell'ambasciatore italiano e per rivendicare la non ingerenza americana nella vicenda salvadoregna.

Perché tanto interesse attorno ad un dramma che si vive a migliaia di chilometri di distanza dall'Europa? Su questo argomento le forze politiche italiane sembrano trovare una sostanziale convergenza: il caso Salvador mette a nudo le contraddizioni del mondo occidentale. Al nord ricco ed opulento, contrassegnato dal consumismo e dallo spreco di risorse, fa riscontro un sud povero e sfruttato, dove il diritto alla vita è ancora tutto da conquistare.

Marco Ferrari

(Segue in ultima pagina)

Il vertice della «Cassa» a giudizio per la diga d'oro

L'ex presidente e l'intero consiglio d'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno dovranno rispondere dell'accusa di truffa e peculato per lo scandalo della diga Garcia, un gigantesco investimento in costosa da ben dieci anni vicino a Palermo.

A PAGINA 4

Assegni dei petrolieri a DC, PSI e PSDI

C'è una svolta nell'inchiesta sullo scandalo petrolifero: gli ingegneri sarebbero entrati in possesso di una prova decisiva sulla corruzione di esponenti della DC, del PSI e del PSDI.

A PAGINA 5

Le tesi congressuali di Craxi

Una visione politica e culturale molto diversa dal progetto socialista di Torino - Che significa «governabilità» in questo mondo in crisi? - La pregiudiziale contro il Pci non viene abbandonata

La pubblicazione delle tesi per il nuovo congresso del Partito socialista è una occasione che può essere feconda per una rinnovata e costruttiva discussione tra le forze fondamentali della sinistra italiana. Di una tale discussione i comunisti italiani avvertono la necessità: in particolare oggi, dinanzi alla condizione difficile del Paese, sia per la esistenza di responsabilità comuni in tante amministrazioni locali e regionali e in settori decisivi delle organizzazioni autonome di massa sia per la opposta collocazione dei due partiti rispetto al governo nazionale.

Questa situazione non è facile né per i comunisti né, credo, per i socialisti: anche se non si tratta di una situazione del tutto nuova. Essa riproduce, in particolare, quella che si ebbe con l'arrivo del centro-sinistra. Allora, si giunse alla estensione dell'insieme di governo in quasi tutto il Paese. Ma questa così ampia rotazione è più in generale la politica che in quel tempo si ebbe non fu giovevole al partito socialista. E soprattutto, quella politica, pur arreando novità importanti, non riuscì ad avviare a soluzione i problemi del Paese. D'altra parte, è ovvio che della divisione delle forze progressiste e di sinistra si sono sempre gio-

vati i conservatori, così come delle rotture tra le forze democratiche — quando queste rotture superavano i limiti fisiologici — si sono sempre giovate le forze reazionarie. Perciò il bisogno dello sforzo unitario e la lotta contro lo spirito di setta è una necessità elementare e fondamentale, costitutiva del modo stesso di essere, della maturità del movimento operaio organizzato, e, in esso, dei comunisti italiani.

Le divisioni, però, non avvengono per caso. Come la vicenda storica ci ricorda, esse avvengono dinanzi ai passaggi difficili: ed oggi noi viviamo uno di questi momenti. Vi è una crisi che coinvolge, seppure in forme profondamente diverse, il mondo intero; e le forze progressiste, di sinistra, socialiste e comuniste hanno dinanzi a sé problemi importanti e difficoltà grandissime. In parte, ciò dipende anche dai risultati e dalle vittorie straordinarie che sono state ottenute nel cammino della liberazione dei popoli e della emancipazione umana. Tutto ciò ha creato una situazione rispetto a cui molti degli schemi mentali del passato — anche quelli non viziati da er-

Aldo Tortorella

(Segue in ultima pagina)



lasciamola così senza rancor

NOI SIAMO astretti e attenti lettori degli articoli di fondo che compaiono su «L'Unità», quotidiano ufficiale del socialdemocratico, non solo per l'interesse politico che suscitano le loro posizioni, ma anche, e non addirittura soprattutto, per l'alto tono culturale e intellettuale dei suoi saggi, che, recando generalmente la firma «U» (cioè la lettera iniziale del titolo del giornale), non sappiamo mai se attribuirlo all'on. Longo o all'on. Puletiti. Il primo, giudicato a occhio, ci sembrerebbe più adatto a lavori pesanti: trasporto di grossi mobili, pulizia di grandi appartamenti e via laticando; il secondo, invece, ci appare più pensoso e più incline a perdersi tra le «sudate carte». Certo è sempre di fronte a prodotti di rara qualità, come l'articolo apparso ieri sul loglio socialdemocratico, articolo che terminava con queste parole: «Chissà che abbandonato il ricorso all'esca-

tologia, anch'essi i comunisti non capiscono che soltanto la scelta occidentale, la pratica del riformismo e del gradualismo possono davvero cambiare il Paese». Ora noi possiamo personalmente testimoniare quanto sia felice e moderata l'esortazione che abbiamo ora ora riferito, se è vero, come è vero, che l'autentica cultura si riconosce sempre nell'uso delle parole più appropriate e incisive. Ci trovavamo un giorno, confusi tra una folla numerosissima, ad ascoltare il comizio di uno dei nostri maggiori dirigenti. Ma sentivamo, con un indicibile disagio, che l'oratore quella mattina «non ingratava». Ed egli stesso pareva aver tirato il pubblico ne seguito a dritti con rispetto questo sì, ma senza tensione, senza ardore, senza passione; e applaudiva anche con sostanziale freddezza. Finché a un certo punto l'autorevole comiziante, come riscosso, si ritirò, proruppe in un grido quasi di ri-

scossa: «Basta con l'esca-tologia, compagni, basta con l'esca-tologia». Successo un finimondo. Donne e uomini che si abbracciarono, bambini che urlavano, vecchi che piangevano commossi, bandiere che sventolavano. Si capì d'un tratto che da lungo tempo, nelle case, nelle fabbriche, nei caffè, nella gente, angosciata, si domandava: «Ma quando la sinistra con l'esca-tologia?», e aspettava ansiosa che sorgesse il gran giorno. «Esca-tologia» è voce essenzialmente teologica, con cui ci si riferisce al destino ultimo dell'uomo e del mondo. I socialdemocratici l'hanno usata qui come sinonimo di estremismo, ciò che è decisamente errato. Ma ancora una volta essi hanno compreso le masse e hanno capito che i lavoratori e i pensionati non vogliono vivere meglio, ma arduo dal desiderio di abbandonare l'esca-tologia. Ah davvero: inventarla per sempre senza rimpianto.

Fortebraccio



Rossi alla Juve per tre miliardi e mezzo?

Paolo Rossi alla Juve? Farina junior, attuale presidente della Juventus, non conferma né smentisce, però ammette: «Le trattative sono ormai arrivate alla stretta finale. Tutto dipende dai soldi». Sembra che la Juve per avere Palibio abbia offerto tre miliardi e mezzo più tre giocatori in comproprietà.

NELLO SPORT

Jake La Motta a Milano per la prima di «Toro scatenato»

«Ho fatto 2000 round con De Niro»

«Bobby è dotato per la boxe» - «Per quattro volte ho avuto un occhio nero e ho dovuto spendere quattromila dollari per rifarmi i denti rotti»

«Mi fece piangere Jake La Motta, allora giovane Toro del Bronx», lo ha confessato Ray «Sugar» Robinson. Nel suo «Dieu m'a prété la foudre», scritto a New York da Dave Anderson e tradotto in francese da Andy Dickson, figlio del famoso Jake Dickson che tra le due guerre mondiali fu il «patron» del pugilato europeo a Parigi come a Londra. «Sugar» Ray lo confessa. Dice: «Mi fece piangere il Toro nel mio spogliatoio, non per il dolore anche se avevo una costola quasi fratturata, ma perché Jake mi aveva inflitto la mia prima sconfitta dopo quattro vittorie consecutive». Robinson, chiudendo gli occhi come per ricordare meglio riprende: «Allora ero giovane, 23 anni appena, ci tenevo an-

cora a queste cose. Accadde nell'Olimpia di Detroit, il notte di febbraio del 1943. Al giorno dell'ottavo round dall'altro angolo uscì Jake La Motta con la sua furia da toro. Aveva una faccia triste e piatta, uno sguardo senza espressione, volti su zeri. Nell'ultima sfida, nel Chicago Stadium, gli strappai la cintura mondiale dei medi. Lo bastonai per tredici round, nel mio spogliatoio il Toro ebbe un collasso. I fratelli Joey e Al Silvani, i suoi secondi, dovettero chiamare un medico. Quando rividi Jake a New York infransi guardò torvo e come sfidandomi sbruttò: «Mi hai battuto negro bastardo, ma non mi hai messo giù, nessuno può inchiodarmi sulla stuoia, nessuno!». Aveva ra-

l'aire. Sam Hennessy, si dimise a sbranare i secondi, rientrai nelle tinte appena in tempo per continuare. Vinsi i due ultimi assalti, ma lui, il Toro, ebbe il verdetto. Poi mi rifeci, come sapete. Ho battuto Jake La Motta cinque volte su sei. Nell'ultima sfida, nel Chicago Stadium, gli strappai la cintura mondiale dei medi. Lo bastonai per tredici round, nel mio spogliatoio il Toro ebbe un collasso. I fratelli Joey e Al Silvani, i suoi secondi, dovettero chiamare un medico. Quando rividi Jake a New York infransi guardò torvo e come sfidandomi sbruttò: «Mi hai battuto negro bastardo, ma non mi hai messo giù, nessuno può inchiodarmi sulla stuoia, nessuno!». Aveva ra-

gione, neppure Danny Nardico ci riuscì. L'anno dopo, nel 1952, quando il Toro era ormai finito a Coral Gables. Ebbene, malgrado il tempo trascorso, gli è rimasto negli occhi il «fight» perso a Detroit come quello vinto a Chicago e tutti gli altri tra noi due. Il Toro del Bronx era davvero un toro, un rude, potente, incombabile mostro che scaricava con i pugni sul nemico la sua rabbia, il suo odio, la sua gelosia, il suo furore, la sua violenza selvaggia da primitivo. Jake La Motta è stato il più duro, il più indomabile, orgoglioso dei «fighters» da me incontrati.

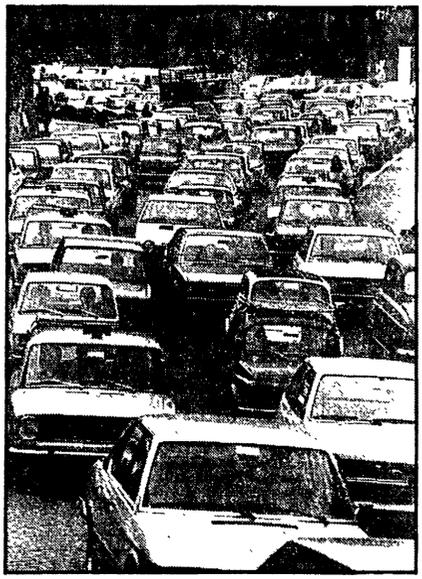
Giuseppe Signori

(segue nello sport)

I lavoratori divisi, il traffico urbano parzialmente bloccato nella capitale A Roma sciopero tra le polemiche

Tra il 40 e il 60 per cento degli autobus in servizio, nessun tram, fermo il metrò — Non cessa il conflitto fra la Confederazione unitaria e il «Comitato di lotta» degli autisti — Una giornata difficile per tutti i cittadini

ROMA — Tutti gli occhi erano puntati sulla capitale. Qui l'agitazione dei lavoratori del trasporto — operai, impiegati, personale viaggiante — è stata anche una prova di forza tra il sindacato unitario e il «comitato di lotta» degli autisti promotore, esattamente una settimana prima, di uno sciopero improvviso. L'adesione allora fu pressoché totale e paralizzò il servizio. Ieri, il «comitato» aveva deciso di boicottare lo sciopero indetto da CGIL, CISL e UIL. Come è andata? I mezzi hanno funzionato più o meno per il 40 per cento. Queste le cifre fornite dal sindacato. Alle 9 erano in giro per la città 1.014 autobus dell'Atac, l'azienda capitolina, su 2.250 circa che di regola sono in servizio nei giorni feriali. Sei ore più tardi, alle tre del pomeriggio, erano 833 su 1.800. Una percentuale più alta di vetture ha circolato in serata e fino a mezzanotte. E' quello, infatti, il turno dei cosiddetti «bussolottari», gli autisti più «duri» nella battaglia di rivendicazioni economiche, contro e al di fuori della Federazione unitaria.



ROMA — Caos di macchine per le vie del centro

Il «braccio di ferro» si è trasformato anche in una «guerra dei numeri». Tra i due «contendenti» ci si è mossa di mezzo anche la direzione aziendale che ha voluto dire la sua. Alle 9 secondo l'Atac camminavano 1.100 bus su 2.240; quasi il 60 per cento. Tra i 16.000 dipendenti dell'Atac (i guidatori sono circa la metà) operai e impiegati hanno aderito all'agitazione in modo totale. I controllori dei capolinea all'80 per cento. Lo sciopero compatto degli operai ha costretto parte degli autisti che si erano presentati ai depositi per il primo turno, a restare a terra. Gli operai, infatti, sin dalle 22 di lunedì, avevano interrotto i controlli e la manutenzione delle vetture. Gli autobus erano privi di carburante e dei fogli di via. Così, nei depositi dove è più forte il consenso al «comitato di lotta», come a Portonaccio e a Tor Sapienza, parecchi mezzi sono usciti senza essere visionati, spesso privi delle regolari tabelle di marcia. In qualche caso gli autisti hanno provveduto da soli a rifornire di nafta i motori.

Nessuno dei 163 tram A, invece, entrato in funzione. Gli operai hanno «staccato» la sottostazione elettrica di Porta Maggiore. Lo sciopero ha anche in forma locale anche i pullman di linea dell'Acrotal, il consorzio dei trasporti regionali. E per 24 ore non è partito un vagone della metropolitana.

La città ha vissuto naturalmente una giornata difficile. Lunghie code di auto ai semafori, ingorghi agli incroci, traffico paralizzato. Fino a metà mattina gli stessi autobus in circolazione erano vuoti o quasi.

La tensione, la divisione tra i lavoratori si è manifestata in modo evidente nei principali depositi. Operai e autisti hanno discusso per tutta la giornata in assemblee, e capannelli improvvisati. Nel deposito di Trionfale — uno dei principali: più di cento operai, quasi mille autisti, linee per tutta la zona nord della città, molte nelle borgate — all'assemblea dentro la sala mensa hanno partecipato oltre 300 persone. Il «comitato di lotta» ha preferito non essere presente. Ma poi, nello spiazzo occupato dalle vetture ferme, tanti dei suoi aderenti si sono trovati fianco a fianco con i lavoratori in sciopero. Almeno cinquanta guidatori, alle tre del pomeriggio, intervennero a partire da un bus-furgone «a punto» per il via, hanno discusso con gli iscritti al sindacato unitario.

Una conversazione a più voci, smozziata, sempre interrotta dal vicino. Un dialogo a volte tra sordi, spesso aspro, aggressivo. Ma, in molti casi, non inutile. «Io sto nelle lotte del sindacato con tutti gli errori che ho commesso», dice Giovanni Mibaci, operaio. «C'è qualcuno che cerca di rompere la categoria e ci sono le gravi responsabilità del governo che concede a chi vuole gli spazi per richieste corporative» aggiunge con foga un autista che sciopera. «Diciamola tutta — si intromette un altro —. Io non mi vergogno di fare un doppio lavoro. La paga di autista non mi basta a pagare la casa. Vado e torno ogni giorno da Fregene. La lotta di oggi — si rivolge a uno del «comitato» — dovremmo farla insieme». «No perché la mia a te non ti interessa. Che ne sai — gli ribatte l'altro — che a me danno appena 50 lire di indennità se domani alle quattro mi spediscono a lavorare in un altro deposito: è questa la linea dell'Eur?».

«Sciopero io, non sciopero tu! E' una tristezza — si inserisce un altro, con calma —. Torniamo uniti. Altrimenti la fatica più grande non sarà lottare per le tue vertebre acciaccate sullo sterzo o per la mia buca di lavoro da operaio, chinorci con l'autobus. Sarà sopportarci a vicenda».

Marco Sappino

ROMA — Da stasera e per 24 ore i traghetti che collegano le isole con il continente non presteranno servizio. Gli equipaggi scendono infatti in sciopero per sollecitare una ripresa delle trattative per il contratto. Difficoltà nei prossimi giorni anche nel trasporto aereo. Dopo domani si astengono dal lavoro i tecnici di volo, per il 13 è previsto uno sciopero nazionale di 8 ore di tutti gli addetti del settore a sostegno della vertenza Itavia, mentre azioni di lotta a breve scadenza sono preannunciate dai piloti Cgil, Cisl, Uil se non riprenderà il negoziato per il contratto.

MARITTIMI — Lo sciopero degli equipaggi dei traghetti (Finmare, Sistemar, Casimar, ecc.) rientra nel «pacchetto» delle azioni di lotta promosse dalla Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil per tutta la categoria. Tutte le navi della flotta privata sono state bloccate (o lo saranno entro il 10 marzo) da 72 ore di sciopero. Dall'agitazione è stata esclusa la flotta pubblica. La Finmare, infatti, a differenza degli armatori privati, ha manifestato la propria disponibilità a trasformare, come richiesto dai sindacati, il rapporto di lavoro dei marittimi (non più con il comando della nave, ma continuativo con l'azienda).

Il diverso atteggiamento dei due gruppi armatoriali e dei sindacati nei loro confronti non vanno interpreta-

Da stasera per 24 ore fermi i traghetti per le isole

di venerdì scorso, tutto il personale, di terra e di volo, è stato chiamato ad una nuova azione di lotta per venerdì 13. Il traffico aereo resterà bloccato dalle 13 alle 21. La decisione è stata presa dalla Fulat Cgil, Cisl e Uil di fronte ai «ritardi inaccettabili» e agli «atteggiamenti contraddittori» del governo nella vicenda Itavia e alla mancata approvazione e erogazione della cassa integrazione agli oltre mille dipendenti della compagnia privata, privi di salario dal dicembre scorso.

I sindacati unitari hanno chiesto ai ministri Foschi, De Michelis, Formica, Andreotta e la Malfa, un incontro «urgente» e una «soluzione definitiva» entro la settimana. Difficile dire se ciò avverrà. Di fatto c'è che l'Iri solo ora ha chiesto a De Michelis il «placet» per la costituzione della nuova compagnia pubblica che dovrebbe rilevare personale e attività dell'ex Itavia e che la Malfa ieri ha in sostanza lanciato un siluro contro la costituenda società pubblica a favore della presenza di compagnie straniere sulle rotte nazionali. I piloti Cgil, Cisl, Uil hanno intanto chiesto al ministro Foschi la ripresa della mediazione per il contratto. O la trattativa si sblocca subito — affermano — o il ricorso alla lotta diventerà inevitabile.

«Sentiamo sempre più forte il fiato della mafia alle nostre spalle»

Cara Unità, stiamo un gruppo di giovani crotonesi che hanno sempre votato per il PCI. La maggior parte di noi, dopo aver completato gli studi e conseguito un diploma, è disoccupata. Da qualche tempo sono cominciate ad affiorare in noi sentimenti di sfiducia, di rabbia, di disperazione. Non vogliamo nascondere che questa sorta di disincanto investe anche il PCI. Lo facciamo perché desideriamo che si apra una discussione, da cui le varie organizzazioni del movimento operaio possano trarre spunti di riflessione e motivi di iniziativa politica. A Crotona ci sentiamo come dei condannati all'ergastolo. A parte la mancanza di lavoro, non esiste nella nostra città una sola struttura culturale o ricreativa o sportiva, tale da poter occupare il vuoto delle nostre giornate. Non c'è, per i giovani che vogliono farlo, la benché minima possibilità di impegno o di partecipazione in attività culturali.

Esistono, in una città di 60 mila abitanti, su cui ne gravitano altri 120 mila, due soli cinematografi che, per giunta, fanno una programmazione del tutto squallida. L'unico teatro ha chiuso i battenti l'estate scorsa e non c'è alcuna intenzione di riaprirlo. Non assistiamo mai ad un concerto di un cantautore qualsiasi, di un gruppo rock, di musica classica, ad un dibattito culturale, ad un film di qualità. I giorni trascorrono, uno dietro l'altro, in una nota mortale e disperata. In questa situazione la droga a Crotona sta diventando una piaga, mentre i giovani sono sempre più disimpegnati ed apatici.

Il PCI è stato per lunghi anni all'Amministrazione comunale ed è grave che non abbia pensato a realizzare strutture pubbliche per attività culturali. Ma per concludere vogliamo porre una domanda: non pensate che la «questione meridionale» debba essere superata anche all'interno del movimento operaio? Perché l'ARCI nazionale ed i gruppi ad essa legati non intervengono mai sulle nostre zone? Perché l'ARCI di Crotona non riesce a decollare? I gruppi di intervento culturale (in senso lato) escludono sistematicamente zone come la nostra dalla loro attività, anche d'estate, quando pure sarebbe possibile fare qualcosa all'aperto.

Perché non ci aiutiate a dare uno scossone ad accendere una fiammella? Altrimenti per quale arcano motivo dovremmo noi continuare a vivere a Crotona? Per vedere sciupate le nostre intelligenze, le nostre competenze, le nostre energie? E alla fine della nostra vita cosa diremo, che ci siamo inutilmente sprecati?

Possiamo essere pessimisti: ma sentiamo sempre più forte il fiato della mafia alle nostre spalle.

GINO MUNGARI
a nome di 12 giovani di Crotona (Catanzaro)

È importante lasciar sempre un po' di spazio ai nostri bisogni e aspettative

Cara Unità, sento la necessità di rispondere a M.R. di Pisa (l'Unità del 13-2) perché è una lettera così profondamente triste che mi ha toccato il cuore, il non affidare la nostra vita all'uomo, il lasciare sempre un po' di spazio ai nostri bisogni e aspettative.

Capisco quando dici cara M.R., che muori un po' tutte le volte che lui «va dall'altira», perché io amo e so quanto è importante questo sentimento; ma so anche quanto sia importante la nostra vita, il nostro cuore, il non affidare la nostra vita all'uomo, il lasciare sempre un po' di spazio ai nostri bisogni e aspettative.

Da sempre in questa società si è realizzato la felicità e la fortuna sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, e quindi anche sulla disperazione degli altri; ma è questo che vogliamo combattere prima come persone, poi come comuniste. Non è vero ciò che si dice e idealizza tuo marito, o comunque lo sarà per i «compagni-maschi», per noi no.

Noi in questi anni abbiamo rifiutato molto, su di noi e sulla coppia, abbiamo messo in discussione tutto di noi, abbiamo capito che avere un rapporto sereno nella coppia significa esprimere quello che di più bello abbiamo dentro, le nostre disponibilità, la nostra intelligenza, il nostro calore umano; non significa usare né essere usati. Ma tutto questo significa per l'uomo, anche compagno, perdere dei privilegi, perdere il potere che hanno su di noi, perdere il ruolo di cui, anche loro sono i beneficiari.

Nonostante il comportamento di molti ragazzi non sia stato ciò che si aspetta da persone civili e mature, siamo riusciti ad organizzare qualcosa. Ci siamo divisi per gruppi: chi scrive i volantini da distribuire per l'area; chi va nelle altre scuole ad incoraggiare discussioni, assemblee; chi fa manifesti da esporre negli atri delle scuole ed infine, se tutto funziona come dovrebbe, ci sarà per il 24 marzo un corteo cittadino per dare tutta la nostra solidarietà a queste popolazioni dell'America latina.

Ora voglio dire una cosa a tutti voi, cari lettori: tutto ciò è la sola arma che abbiamo, è poco, pochissimo, lo so; ma usiamola, cerchiamo di sfruttare al massimo il poco che ci rimane da fare! Ripongo tutta la mia fiducia di diciottenne in voi che avete avuto certamente più amore e esperienza delle mie. Però ricordatevi, non mi basta che leggete, dovete agire!

MONICA FONTANELLA
(Chieri - Torino)

È tutta una contraddizione

Cara Unità, vorrei dare un piccolo contributo anch'io su un tema di attualità, cioè la riduzione delle aliquote fiscali sulla busta paga per salvaguardare il potere d'acquisto.

Ecco, la mia idea sarebbe di non tener conto della contingenza nel determinare le aliquote fiscali. Sinceramente non comprendo come mai vada tassata la contingenza; è tutta una contraddizione, perché è solo il recupero, e in parte, degli aumenti del costo della vita.

GIAMBATTISTA ZANELLI
(Montello - Bergamo)

I risultati di un'inchiesta della commissione nazionale di controllo

Duemila iscritti in più alla DC milanese sfogliando l'elenco telefonico del '79

MILANO — Grossi sospetti su un elenco di più di duemila iscritti alla DC milanese, tesserati, sembra a loro insaputa. I dirigenti della DC milanese dichiarano di non sapere niente di ufficiale ma sul tesseramento fantasma erano ormai parecchie settimane che le voci correavano. Sem-

bra che a Roma la commissione centrale nazionale per il tesseramento abbia deciso, dopo essere stata investita della questione, di annullare il tesseramento straordinario promosso e pubblicizzato in grande stile nel 1979 dalla DC milanese. Pare, tra l'altro, che alcune «iscrizio-

ni» siano avvenute all'insaputa degli stessi interessati. Non solo: ma si sarebbe accertato che alcuni in realtà sono iscritti ad altri partiti, PCI compreso!

Il segretario della DC milanese, Maurizio Prada, non vuole neppure prendere in considerazione l'ipotesi: «Annullato il tesseramento? Non riesco nemmeno a immaginarlo. Non ha senso». Eppure la notizia è stata pubblicata ieri in prima pagina su un giornale del pomeriggio. Gli chiediamo: smettesse allora che la commissione centrale ha deciso l'annullamento del tesseramento del 1979 della DC milanese? «Io — risponde — non ho visto niente. Fino a questo momento alla federazione milanese della DC non è giunta alcuna comunicazione ufficiale. Attendiamo ancora il testo formale della commissione centrale per l'inchiesta si sarebbe conclusa con l'invito alla DC milanese di procedere ad una sollecita verifica».

Conviene fare un passo indietro per ricostruire questa storia non nuova nelle vicende di casa dc. Nel 1979 la DC milanese annuncia con grande clamore una campagna straordinaria di tesseramento. Perché «straordinaria»? Perché le iscrizioni potevano avvenire con modalità semplificate rispetto allo S.ato. In altre parole, per iscriversi al partito scudocrociato un aspiran-

te democristiano poteva scegliere due strade: quella tradizionale della sezione e quella «straordinaria» della federazione. In questo secondo caso, l'interessato non avrebbe dovuto fare altro che compilare l'apposita domanda di iscrizione, accludervi la quota di iscrizione e quindi inviare il tutto in via Nirone dove ha sede la federazione milanese della DC. A scegliere questa insolita scorciatoia erano stati in duemila.

Il fenomeno, inaspettatamente così massiccio, impensabile per i democristiani. Tanto più che si trattava di duemila nuove iscrizioni. Particolare, quest'ultimo, abbastanza singolare in un partito dove quando l'aumento delle iscrizioni avviene (quando avviene) è quasi considerato un pericolo. Ogni tessera in più rischia di mettere in pericolo fatidicissimi equilibri raggiunti tra le diverse correnti. Molti quindi sentirono puzza di bruciato. A cominciare dall'on. Massimo De Carolis, che subordinando forse una manovra per ridimensionare ulteriormente il peso della sua corrente, presentò ricorso alla commissione centrale nazionale per il tesseramento. Decisione, tuttavia, che alla fine venne condivisa un po' da tutti, anche perché nel frattempo le voci sui duemila tesserati fessui avevano cominciato a diffondersi dentro e fuori la DC milanese creando un comprensibile clima di disagio.

Del resto c'era un altro aspetto del problema che suscitava altre perplessità. Secondo il regolamento interno alla DC, infatti, una campagna straordinaria di tesseramento si può

svolgere a patto che nel contempo si insedi una commissione comunale di controllo col compito di garantire la regolarità della campagna stessa. In realtà un simile organismo di controllo non venne mai nominato.

Michele Urbano

Oggi al Senato il voto finale sulla riforma di polizia

ROMA — Ultime battute al Senato per l'approvazione della riforma di polizia. Ieri sera, a tarda ora, l'assemblea di Palazzo Madama aveva già votato — buona parte del 114 articoli del disegno di legge. Il gruppo dei senatori comunisti voterà a favore della riforma; contro si sono dichiarati soltanto missini e radicali.

Le votazioni che erano procedute con una certa speditezza, per affermarlo il pomeriggio si sono arrese all'articolo 69 della legge sull'assistenza religiosa al personale di polizia.

Dopo una vivace discussione in cui sono intervenuti tra l'altro anche il vice presidente del gruppo comunista compagno Penna ed il compagno Maffioletti che si sono richiamati ai principi costituzionali e ai limiti votati dal Parlamento in tema di concordato; il ministro non ha risposto.

La riforma della DC ha chiesto inopinatamente la votazione a scrutinio segreto, tentando subito dopo una clamorosa marcia indietro.

A tarda ora la seduta è stata sospesa e riprenderà questo pomeriggio. L'approvazione della legge è prevista per la serata di oggi. Il testo passerà poi alla Camera che dovrà esaminare le modificazioni introdotte dai senatori.

Altri lettori sono intervenuti in questo dibattito e qui li vogliamo ringraziare: R.N. di Nichelino (Torino); Loredana F. di Reggio Emilia; Paola N. di Genova; Giordano F. di Taranto; Fabrizio NONNATO di Zola Predosa (Bologna); Gianfranco A. di Napoli; V.C., una compagna di Roma; A. non di Genova («È stato davvero importante che l'Unità abbia affrontato questo argomento, pubblicando lettere ed articoli, sensibilizzando così l'opinione pubblica sul grosso problema della «moralità privata»»). Maria Grazia VENTUROLI di Torino («Quello su "lui - lei - l'altira" è stato un dibattito veramente interessante; ed è giusto che il nostro giornale abbia accolto la voce di tanti lettori e compagni che avevano qualcosa da dire sull'argomento ma che probabilmente ritenevano sino ad ieri il Partito Impegnato a questa tematica»); Giovanna CREMONINI di Bologna; Stefano CARLIZZA di Roma.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALTO alle sedute di giovedì 5 marzo.

Finanza locale: critiche al nuovo decreto

Cossutta: una linea che offende il Parlamento e umilia le autonomie

ROMA — Il nuovo decreto legge sulla finanza degli Enti locali presentato dal Governo è stato pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale. Le principali modifiche rispetto al precedente decreto, che era stato profondamente modificato e migliorato dal Senato, riguardano il testo dei vecchi articoli 9, 11 e 12. Su questo grave atto del governo il compagno Armando Cossutta, responsabile della Commissione Autonomie e Regioni della Direzione del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il decreto sulla finanza locale presentato dal governo il primo gennaio è decaduto. Il ministro Forlani non è riuscito a farlo approvare entro i 60 giorni stabiliti, malgrado l'atteggiamento di estrema responsabilità dimostrato dalle opposizioni.

Ora il governo ne ha presentato un altro. Lo abbiamo sotto gli occhi e siamo sbalorditi. Il decreto è cosa che suscita le più forti riserve politiche, giuridiche, costituzionali. Ma questa volta si è superato ogni limite. Infatti il governo ha ripresentato il decreto senza tenere conto delle correzioni introdotte dal Parlamento. Con inammissibile arroganza il governo ha ripristinato nel decreto alcune norme che il Senato prima e la commissione competente della Camera poi, avevano bocciato con il loro voto. E si tratta di alcuni punti decisivi, primo fra tutti quello che riguarda le possibilità dei Comuni di ricorrere a finanziamenti e mutui per realizzare opere pubbliche e servizi sociali.

Si tratta di una grave provocazione politica e di una sfida: una sfida nei confronti dei Comuni, le Province, le Regioni ed ovviamente contro gli interessi delle popolazioni; ed una provocazione nel metodo contro il Parlamento e specialmente contro uno dei suoi due rami: il Senato.

E' un affronto che deve essere respinto, con una battaglia strenua di opposizione».

DC: Fanfani tenta la «grande mediazione»

ROMA — La riunione della Direzione dc è fissata per domani, e un gran fermento percorre alla vigilia il partito dello scudo crociato. La giornata di ieri è stata tutta un frenetico susseguirsi di incontri tra i grandi capi democristiani, protagonista fisso Amintore Fanfani. Il presidente del Senato ha fatto in pratica il giro di tutti i principali leader con due sole significative eccezioni: Donat Cattin da una parte e Andreotti dall'altra.

I colloqui più lunghi Fanfani li ha riservati ai due capi dorotei Piccoli e Bisaglia, quest'ultimo tornato in scena come il guardiano della ortodossia preambolista. Proprio per oggi è prevista la riunione del gruppo doroteo, e si sa che nemmeno due lunghi incontri a quattro occhi, nei giorni scorsi, tra il segretario della DC e l'ex ministro dell'Industria, sono riusciti ad appianare i contrasti che dividono i due titolari, a mezzadria, della corrente. Il fatto che, alla

vigilia dell'assemblea plenaria dei dorotei, Fanfani li abbia ricevuti entrambi, sembra quindi confermare chiaramente le ambizioni del presidente del Senato al ruolo di «grande mediatore» all'interno del partito.

L'offensiva della destra, del resto, gli offre questa carta su un piatto d'argento. Piccoli si dà da fare (anche ieri ha visto De Mita, e sull'altro fronte, il forzanovista Vittorio Colombo), ma l'aiuto di Fanfani potrebbe essergli es-

senziale per bloccare l'attacco sempre più acceso dei forzanovisti di Carlo Donat Cattin (che l'accusano di tradimento del preambolo e di incerto indirizzo politico) e l'indisidua bisagliana all'interno della sua stessa corrente.

La tromba suonata da Bisaglia ha avuto comunque l'effetto di svegliare tutti i settori moderati della DC, non solo quelli che sparano a zero sulla sinistra interna per l'accoglienza critica r.a. a attenta riservatezza della proposta Visentini. C'è anche chi,

LETTERE all'UNITÀ

«Sentiamo sempre più forte il fiato della mafia alle nostre spalle»

Cara Unità, stiamo un gruppo di giovani crotonesi che hanno sempre votato per il PCI. La maggior parte di noi, dopo aver completato gli studi e conseguito un diploma, è disoccupata. Da qualche tempo sono cominciate ad affiorare in noi sentimenti di sfiducia, di rabbia, di disperazione. Non vogliamo nascondere che questa sorta di disincanto investe anche il PCI. Lo facciamo perché desideriamo che si apra una discussione, da cui le varie organizzazioni del movimento operaio possano trarre spunti di riflessione e motivi di iniziativa politica.

Esistono, in una città di 60 mila abitanti, su cui ne gravitano altri 120 mila, due soli cinematografi che, per giunta, fanno una programmazione del tutto squallida. L'unico teatro ha chiuso i battenti l'estate scorsa e non c'è alcuna intenzione di riaprirlo. Non assistiamo mai ad un concerto di un cantautore qualsiasi, di un gruppo rock, di musica classica, ad un dibattito culturale, ad un film di qualità. I giorni trascorrono, uno dietro l'altro, in una nota mortale e disperata. In questa situazione la droga a Crotona sta diventando una piaga, mentre i giovani sono sempre più disimpegnati ed apatici.

Il PCI è stato per lunghi anni all'Amministrazione comunale ed è grave che non abbia pensato a realizzare strutture pubbliche per attività culturali. Ma per concludere vogliamo porre una domanda: non pensate che la «questione meridionale» debba essere superata anche all'interno del movimento operaio? Perché l'ARCI nazionale ed i gruppi ad essa legati non intervengono mai sulle nostre zone? Perché l'ARCI di Crotona non riesce a decollare? I gruppi di intervento culturale (in senso lato) escludono sistematicamente zone come la nostra dalla loro attività, anche d'estate, quando pure sarebbe possibile fare qualcosa all'aperto.

Perché non ci aiutiate a dare uno scossone ad accendere una fiammella? Altrimenti per quale arcano motivo dovremmo noi continuare a vivere a Crotona? Per vedere sciupate le nostre intelligenze, le nostre competenze, le nostre energie? E alla fine della nostra vita cosa diremo, che ci siamo inutilmente sprecati?

Possiamo essere pessimisti: ma sentiamo sempre più forte il fiato della mafia alle nostre spalle.

GINO MUNGARI
a nome di 12 giovani di Crotona (Catanzaro)

È importante lasciar sempre un po' di spazio ai nostri bisogni e aspettative

Cara Unità, sento la necessità di rispondere a M.R. di Pisa (l'Unità del 13-2) perché è una lettera così profondamente triste che mi ha toccato il cuore, il non affidare la nostra vita all'uomo, il lasciare sempre un po' di spazio ai nostri bisogni e aspettative.

Capisco quando dici cara M.R., che muori un po' tutte le volte che lui «va dall'altira», perché io amo e so quanto è importante questo sentimento; ma so anche quanto sia importante la nostra vita, il nostro cuore, il non affidare la nostra vita all'uomo, il lasciare sempre un po' di spazio ai nostri bisogni e aspettative.

Da sempre in questa società si è realizzato la felicità e la fortuna sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, e quindi anche sulla disperazione degli altri; ma è questo che vogliamo combattere prima come persone, poi come comuniste. Non è vero ciò che si dice e idealizza tuo marito, o comunque lo sarà per i «compagni-maschi», per noi no.

Noi in questi anni abbiamo rifiutato molto, su di noi e sulla coppia, abbiamo messo in discussione tutto di noi, abbiamo capito che avere un rapporto sereno nella coppia significa esprimere quello che di più bello abbiamo dentro, le nostre disponibilità, la nostra intelligenza, il nostro calore umano; non significa usare né essere usati. Ma tutto questo significa per l'uomo, anche compagno, perdere dei privilegi, perdere il potere che hanno su di noi, perdere il ruolo di cui, anche loro sono i beneficiari.

Nonostante il comportamento di molti ragazzi non sia stato ciò che si aspetta da persone civili e mature, siamo riusciti ad organizzare qualcosa. Ci siamo divisi per gruppi: chi scrive i volantini da distribuire per l'area; chi va nelle altre scuole ad incoraggiare discussioni, assemblee; chi fa manifesti da esporre negli atri delle scuole ed infine, se tutto funziona come dovrebbe, ci sarà per il 24 marzo un corteo cittadino per dare tutta la nostra solidarietà a queste popolazioni dell'America latina.

Ora voglio dire una cosa a tutti voi, cari lettori: tutto ciò è la sola arma che abbiamo, è poco, pochissimo, lo so; ma usiamola, cerchiamo di sfruttare al massimo il poco che ci rimane da fare! Ripongo tutta la mia fiducia di diciottenne in voi che avete avuto certamente più amore e esperienza delle mie. Però ricordatevi, non mi basta che leggete, dovete agire!

MONICA FONTANELLA
(Chieri - Torino)

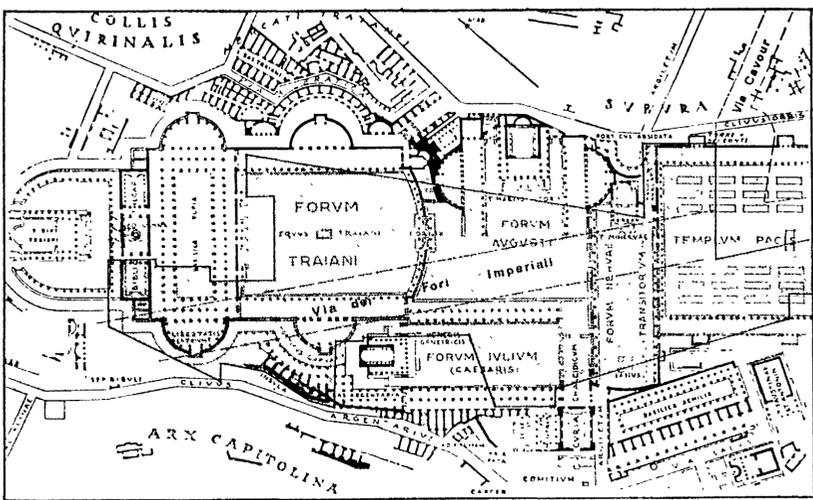
È tutta una contraddizione

Cara Unità, vorrei dare un piccolo contributo anch'io su un tema di attualità, cioè la riduzione delle aliquote fiscali sulla busta paga per salvaguardare il potere d'acquisto.

Ecco, la mia idea sarebbe di non tener conto della contingenza nel determinare le aliquote fiscali. Sinceramente non comprendo come mai vada tassata la contingenza; è tutta una contraddizione, perché è solo il recupero, e in parte, degli aumenti del costo della vita.

GIAMBATTISTA ZANELLI
(Montello - Bergamo)

La discussione sul progetto di scavo a Roma



Una carlina dei Fori Imperiali. In grigio la zona che non è stata finora interessata dagli scavi

L'archeologo: svestiamo scientificamente i Fori

«Nessuno vuole sottoporre il ventre della città al coltello del macellaio»
Bisogna integrare a pari dignità urbanistica e archeologia
Un'adesione critica e costruttiva, articolata in tre fasi di intervento

re storici patrimoni. Oggi assistiamo a popoli che vogliono autodeterminarsi, gruppi sociali che lottano contro lo sfruttamento, individui che indagano nelle regioni più oscure del proprio essere, società che cercano di conservare la loro storia. Si può amare o maledire («beate antiche civiltà generosamente distrutte»), scrive Briganti...

Seconda fase. Dimozzare in larghezza via dei Fori (ri-studiando magari anche il percorso) riservandola ai mezzi pubblici; quelli privati potrebbero seguire percorsi alternativi (piazza del Colosseo - via S. Gregorio - via del Circo Massimo?).

Ciò comporta una trasformazione di Roma, cioè l'intero delle deportazioni dei cittadini e degli istituti culturali dal centro e il progressivo decentramento degli uffici e ministeri. Brucia a questo proposito constatare che proprio il ministero per i Beni Culturali ha favorito, insediandosi al centro, la espulsione di un museo e rispostando prossimamente la propria sede sempre nel centro impedirà la creazione dell'auspicato museo della città nel contenitore indiscutibilmente più adatto: San Michele (se si scaverà, di un tale museo statale si avrà pur bisogno).

Terza fase. Chiudere definitivamente il traffico motorizzato, proseguire gradualmente lo scavo, trasformare gli uffici comunali sul Campidoglio in un nuovo museo.

Sul « primato dell'Occidente »

Civiltà superiori e storia inferiore

La Magna Charta e Timbuctu
Non che Ida Magli e i professori dicano cose sbagliate o confutabili. Al contrario. La Magna Charta è stata forse scritta a Timbuctu? E non è forse vero che nelle società contadine imperverano il patriarcato, l'ignoranza e la repressione sessuale? Fuori del cerchio magico d'Occidente, niente alfabeti, niente parimenti, niente penicilline, niente classe operaia, niente musica rock (che qualcuno comincia seriamente a considerare liberatorie), niente Coca Cola. Forse bisogna constatare che, svanita l'illusione dell'alternativa cinese, degenere o in difficoltà le rivoluzioni del Terzo Mondo, smemata la « realtà » del socialismo, le componenti che hanno formato il fronte vasto e rumoroso del '68 si stanno separando. Sicché ognuna se ne torna per la sua strada: New left con new left, evangelismo con evangelismo, marxismo con marxismo e leninismo (o quel che ne resta) con leninismo.

« Operazione elettorale », si è detto (sempre da parte dei romanisti). Come mai allora essa non fu pensata dai democristiani, specialisti in materia (scusare lo scardimento di tono)? Altra accusa: « porpacciarizzare Roma » (la fonte è la stessa). Ma se scavare in noi stessi è origine di vita migliore, perché non dovrebbe essere vitale per Roma scavare in un punto così straordinariamente ricco di significati e per di più (caso unico) libero da costruzioni? Analisi scientifica della spina, così come del terreno e della città appartengono allo stesso grado di civiltà. Siamone degni concludendo decisione e competenza, risonanza e ricchezza, complessità e coraggio.
Andrea Carandini

quelli che tornano a lavarli nell'acqua sporca insieme alla quale li avevano buttato. Ida Magli, antropologa molto informata, ha scoperto che l'eguaglianza tra gli individui è il « precipitato di un lungo itinerario storico, contraddittorio stinto dalla volontà di progredire e dal senso dei divere ». E che questa è una caratteristica presente « solo nella civiltà occidentale », grazie ad un modello culturale in cui « il valore-tempo ha una rilevanza grandissima ». L'invenzione dell'orologio, che misura inesorabilmente la brevità e la irripetibilità della nostra vita, è dunque l'immediato antecedente della rivoluzione yankee, dalla quale vengono tutte le altre? Può darsi. E infatti, non per nulla il tempo è denaro. Ma, quelli che non hanno inventato l'orologio, come bisogna considerarli? E' uguale, e go c'è cinque dei « diritti che ne conseguono », anche chi non ha al polso un cronometro svizzero? L'argomento di Ida Magli, che ci insegna a trarre profitto, per coltivare un confortevole sentimento di superiorità, anche dalla scoperta del principio di eguaglianza, dimostra che lo scienziato, oltre ad essere lontanissimo dalla scienza, è in realtà più laico del manicheismo o dell'ermetismo orfico pitagorico. Anzi, forse è più fanatico ancora, perché più strettamente sicuro di sé.

Affrontata in un libro la questione dei « diversi »

Problema omosessualità che ne pensa il PCI

« Mi rendo conto e faccio la constatazione un po' ironica che adesso che ho sessant'anni comincio finalmente ad avere le idee confuse sull'amore. Prima credevo di averle chiare: adesso mi rendo conto di quanto sia complicata la questione ». L'arguzia, l'onestà, la laicità di questa dichiarazione concludono l'intervista che Luciano Gruppi ha rilasciato a Fabio Giovannini perché, insieme ad altri materiali, fosse inserita nel volume dal titolo « Comunisti e diversi (Il PCI e la questione omosessuale) ».

Ritrovati manoscritti di Beethoven e di Wagner

C'è ancora qualcosa da scoprire nella produzione e nella biografia di due grandi musicisti come Beethoven e Wagner. Negli archivi dell'Arcidiocesi di Wroclaw (Breslavia) è stato reperito il manoscritto di un'opera, finora sconosciuta, di Ludwig van Beethoven. L'opera, dal titolo « Exaudi Deus », fu composta ai primi dell'Ottocento; pare che a commissionarla sia stato un amico del compositore, il violinista Josef Schnabl, direttore del complesso musicale della cattedrale di Wroclaw. Il manoscritto è stato scoperto dalla professoressa Walentyna Wegzyn Klisowska.

Mostra sul Sahara algerino

Dopo il passo di Tin Tarahjil si apre la piana che porta a Fort Gardel e alle prime dune dell'Erg d'Admar. Non c'è da sbagliarsi: dominano il giallo abbagliante della sabbia, l'ocra in tutte le sue sfumature, l'arancione, il grigio delle rocce, l'azzurro cupo del cielo. Su questo sfondo, i personaggi: alti, spazzanti, vestiti appaiono di un mondo sconosciuto.

Sono velati nomadi di pelle bluastra si chiamano Tuareg

Comincia così nel fascicolo di ricerche del Tassili n'Ajjer, il Plateau a sud est di Iherir, riassunti in sessanta pannelli fotografici e una serie di vetrine, l'azzurro cupo del cielo. Su questo sfondo, i personaggi: alti, spazzanti, vestiti appaiono di un mondo sconosciuto.

Mostra sul Sahara algerino

Comincia così nel fascicolo di ricerche del Tassili n'Ajjer, il Plateau a sud est di Iherir, riassunti in sessanta pannelli fotografici e una serie di vetrine, l'azzurro cupo del cielo. Su questo sfondo, i personaggi: alti, spazzanti, vestiti appaiono di un mondo sconosciuto.



Sono velati nomadi di pelle bluastra si chiamano Tuareg

Comincia così nel fascicolo di ricerche del Tassili n'Ajjer, il Plateau a sud est di Iherir, riassunti in sessanta pannelli fotografici e una serie di vetrine, l'azzurro cupo del cielo. Su questo sfondo, i personaggi: alti, spazzanti, vestiti appaiono di un mondo sconosciuto.

motivo incuriosiscono. Per chi escludendone dall'uso le donne, il risultato è un vantaggio al mondo di uomini velati. Perché il caratteristico colore delle vesti rituali, parole silenzio e notte, conferisce alla pelle, un'opacità indelebile tinta bluastra (di qui il nome di « uomini blu »). E perché, di religione islamica, non sono suddivisi in gruppi o sono organizzati in forma schiavistica e su base matriarcale: è infatti per via della loro pelle, nobile e si acquisiscono i quarti di nobiltà necessari, insieme a spossanti addestramenti al comando.

Vanna Brocca
NELLA FOTO: un Tuareg del Sahara algerino

Eugenio Manca

Lo scandalo dell'invaso di Garcia tra espropri di favore e omicidi di mafia

Il «vertice» della Cassa e 114 agrari a giudizio a Palermo per la diga d'oro

Una grande abbuffata di miliardi che ha favorito potenti «famiglie» siciliane - Peculato e truffa i reati contestati al prof. Pescatore e agli altri - Da 10 anni in costruzione l'opera non ha dato una sola goccia d'acqua



Gabriele Pescatore

Dalla nostra redazione PALERMO - Sequestri a catena, gialli, uccisioni: accanto a questa «diga d'oro», emblematicamente vuota, scorre tanto sangue. Per gli affari che hanno alimentato questo fiasco intriso, in una zona deserta alle sorgenti del Belice, a cavallo fra le province «mafiose» di Palermo, Trapani e Agrigento, dovranno rispondere di peculato e truffa, davanti al tribunale l'ex presidente e l'intero consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno. E, insieme a loro, 114 tra proprietari grossi e medi, beneficiari degli «espropri d'oro», e il vertice (DC-PSI) di un ente-simbolo del sistema di potere del centro-sinistra siciliano, il Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice.

La denuncia del PCI Lo scandalo, rivelato tre anni fa esatti all'Assemblea regionale dal PCI, coinvolge il presidente (dc) della CASMEZ, Gabriele Pescatore, che ricopre questa carica per 20 anni, i consiglieri dei centri ai margini della «vallata del terremoto» del '68, non ha dato, infatti, finora una goccia d'acqua ai contadini. Ma, secondo il giudice istruttore Giovanni Barile, che ha depositato ieri mattina la sua clamorosa ordinanza di rinvio a giudizio, ha costituito un vero e proprio «pozzo di San Patrizio» di illeciti, peculati e truffe, compiuti all'ombra del cosiddetto «intervento straordinario» per il Sud.

Franco Ancona, Luigi Pianese, Baldo De Rossi, Alessandro Petriccione e Pasquale Saraceno; i funzionari della Cassa, Francesco Vergna, Filippo Vicenti e Giuliano Virsanti, tutti colpevoli, secondo il magistrato, di avere avallato e applicato le perizie suppletive che portarono alle stelle (in alcuni casi fino ad 80 volte) il valore degli immobili dei terreni da espropriare; il commissario straordinario (PSI) Franco Furnari e il direttore amministrativo (DC) Giuseppe Mirto, del Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice, assieme a due impiegati (Francesco Misernino e Michelangelo Calvani) dello stesso ente, braccio esecutivo dell'assessorato regionale all'agricoltura, che istruì le pratiche per l'acquisizione delle terre, 114 dei 118 proprietari (4 di essi sono morti durante l'istruttoria). Tra questi ultimi, Giuseppe Garda,

trivellazioni fatte in altre zone vicine) per la diga, che viene reclamata, fin dal dopoguerra, dai contadini del Corleonese, con marce, occupazioni e scioperi a rovescio. Si preparano ad una grande abbuffata di miliardi. Ma i piccoli proprietari non lo sanno. E svendono per poche lire quella terra aridissima. «Don» Peppino Garda, per esempio, per 300 ettari sborsa appena 100 milioni. L'inchiesta, oltre ad approfondire le ragioni di tale e tanta sospetta «furia d'accaparramento», getta luce anche sulla fase successiva dell'imbroglio che verrà pilotata dalla Cassa e dal Consorzio. La costruzione della diga, deliberata nel '72 con uno stanziamento iniziale di 380 miliardi si tramuterà infatti in breve in una inesauribile greggia parassitaria di miliardi. Terreni acquistati dai privati a 400 mila lire l'ettaro ver-

ranno così espropriati dallo Stato ad una media di 30 milioni. Ma si tratta, per l'appunto, solo di una media. L'anziano «ras» di Monreale otterrà due miliardi 404 milioni per 76 ettari; gli esattori un miliardo 608 milioni per 50, ranno così espropriati dallo Stato ad una media di 30 milioni. Ma si tratta, per l'appunto, solo di una media. L'anziano «ras» di Monreale otterrà due miliardi 404 milioni per 76 ettari; gli esattori un miliardo 608 milioni per 50,

Una sequenza di crimini Il fatto è che — accerta il magistrato — gli uffici dell'intervento straordinario statale e regionale hanno predisposto in loro favore un'impressionante catena di «moltiplicatori», avvalendosi di mille sottogruppi. In principio, dunque, furono gli espropri. Poi — mentre la magistratura decapitava, con una retata di arresti, il vertice del Consorzio di bonifica — si snodava una

tragica catena. Nel secondo capitolo della «operazione-diga senz'acqua», una agghiacciante sequenza di crimini: 3 sequestri, quello di un nipote del patriarca, Peppino Garda, Franco Madonia, del professor Nicola Cammà, e di Luigi Corleo, suocero del Salvo; l'assassinio, nel '75, del giovane socialista Lillo Monreale, colpevole d'aver sospettato il fatto e imbrogli; l'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e del suo amico-confidente Filippo Costa, freddati per aver messo il naso negli appalti della diga; l'esecuzione, nel '76, del cronista giudiziario del Giornale di Sicilia, Mario Franceschi, che aveva scritto sull'«affare». Ed ancora altre vittime, decine, attorno a quella farraginosa «cattedrale» della Cassa del Mezzogiorno, tutte rimaste impuniti.

Vincenzo Vasile

Conferenza di produzione ad Arbatax

Se la cartiera potesse contare su boschi vicini

Lo Stato deve acquistarla, senza regalie ai privati — In quale modo produrre legno

ROMA — Alle porte di Olbia è fiorita una piccola industria che dagli aghi di pinocchieva trucioli per quei rivestimenti a superficie ruvida che ormai vanno di moda. Il signor Paolo Marras, tempo fa proprietario della cartiera di Arbatax, ha fatto qualcosa in più che ha spiegato qualche giorno fa durante la conferenza di produzione realizzata in modo tale da garantire anche le attività agro-pastorali. Sono due esempi circoscritti, ma buoni a capire quante cose si possono fare con il legno. Eppure — con quella cartiera piantata lì, nel cuore dell'Ogliastra (750 occupati), massima produttrice di carta per giornali, sul punto di essere acquistata per metà dallo Stato con 50 miliardi da pagare sull'ungheia — in Sardegna, a parte le iniziative di Paolo Marras e di qualcun altro, forestazione non ce n'è. Il legno bisogna comprarlo all'estero e le prospettive sono tutt'altro che rassicuranti.

tosufficiente Arbatax, foresta-ve 50 mila ettari di terreno, una superficie grande quanto l'Asinara. Intorno a questo tema — un futuro per la cartiera legato alla forestazione — ha ruotato l'intera conferenza di produzione dal quale sono scaturite quattro indicazioni principali. 1) Attenzione del piano ventennale di forestazione (lo hanno reclamato vigorosamente anche i rappresentanti dei braccianti) utilizzando i fondi stanziati dalla CEE. Il piano è uno dei tanti lasciati fallimentari della vecchia giunta guidata dalla DC con i quali deve fare i conti il nuovo governo regionale. 2) Il «polo pubblico» si deve fare per condizionare il monopolio privatista diversificando la produzione: Arbatax — per equilibrare il conto economico — non può restare inchiodata alla produzione di sola carta per quotidiani. Comunque il «polo pubblico» deve prevedere un ciclo completo e, quindi, non può prescindere dalla forestazione. In quanto all'insediamento nella Publitedit — spiega Piero Marras, della segreteria nazionale dei poligrafici e cartai — al ministro De Michelis glielo abbiamo messo per iscritto: «siamo contrari, come siamo contrari a operazioni assistenziali: salvare posti di lavoro è il nostro mestiere ma ci batteremo contro soluzioni pasticciate».

3) Bisogna andarci piano con i 50 miliardi che si vogliono dare a Fabbri per metà cartiera: il Parlamento deve verificarne il valore reale, poi il prezzo va depurato di tutti i soldi che lo Stato ha già esposto per tenere in piedi la fabbrica; quello che resta deve essere investito unicamente nella cartiera senza andare a coprire altre operazioni poco chiare; in più bisogna intendere sul ruolo della Fabocart, che resterebbe come socio di minoranza ma alla quale non si può delegare la gestione della cartiera. Aleggia un sospetto, che a questo punto la Fabocart preferisca non vendere ma chiedere altri soldi per fare da sé riconversione produttiva e forestazione; allora — avvertono i sindacati — è il governo che deve fare la sua parte e andare sino in fondo.

4) Contestualmente ci vuole una politica di riequilibrio del territorio per impedire che l'Ogliastra continui a svuotarsi per l'emigrazione e la fuga verso la fascia costiera. Il sindacato ha altri appuntamenti per rilanciare il suo pacchetto di proposte: il 13 intanto lo sciopero nazionale dei cartai. Poi le conferenze di produzione in Calabria e in Sicilia dove ci sono stabilimenti per la prima lavorazione del legno: 1.000 posti di lavoro in gioco e il tema della forestazione legato al dramma perpetuo delle frane che, ad avventano a valle interi paesi.

Basterebbe, per rendere au-

Proprio i dirigenti della cartiera nel corso della conferenza di produzione — hanno spiegato con i numeri che avere il legno sul posto consentirebbe di far calare il prezzo della carta che esce da Arbatax di 65 lire al chilogrammo (più altre 65 se la cartiera potesse usufruire di energia prodotta localmente).

Antonio Zollo

Folla e maschere senza precedenti per l'allegro appuntamento del martedì grasso

Una festa più «grande» che mai chiude il carnevale di Venezia

Il simbolico rogo di Pantalone a piazza San Marco ininterrotto via vai nel labirinto delle calli - Tanti «foresti» e tutta la città - Che fare nell'82?



VENEZIA - Maschere in Piazza San Marco

Dal nostro inviato VENEZIA — Furtive, le ultime maschere in sontuosi costumi di velluto e di broccato si aggirano verso l'altissima e calata lastricata di cordoni. Vengono dalle grandi feste «private» iniziate nella tarda serata di ieri nei saloni dei palazzi sul Canal Grande. Un cielo grigio, a tratti piovoso, si portava via il malinconico sentore del Carnevale. Paolo Follì aveva iniziato alle 23, al Teatro del Ridotto, la replica del suo «Paradosso» da Diderot. L'ora in cui un po' alla volta si zittivano gli altoparlanti dei balli in Campo San Polo, alla Pescheria di Rialto, in Campo Santo Stefano, in via Garibaldi a Castello. Ultimi scampoli caserecci, tutti veneziani della «festa grande» di piazza San Marco. Quella, s'era conclusa un paio d'ore prima, nel rogo del simbolico Pantalone, presenti migliaia di persone, stremata e bagnata retroguardia dell'immenso esercito che da ieri mattina, martedì grasso, aveva occupato la città.

Sono maschere e povere, fatte in casa: un naso finto, un cappello di cartone, una coperta della mamma, una vecchia giacca militare, un acciugamano arrotolato in testa a mo' di turbante. E poi tanto colore pennellato sulla faccia. Nelle prime ore del pomeriggio San Marco è già gremitto. Decine di migliaia di persone, incuriosite, talora perplesse, ansiose di divertirsi. Chiaramente, nella stragrande maggioranza, sono «foresti» i veneziani, loro, arriveranno sul tardi. In pochi, tanto per mostrare i perfetti costumi da sartoria teatrale, i travestimenti impeccabili, le movenze eleganti di una consumata disinvoltura. Gli altri, se ne restano nei sestieri, a farsi il «loro» carnevale. Sembrava impossibile ripetere il «pienone» incredibile di sabato, di domenica. Sembrava non potesse reggere il crescendo — irrimediabile avviatosi col giovedì grasso, quando la esplosione del carnevale ha sorpreso tutti, compresi i veneziani pur ammaestrati dalla straordinaria esperienza dell'anno scorso. Eppure è accaduto. La suggestione di questa città fuori del tempo, la sua attitudine a rimandare ogni

più piccolo gesto nello spettacolo di una dimensione teatrale, esercita un fascino irresistibile. Viene inevitabilmente da chiedersi cosa spinga tanta gente a venire fin qui da Napoli, da Roma, da Firenze, da Milano, dall'estero. Quale meccanismo scatti nel provocare il bisogno di truccarsi, di mascherarsi, di travestirsi. E tutto senza isterismi, senza esasperazioni o violenze. Al più, qualche traccia di un ritrovato vecchio spirito goliardico.

Il carnevale è soltanto una immensa occasione collettiva per esprimere questo bisogno di esibizione, di protagonismo. E' Venezia la cornice irripetibile per vivere, una volta tanto, migliaia e migliaia di piccoli show individuali. Ma è ormai tempo di bilanci. Maurizio Cecconi, assessore comunale al turismo, può giustamente compiacersi di come sono andate le cose. E' stato il carnevale della città, il carnevale di tutti, senza etichette. Abbiamo visto che la gente vuole e può stare insieme. Senza incidenti, senza violenze. Venezia ha tenuto sui servizi meglio dell'anno scorso. Anche se ha dimostrato di non essere fatta per reggere l'impatto di centinaia di migliaia di persone. Certo, noi dobbiamo

fra di loro. Quello dei turisti, quello dei veneziani nei sestieri e nelle isole, quello della cultura. La Biennale ha voluto il teatro chiuso nei teatri e ciò, a mio avviso, non è stato positivo. Il rapporto con l'enorme pubblico presente a Venezia andava cercato di più all'aperto, nelle piazze, in mezzo alla gente. Botta e risposta, alla conferenza stampa di Maurizio Scaparro, direttore del settore teatro della Biennale: «Ventitré compagnie e gruppi italiani, dieci stranieri, hanno operato per nove giorni consecutivi a Venezia, interessando qualcosa come centomila spettatori, più altri venticinquemila nel circo all'antica allestito in Campo Sant'Angelo. Mai a Venezia si è avuto tanto pubblico a teatro. Sono segnali importanti da registrare, malgrado le difficoltà, assieme al fatto che in Francia e in Inghilterra si siano allestiti due spettacoli goliardici apposta per noi. Ma la Biennale, questo è chiaro, non può attendersi in una formula ripetitiva. Il nostro compito è quello di sperimentare forme nuove. Noi lasciamo il carnevale alla città, ai suoi enti locali, ai quali vorranno, crediamo, farlo proprio e continuato». Un discorso appena accennato, meritevole di ben altri approfondimenti. Intanto Venezia è invasa di maschere, e i teatri si apprestano a ripetere fino a notte i loro spettacoli, e la folla cresce, e la musica impazzisce. Ancora qualche ora, poi del carnevale 1981 non resterà che manciata di coriandoli. Mario Passi

Per i referendum tre seminari del PCI

In preparazione della campagna referendaria, la Sezione centrale Scuole di Partito in accordo con la Segreteria ha organizzato tre seminari che affronteranno i seguenti temi: l'impostazione politica ed organizzativa della campagna referendaria; la battaglia per la difesa della legge 194; i referendum sull'erogato, legge Cassa, tribunali militari e porto d'armi. SEMINARIO PER IL MEZZOGIORNO E IL LAZIO: si terrà all'Istituto Togliatti (Frat. Lucilio - Roma) il 12 e il 13 marzo, con inizio alle ore 15, e i relatori saranno Renzo Trivelloni, Bianca Braccitorosi, Luciano Violante. PER L'ITALIA SETTENTRIONALE: all'Istituto Curiel (Faggeto Lario - Como) il 12 e il 13 marzo, con inizio alle ore 15, e i relatori saranno Renzo Trivelloni, Bianca Braccitorosi, Luciano Violante. PER L'ITALIA CENTRALE: all'Istituto Alicata (Albina - Reggio E.) il 13 e 14 marzo, con inizio alle ore 15, e i relatori saranno Edoardo Perrone, Gigliola Tedesco. Sono nominati dirigenti provinciali, segretari di zona ed organizzatori della campagna sui referendum, i segretari della FGCI.

Da oggi in discussione al Senato le norme per la moralizzazione

Conti trasparenti anche per i parlamentari

Eletti e uomini di governo dovranno così rendere pubbliche le proprie condizioni patrimoniali

ROMA — Dopo un anno di lavoro, le prime norme «moralizzatrici» stanno per vedere la luce. Da oggi, infatti, l'assemblea di Palazzo Madama sarà impegnata nella discussione e approvazione di due disegni di legge (frutto dell'unificazione di una decina di proposte): il primo riguarda la trasparenza patrimoniale ai partiti e l'introduzione di nuovi controlli e divieti; il secondo disegno di legge istituisce l'anagrafe tributaria e patrimoniale degli eletti e dei membri del governo. Dopo l'approvazione del Senato (prevista per domani sera), i provvedimenti passeranno all'esame della Camera dei deputati. Obiettivo di entrambi i disegni di legge — dice il compagno Roberto Maffioletti, segretario del gruppo dei senatori comunisti, che ha seguito il lavoro della commissione Affari costituzionali — è di rendere trasparenti i bilanci dei partiti e le condizioni patrimoniali degli eletti e degli uomini di governo e degli amministratori. La nuova legge

mente da chi li eroga e da chi li riceve: il documento deve essere depositato presso la Presidenza della Camera dei deputati, che curerà l'accesso dei cittadini alle stesse dichiarazioni. Chi non dichiara questi finanziamenti o dichiara il falso o cifra infondata è punito con una multa dal triplo al quintuplo dell'ammontare non dichiarato. E' prevista anche la pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici. BILANCI — I bilanci dei partiti dovranno essere più analitici e sottoposti ai controlli dei revisori dei conti. Nei bilanci devono essere indicate le partecipazioni ai partiti a società commerciali, la titolarità di imprese, i redditi comunque derivanti da attività economiche, i contributi superiori a cinque milioni annui. La ripartizione dei contributi statali. Nella relazione al bilancio devono essere riportate le somme per contributi anche indiretti erogate alle correnti e ai gruppi parlamentari.

I bilanci sono sottoposti al controllo del presidente della Camera (d'intesa con il presidente del Senato) che si avvale di un comitato tecnico composto da revisori ufficiali dei conti. Per i contributi non dichiarati è prevista la decurtazione del finanziamento pubblico per una somma pari a quella non dichiarata. I bilanci dei partiti, le relazioni e le rettifiche dei bilanci saranno pubblicati in un supplemento della Gazzetta Ufficiale. Il bilancio consuntivo, infine, dovrà essere certificato da un collegio di revisori dei conti designato da ciascun partito. RIPARTIZIONE — I contributi dello Stato — ecco un'altra rilevante novità — devono essere ripartiti tra gli organi centrali e gli organi periferici del partito. La misura e i criteri di stabilimento i singoli partiti. Il 20 per cento del finanziamento pubblico è ripartito in misura eguale fra tutti i partiti, il restante 80 per cento in proporzione ai voti ottenuti. ELEZIONI — Il disegno di

ministri, sottosegretari, consiglieri regionali, provinciali e dei Comuni capoluogo o con popolazione superiore a centomila abitanti. E inoltre: i presidenti, vice presidenti, amministratori delegati, direttori generali di enti pubblici, anche economici, di società a partecipazione pubblica, di aziende autonome nello Stato e di aziende municipalizzate. Tutti questi soggetti devono sottoscrivere una dichiarazione concernente i diritti reali su beni immobili e mobili; le azioni di società, le quote di partecipazione a società; l'esercizio di funzioni di amministratore o di sindaco di società. Nel documento deve essere riportata anche la formula «sul mio onore affermo che la dichiarazione corrisponde al vero». Deve essere depositata anche l'ultima dichiarazione dei redditi. A questi adempimenti sono tenuti anche i coniugi e i figli conviventi (i quali però non possono essere obbligati). In caso di inadempienza è prevista la diffida. All'insorvenza della diffida verrà data pubblicità. Le dichiarazioni patrimoniali saranno pubblicate su appositi bollettini e l'accesso alle stesse è libero per tutti i cittadini elettori. In particolare, questo meccanismo permette di porre in risalto anche le variazioni patrimoniali e di reddito ad ogni scadenza annuale e alla fine del mandato. g. f. m.

Permesso retribuito per addetti alle elezioni amministrative

ROMA — Spetteranno per legge anche ai componenti i seggi elettorali delle «amministrative» (regionali, provinciali e comunali) le tre giornate di ferie retribuite già previste per presidenti e segretari, scrutatori e rappresentanti di liste dei seggi per le elezioni politiche. La norma è stabilita da una

Pino Arlacchi

Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale

In un'indagine ai confini tra antropologia, sociologia, economia, la critica dei più radicati luoghi comuni della letteratura meridionalistica: emigrazione-miseria, mafia-latifondo, Mezzogiorno-società contadina



il Mulino

Si apre oggi, preceduta dalle prime polemiche, l'assemblea dei delegati

Montecatini: quale salario (e quale sindacato)

I rischi di un ripiegamento in una pura dimensione contrattuale, anche se occorre fare scelte più chiare su temi molto concreti - Le dichiarazioni fatte alla vigilia - Vi sono delle posizioni molto diverse nelle tre confederazioni

Gli stati maggiori del sindacato italiano, insieme a numerosi delegati provenienti da fabbriche e uffici di tutta Italia, si riuniscono oggi a Montecatini. Non è la grande assemblea che era stata a suo tempo annunciata, da tenersi a Milano o a Roma; si è ripiegata su un centro minore, quasi a sottolineare le caratteristiche di studio e riflessione dell'iniziativa, ma è pur sempre un'occasione importante. Lo scenario non è davvero confortante. I rischi del «ripiegamento», non sono solo logistici. Basta dare un'occhiata a quanto avviene nel mondo del lavoro. Non c'è soltanto la ripresa del sindacalismo autonomo nei servizi, lo scavalco a volte delle Confederazioni. C'è anche un malumore che serpeggia nelle grandi aree industriali, riflesso nell'ultima riunione del comitato Direttivo CGIL, CISL, UIL, un addensarsi dell'attenzione operaia tutta su temi specifici su pure giusti e sacrali, da non snobbare (le trattative fiscali, le liquidazioni, grande cavallo di battaglia ormai di larghe schiere di lavoratori), un rimpicciolimento, a nostro parere, degli orizzonti rivendicativi, una abdizione, quasi, ad un ruolo più generale.

Era una sensazione che poteva toccarsi con mano nella tumultuosa discussione alla riunione dei delegati lombardi, nei giorni scorsi, a Cinisello Balsamo. E' la sensazione che nasce leggendo le

centinaia di scritti che giungono ai nostri uffici, nell'ambito dell'iniziativa lanciata per costruire un legame e un dialogo nuovo con lettori, amici e compagni.

Perché questo ripiegamento e quale può essere la risposta? Noi non crediamo che possa consistere nel catturare tutte le figure, nel far propria ogni spinta rivendicativa elementare. Nemmeno si può pensare che basti - per soffocare gli scioperi selvaggi nei servizi - ipotizzare un intervento autoritario, a colpi di legge: altri Paesi hanno adottato questi sistemi ma non hanno visto poi scoppiare tra le proprie mani il piccoletto legislativo, sotto il colpo delle astensioni spontanee.

Noi siamo convinti che questo «abbassare il tiro» questo rimpicciolirsi, questo perdersi in mille rivoli incoerenti dell'azione rivendicativa nel particolare, nasca dall'assenza di un progetto più ampio e trascinante, dalle divisioni ai vertici del sindacato, dal venire meno, spesso, dell'autonomia e della democrazia del sindacato. Facciamo un esempio. La CGIL lanciò tempo fa un'ipotesi, un orientamento: fare del terremoto che aveva devastato intere zone del Mezzogiorno, l'occasione per costruire dal basso un vero e proprio piano di rinascita, coinvolgendo non solo le popolazioni locali, ma anche gli operai del nord, il sindacato tutto. Poteva esse-

re il modo per ristabilire un legame anche organizzativo con le forze dei giovani, dei disoccupati, degli emarginati.

Ma quanti hanno creduto a questa possibilità nel sindacato? Un impegno serio su questo grande tema di rinnovamento e trasformazione del Paese avrebbe forse ricucito ferite, scoppi di delusione, ridotto slancio all'iniziativa sindacale, avrebbe evitato che migliaia e migliaia di attivisti sindacali incentrassero la propria attenzione, su un tema certo importante, ma limitato come quello del recupero della contingenza sulle liquidazioni di anzianità. Era la vera «controparita».

E in questo senso avrebbe agito un progetto vero e credibile, non rimpicciolito alle ambiguità cogestionali dello 0,50, sull'altro grande tema del rapporto tra fabbrica e piano. Anche qui le elaborazioni non sono mancate per un disegno di trasformazione del modo di lavorare in fabbrica, conquistando gruppi di lavoro autogestiti con una loro nuova professionalità collettiva (e quindi anche con una vera risposta salariale e una nuova efficienza), per un sistema di controlli e poteri sulle scelte di investimento non scisse dall'operato degli organi di programmazione.

Sono indicazioni proposte, rimaste sulla carta, oggetto di convegni per esperti. Hanno tutte un grande bisogno di una riforma del sindacato, una riforma dei consigli, una ripresa della democrazia ca-

pace di coinvolgere accanto agli operai, i tecnici, gli impiegati, gli ingegneri, il loro patrimonio di conoscenze.

E' vero, sono tematiche rinviate ai Congressi che CGIL, CISL e UIL terranno in questo tormentato 1981. Ma sarebbe un guaio, noi crediamo, se a Montecatini ci si limitasse a guardare con piccole lenti «contrattualistiche» le questioni del salario, delle liquidazioni di anzianità, delle aliquote fiscali. La risposta al malessere non può che consistere in una capacità di rimettere in piedi un progetto unitificante, dentro il quale ci siano pure le liquidazioni (e la riforma del salario dunque) e le riduzioni di orario e, insieme, un chiarimento del rapporto con il governo. Un tema delicato quest'ultimo, oggetto di recenti, dure discussioni. Anche i dirigenti sindacali sono chiamati a riflettere sul comportamento assunto, nel cosiddetto periodo della solidarietà nazionale, tra un nure ormai apertamente su un governo che in qualche modo coinvolgeva le forze di sinistra, e un'azione anche di sabotaggio su leggi che pure potevano avere uno sbocco rinnovatore.

Sono errori che possono ritorsi oggi, rievocando, nelle file del movimento sindacale, parole di verità, notiziati inadempiuti. Il sindacato è chiamato ad uscire da questa «immesse», con un scatto unitario.

Bruno Ugolini

Bruno Trentin: decideranno i delegati anche col voto



Bruno Trentin

Cesare Del Piano

ROMA - Si ridiscuterà tutto all'assemblea dei delegati di Montecatini. Per questo, una commissione ristretta della segreteria CGIL, CISL, UIL, ha lavorato ancora ieri intorno alle tematiche con cui arguire la relazione che oggi Cesare Del Piano leggerà di fronte ai 1.500 delegati.

I cardini della discussione saranno essenzialmente tre. Così il ha riassunto Enzo Ceremigna, segretario federale della CGIL: il rapporto tra la strategia contrattuale e le linee di programmazione; la riforma della struttura della contrattazione (cadenza dei contratti, contrattazione integrativa, sedi delle contrattazioni, ecc.); la definizione dei termini di una vertenza con la Confindustria e con il governo sulle liquidazioni per ottenere un recupero di quanto perso dai lavoratori con il blocco della scala mobile.

Su tutto questo, niente può essere dato per scontato. «L'intesa unitaria» ha detto Bruno Trentin in una intervista radiofonica - non potrà che derivare dal lavoro e dall'orientamento del delegato di Montecatini: l'assunzione di una linea comune attraverso un dibattito democratico fra i delegati dei lavoratori può significare un passo avanti per un nuovo rapporto fra il sindacato e la grande massa dei lavoratori».

Il segretario federale della CGIL ha parlato esplicitamente di «voto». E non è un mistero che ci sono state fino all'ultimo all'interno del sindacato spinte tese a fare di questo appuntamento un momento di consultazione e niente più. Invece, dalle fabbriche e dalle categorie si è espressa con forza una spinta di segno opposto, con l'obiettivo di affrontare a Montecatini una verifica vera e propria.

p. c.

Non è meglio la scala mobile della contrattazione selvaggia?

Dibattito tra Mattei e Sylos Labini - Il PRI insiste: quadrimestralizzazione

ROMA - La scala mobile resta sempre sotto tiro. Il tentativo del governo, nell'incontro con i sindacati, per ora è rientrato, ma molte delle forze in campo non hanno certo desistito. Il Partito repubblicano, ieri, ha ribadito, in una nota, che «una quadrimestralizzazione della cadenza contribuirebbe a frenare l'inflazione» e ha invitato il sindacato ad affrontare la questione a Montecatini, insieme agli altri temi di politica contrattuale.

Intanto, al centro di documentazione per i giornalisti, ieri mattina Franco Mattei, ex direttore generale della Confindustria, uno dei protagonisti dell'accordo che nel '75 istituì l'attuale mecca-

nismo di contingenza e il professor Paolo Sylos Labini, hanno dato vita ad un vivace faccia a faccia. E' toccato al primo difendere la scala mobile: «l'alternativa, in un regime di inflazione permanente - ha detto - è o un sistema di indicizzazione continua, il più perfetto possibile, o la contrattazione continua. Il problema oggi è, semmai, come aumentare la copertura dei salari medi, non come diminuirli». Un'opinione senza dubbio controcorrente per un esponente del mondo imprenditoriale. Ma i fatti, le cifre sulla dinamica dei redditi da lavoro dipendente sembrano dargli ragione: proprio dal '77 da quando la scala mobile è a pieno regime e i sinda-

cati hanno fatto una politica salariale «moderata», la grande impennata dei salari si arresta e la loro crescita si stabilizza in termini monetari e diventa molto contenuta in termini reali.

Sylos Labini ha illustrato ancora una volta la sua proposta (un grado di copertura del 60%, per tutti) e una differenziazione dei punti. L'obiettivo è ridurre l'appiattimento e restituire spazio contrattuale ai sindacati. Per ricompensare i residui più bassi, poi, può intervenire il fisco. Ma anche per Sylos il problema non è tanto di diminuire la sua capacità di protezione dei redditi operai, quanto di superare le distorsioni che si sono prodotte nel corso degli anni.

re forme degenerate di indennità di disoccupazione per coloro che non possono essere subito avviati al lavoro.

Si può dunque superare il punto di contrasto che finora ha diviso le «liste» dal sindacato e dai partiti. I disoccupati chiedono infatti un avviamento preferenziale per coloro che sono iscritti alle «liste» di lotta, una sorta di diritto di prelazione rispetto a tutti gli altri disoccupati. Una logica inaccettabile, ma che si spiega con la sostanziale sfiducia dei disoccupati nella capacità del governo di avviare un vero e massiccio piano del lavoro. Spetta al governo saper rompere questo muro: lo strumento, in grado di garantire tutti, potrebbe essere quella lista di disponibilità al lavoro nella quale possono iscriversi, secondo criteri giusti e chiari, tutti coloro che sono disposti a lavorare in edilizia

Priolo: si presentano in fabbrica gli operai in cassa integrazione

SIRACUSA - I seicentodici lavoratori della Montedison di Priolo, da lunedì in cassa integrazione, continueranno ad andare in fabbrica ogni giorno per presidiare e bloccare i vari reparti.

La decisione è stata presa dal comitato di gestione della vertenza dopo un'assemblea nella sala mensa dello stabilimento.

L'atmosfera, dunque, continua a rimanere tesa nello stabilimento siciliano (come

d'altronde in tutti gli altri del gruppo colpiti dalla cassa integrazione) dopo i blocchi stradali effettuati sempre lunedì sulla statale Siracusa-Catania.

I lavoratori di Priolo hanno, inoltre, confermato il programma di lotte elaborato dalle confederazioni sindacali. Terzi, difatti, si è fermato il reparto dove si produce il trionfirite (prodotto base della fibra Leacril) e sono stati presidiati gli ingressi dello stabilimento.

Nelle Marche 2000 licenziati nelle aziende d'abbigliamento

ANCONA - Nelle Marche stanno per essere licenziati più di duemila lavoratori del settore tessile. Questa è la drammatica denuncia che la FULTA (la federazione unitaria del tessile) ha lanciato nell'incontro - svoltosi ieri - con la presidenza della giunta regionale.

Le procedure per l'allontanamento dal ciclo produttivo sarebbero esattamente 2.267 mentre nella regione già ci sono più di 17.000 lavoratori in cassa integrazione. Solo

quest'anno sono state consumate ben otto milioni e ottocento mila ore di cassa integrazione, la maggior parte delle quali hanno colpito il settore dell'abbigliamento e delle calzature.

La FULTA a questo proposito ha chiesto alla Regione Marche di intervenire presso il governo per chiedere interventi finanziari urgenti. E' stato inoltre proposto che sul piano nazionale si intervenisse con la fiscalizzazione degli oneri sociali

Cadono le lamiere Muore schiacciato un operaio Alfasud

Aniello Leone, 53 anni, faceva il magazzino - Nessuna misura di sicurezza

Dalla nostra redazione NAPOLI - E' morto schiacciato sul posto di lavoro da una enorme pila di lamiera di acciaio alta otto metri e pesante quaranta quintali. Aniello Leone, 53 anni e tre figli, magazzino al reparto scocca all'Alfasud, non ha avuto scampo. I rotoli sono accatastati uno sull'altro in lunghe file, alte fino a venti metri: uno spaventoso labirinto in equilibrio instabile disegnato da viali stretti qualche metro appena.

Se una di quelle torri crolla non c'è nemmeno lo spazio per mettersi al riparo. Ieri mattina è successo proprio così, attorno alle 12.30.

Le sequenze di questa specie di film dell'orrore cominciano con una operazione di normale routine. Il manovratore del carroponente solleva il grosso rotolo d'acciaio che sta in cima alla catasta e lo adagia piano piano al suolo. L'operazione, spiegano gli addetti al reparto, è molto delicata: si tratta infatti di districarsi nella giungla di lamiera senza sfiorare nulla.

Ma l'operazione riesce. Una volta a terra, occorre solo slacciare il cavo e tirarlo di nuovo su. La tragedia si consuma all'improvviso proprio a questo punto.

Scatta il segnale di via al tiraggio della fune. Nessuno, evidentemente, si accorge che il cavo di metallo in alcuni punti attecchito su se stesso si è impigliato tra le lamiere.

Il motore della gru riparte, innescando la trappola mortale. «Abbiamo visto quella mostruosa torre di acciaio ondeggiare per un attimo solo - raccontano gli operai sconvolti - Subito dopo c'è stato il tonfo spaventoso». Il carponista che dall'alto ha assistito con gli occhi sbarrati alla scena agghiacciante è svenuto sul colpo.

Gli altri due operai che lavoravano a terra col povero Aniello Leone sono riusciti a mettersi al riparo solo per un soffio: adesso sono ricoverati in ospedale in preda a un pesantissimo choc.

Aniello Leone è morto qualche minuto dopo la tragedia: da sotto alle lamiere lo hanno tirato quelli del pronto soccorso dello stabilimento. Ma il poveretto non è arrivato vivo al vicino ospedale di Nola. Nel mastodontico capannone «scocca» dove lavorano insieme quasi duemila persone per una buona mezz'ora non si è capito più nulla. Grida di disperazione, urla, imprecazioni, pianti. «Ecco come si può morire in una fabbrica

dove tutto dovrebbe essere un modello di perfetta efficienza sosteneva più di un commento sarcastico - e dove, invece, un bel giorno, si può anche fare la fine dei topi». Non è solo la rabbia del momento. Da molto tempo i lavoratori e il sindacato si battono e hanno denunciato la situazione di estrema pericolosità in cui si è costretti a lavorare nel magazzino lamiere, dove la «stabilità» delle torri di acciaio è affidata a niente'altro che al loro stesso peso.

Ieri l'arca «scocca» si è fermata immediatamente per un'ora. Oggi, la fermata di protesta interesserà l'intera fabbrica, dalle 9.30 alle 10.30.

Procolo Mirabella

Direttore
ALFREDO RICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Incaricati al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizz. e giornale
n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

La famiglia a un mese dalla morte ricorda

PASQUALE DRAGO
e ringrazia i compagni, le istituzioni, gli enti, le associazioni sindacali, i conoscenti e gli amici e quanti si sono uniti al proprio dolore.

La famiglia Drago invia all'Unità la somma di lire 100 mila.

Bagheria, 4 marzo 1981

Adamo e Maria Vecchi partecipano con affetto al dolore di Federico Stame per la prematura morte della sua compagna

SIMONA
Bologna, 4 marzo 1981

Nel suo carissimo ricordo i suoi cari sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

GIANFRANCO ORLANDINI
Roma, 4 marzo 1981

avvisi economici
CALABRIA - Zambrone - Tropea
Villaggio Camping PAGO PAGO sul mare. Tel. 02/800487.

Disoccupati: domani a Napoli c'è Foschi Riuscirà ad assumere impegni concreti?

Ancora generiche le dichiarazioni del ministro alla vigilia dell'incontro Quanti lavoratori occorrono per la ricostruzione? - La «lista di disponibilità»

Dalla nostra redazione NAPOLI - Che cosa dirà domani il ministro Foschi ai disoccupati napoletani? Intorno a questo interrogativo ruotano a Napoli speranze e preoccupazioni. L'incontro con Foschi è stato infatti preceduto da settimane molto calde segnate da una protesta crescente da tensioni ed esasperazioni molto gravi e, in qualche caso, anche da atti di provocazione e di teppismo che hanno fatto temere il peggio.

Se il movimento dei disoccupati è riuscito finora ad evitare il rischio di infiltrarsi nel vicolo cieco dell'isolamento e della violenza, lo si deve che al fatto che le forze politiche sono riuscite finalmente ad ottenere che Foschi venga a Napoli: che il governo, cioè, si assuma le sue responsabilità sia per quanto riguarda la riforma del collocamento, sia per quanto ri-

guarda le effettive occasioni di lavoro che è in grado di programmare o di suscitare per Napoli e la Campania.

Ieri Foschi ha dichiarato: «Non aora a nessuno, e soprattutto ai disoccupati che intendono trovare un lavoro, il tentativo di drammatizzare o di dare coloriture politiche o di schieramento all'incontro che avrà a Napoli. E' così: «Se c'è una minoranza che pensa di cogliere questa occasione per trarre rinvii che non hanno niente a che vedere con il lavoro allora non c'è dubbio che dovrò fare una scelta in favore di coloro, e sono la maggioranza, che intendono lavorare».

Fin qui, però, siamo ancora sulle questioni di metodo e di principio. Che, fra l'altro, potrebbero essere rapidamente risolte se il governo migliorasse e desse applicazione rapida al decreto sul collocamento.

Ma sulle questioni di me-

rito, che dirà il ministro? Comunicerà - come gli chiedono i comunisti - quali impegni intendono assumere Partecipazioni Statali, Cooperative, imprese per dare vita in tempi brevissimi a migliaia di contratti di formazione? Fornirà «un censimento delle possibilità di lavoro esistenti o che si creeranno a Napoli e in Campania per la ricostruzione»? Da tante parti, perfino da Zambonetti, si continua a ripetere che ci sarà lavoro per decine di migliaia di disoccupati: ma non è forse giunto il momento di dire dove, quando, come? Anche perché, se gli impegni sono chiari ed i progetti definiti, allora anche la formazione professionale che chiedono le «liste» di disoccupati può non essere l'ennesima operazione assistenziale ma il modo di qualificare la mano d'opera necessaria alla ricostruzione.

Anzi - aggiungono i comunisti - in un quadro di chia-

rezza si devono anche decidere forme degenerate di indennità di disoccupazione per coloro che non possono essere subito avviati al lavoro.

Si può dunque superare il punto di contrasto che finora ha diviso le «liste» dal sindacato e dai partiti. I disoccupati chiedono infatti un avviamento preferenziale per coloro che sono iscritti alle «liste» di lotta, una sorta di diritto di prelazione rispetto a tutti gli altri disoccupati. Una logica inaccettabile, ma che si spiega con la sostanziale sfiducia dei disoccupati nella capacità del governo di avviare un vero e massiccio piano del lavoro. Spetta al governo saper rompere questo muro: lo strumento, in grado di garantire tutti, potrebbe essere quella lista di disponibilità al lavoro nella quale possono iscriversi, secondo criteri giusti e chiari, tutti coloro che sono disposti a lavorare in edilizia

Sessant'anni di storia di un partito che fa storia.



L'Almanacco dei comunisti

PCI '81. Fatti, volti, riflessioni, documenti della nostra storia, per capire meglio i problemi e le scelte di oggi.

Una documentazione indispensabile: oltre 600 immagini in bianco e nero e a colori, in parte inedite.

300 pagine di grande formato e un supplemento.

In distribuzione nelle sezioni del Pci.

Sciopero CGIL-CISL-UIL: adesione totale di operai e impiegati, ma gli autisti...

Da stamane assemblea permanente

La « Videocolor » non tratta e parla di licenziamenti

La società, che ha avuto ingenti finanziamenti, non vuole discutere con il sindacato

Lavoratori Sip: sciopero generale per difendere la scala mobile

Con lo sciopero di un'ora i dipendenti della SIP della zona «Colombo» hanno...

I lavoratori hanno anche deciso di inviare una delegazione di lavoro...

Interrogazioni al ministro sulla vertenza alla « OMI »

Cosa si aspetta a fare entrare l'OMI nelle partecipazioni statali? Cosa vuol fare il ministro dell'Industria...

Ma c'è di più. La Videocolor sostiene che è necessario ridurre il personale...

Gli autobus fermi a metà

Ha circolato il 50 per cento delle vetture - Completamente fermi i bus dell'Acotral e la metropolitana



Confronto in diretta a Radio Blu

« Vogliamo più soldi punto e basta »

Confronto in diretta a Radio Blu

Metà e metà. Il cinquanta per cento del personale viaggiante dell'Atac ieri ha lavorato, l'altro cinquanta per cento invece ha scioperato. Quindi il servizio di trasporto pubblico non è mancato completamente...

Metà e metà. Il cinquanta per cento del personale viaggiante dell'Atac ieri ha lavorato, l'altro cinquanta per cento invece ha scioperato. Quindi il servizio di trasporto pubblico non è mancato completamente...

Certo, il contratto integrativo che abbiamo firmato nel '79 prevedeva determinati miglioramenti, investimenti, alcune cose non sono state fatte. E noi facciamo l'auto-critica, siamo stati poco rigorosi, è vero, contro i ritardi...

La « Videocolor » insiste: anche durante la riunione di ieri al tavolo delle trattative ha confermato che nel suo stabilimento di Anagni ha una forte e esuberanza di personale. Prima si limitava a prospettare la cassa integrazione...

Il sindacato è indebolito? L'alto tasso di sindacalizzazione dei lavoratori tramviari è un dato che non può essere ignorato. Ma è un dato che non basta...

Se passa la divisione perdiamo tutti quanti

La situazione che si è creata tra gli autoferrtramviari romani con fenomeni di serio distacco in modo specifico per valori professionali e lavori disagiati, e noi chiediamo che gli organi dirigenti nazionali della categoria...

Un segnale di divisione

Quale senso ha la parola «ordine dei comitati di lotta di non fare lo sciopero nazionale e di ricercare momenti di lotta unitari circoscritti a Roma»?

Il sindacato è indebolito?

Il sindacato è indebolito? L'alto tasso di sindacalizzazione dei lavoratori tramviari è un dato che non può essere ignorato. Ma è un dato che non basta...

Il traffico di gasolio da riscaldamento scoperto dalla Finanza a Velletri

Anche a Roma giravano pompe «truccate»

Oltre la «Claspi» e la «Termoappia» sembra che anche altre ditte recuperavano di nascosto parte del carburante - Semplice ma efficace congegno - Impossibile per le vittime scoprire il raggio

Decisi ieri dal Comune

Pulizia e lavori per rendere il Tevere «più navigabile»

Per le imbarcazioni turistiche e sportive Sistemazione ai ponti Cavour e Risorgimento

Lo scandalo delle autobotti truccate del traffico di gasolio da riscaldamento scoperto dalla Finanza a Velletri...

Decisi ieri dal Comune. Assicurare una maggiore navigabilità sportiva e turistica del Tevere: questo è stato lo scopo di una riunione convocata dall'assessore al Tecnologie, Piero Della Seta...

Pulizia e lavori per rendere il Tevere «più navigabile». Per le imbarcazioni turistiche e sportive Sistemazione ai ponti Cavour e Risorgimento...

Lo scandalo, quindi, potrebbe assumersi proporzioni gigantesche. La distribuzione del combustibile, però, non è sempre gestita in prima persona dalla Jacarossi...

Intitolata a Capolino la sezione Castelforte. Ventenni fa moriva il compagno Ettore Capolino. A suo nome è stata intitolata la sezione del Pci di Castelforte...

Il partito

COMITATO REGIONALE RINVIATA LA CONSULTA REGIONALE DEI TRASPORTI. La riunione della Consulta regionale dei trasporti convocata per oggi alle ore 16, è stata rinviata a data da destinarsi...

Il recupero salariale

I lavoratori hanno compreso questa linea con l'obiettivo di sviluppare l'azienda e il servizio pubblico e per migliorare le condizioni ambientali e organizzative di lavoro. Era il fatto che negli ultimi mesi si era verificata una tendenza a ridurre le quantità salariali per cambiare la qualità dello sviluppo sociale e il governo del paese...

Marroni: le amministrazioni rischiano la paralisi

Il decreto del governo è una doccia fredda per la finanza locale

Il limite dell'aumento di spesa è molto inferiore al tasso di inflazione. L'incredibile decisione di spostare la data dell'approvazione del bilancio

«Una nuova doccia fredda per le amministrazioni locali: così il compagno Angelo Marroni, vicepresidente della Provincia e assessore al Bilancio, definisce il decreto sulla finanza locale, che arriva a rincarare la dose dopo i recenti provvedimenti governativi sulla stretta creditizia. Il decreto (n. 38 del 28 febbraio), che non è stato convertito in legge in tempo utile, viene riproposto dal governo in un'edizione-bis che provoca reazioni negative. Perché presenta novità, purtroppo, che sono veramente incredibili», ha detto Marroni, che sull'argomento ha rilasciato una lunga intervista ad una agenzia di stampa della quale riportiamo ampi stralci.

«In questo nuovo decreto — dice Marroni — appare un atteggiamento del governo di aperta sfiducia, direi di provocazione, non solo rispetto alle associazioni autonomistiche, ma anche rispetto alla stessa maggioranza che lo sostiene, e nei confronti del Senato. E' clamoroso, è inaudito, che il governo non abbia fatto proprio il testo del decreto così come era stato emanato, positivamente dal Senato. Una delle modifiche che l'assemblea di Palazzo Madama aveva votato era il ridimensionamento delle misure restrittive poste alla possibilità di contrarre mutui con istituti di credito diversi dalla Cassa Depositi e Prestiti. Ebbene, nel nuovo decreto questi limiti si ritrovano ancora più accentuati di prima; e, così, i Comuni, come le Province, se vorranno contrarre mutui per opere pubbliche, dovranno ridurre ulteriormente le spese correnti».

«Che conseguenze ha questa decisione? «E' noto che il decreto già limitava e continua a limitare al 16 e al 18 per cento l'incremento massimo ammesso per la spesa corrente nel 1981. Tale limite è già di molto inferiore al tasso di inflazione. Ebbene, risulta chiaro che se i soldi a disposizione per beni e servizi e cioè, per forniture, suppletibili, manutenzione, fitti ecc. dovranno essere impiegati per pagare rate e interessi dei mutui per opere pubbliche, il risultato sarà una forzosa restrizione degli investimenti da parte degli enti locali, con tutto ciò di negativo che questa comporta in termini di occupazione, ampliamento delle basi produttive, servizi essenziali ai cittadini, come case, trasporti. Per le Province poi la situazione è ancora più grave, in quanto nel decreto, non si capisce perché, vi è un limite in più rispetto ai Comuni, e così la riduzione forzata rappresenta per la Provincia, che non ha neanche consistenti entrate proprie, un ostacolo insormontabile».

All'Eur dal 10 al 13 marzo

I rifiuti urbani: a convegno città da tutto il mondo

Il recupero, il trasporto e l'utilizzo, i temi

Domani in Comune dibattito sulle case Caltagirone. Il consiglio comunale è convocato per domani. All'ordine del giorno c'è una comunicazione della giunta sulla vicenda legata alle case del Caltagirone. (Su questo stesso argomento il consiglio ha approvato un documento in una seduta dell'ottobre dello scorso anno). In quel documento come si ricorderà — il Comune aveva richiesto che l'intero patrimonio immobiliare del Caltagirone fosse acquistato dallo Stato (che «avanza» dai fratelli costruttori miliardi per tasse non pagate) per essere messo a disposizione delle famiglie di senza casa.

Uno dei problemi della società a tecnologia avanzata è costituito dall'aumento dei rifiuti solidi urbani. Cosa fare, come utilizzarli, dove smaltirli, come raccogliarli nel modo più razionale possibile? Non è un caso, quindi che su questi temi il Comune di Roma, l'assemblea del Consiglio d'Europa e la Federazione mondiale cittadina abbiano organizzato un convegno internazionale che si terrà a Roma, al palazzo dei congressi all'Eur dal 10 al 13 marzo prossimi.

Dove va la Spagna? Assemblea a Campitelli

Oggi alle 20 presso il Centro ricreativo culturale di Campitelli in via Arco del Monte, 99b dibattito su: «Dove va la Spagna? Partecipa il compagno Arminio Savio».

E' stato trovato ieri pomeriggio da due passanti a Fiumicino, davanti all'Isola Sacra

Cadavere nel fiume: è un «boss» ucciso?

In un primo momento sembrava il corpo di Nicolino Selis, cognato di uno spacciatore ucciso a Casalbruciato - Ma la sorella non lo ha riconosciuto - Restano però i dubbi - Numerosi tatuaggi su tutto il corpo - Era in acqua da almeno venti giorni - La testa fracassata, forse a colpi di pistola



Poliziotti sul luogo dove è stato trovato il cadavere

Un altro cadavere è affiorato dalle acque, limacciose del Tevere. Un altro assassinio che qualcuno voleva nascondere, ma che il fiume ha riportato a galla alla sua foce, davanti all'Isola Sacra di Fiumicino. Il corpo, nudo, quasi irriconoscibile, non ha ancora nome. La testa era fracassata, forse da colpi di pistola. Sulla pelle decine di tatuaggi, un volto di donna, un serpente, una rosa, cinque punti a forma di stella, il «distintivo» della malavita e una frase: «Il vero bene della vita è la mamma». Eppure tutti questi segni non sono bastati a risalire con certezza all'identità dell'uomo.

L'hanno trovato così, ieri pomeriggio quasi a riva, laddove il Tevere entra nel mare, due coniugi che cercavano legna per il fuoco. Quando la polizia ha visto il corpo, il giallo sembrava già risolto. Quel tipo di tatuaggi, quel fisico basso e tarchiato: tutto sembrava appartenere ad un boss della droga sparito da un mese, Nicolino Selis, 29 anni, cognato di Tonino Leccese, ucciso a sua volta il 3 febbraio in un regolamento di conti.

E per ore tutti ci hanno creduto. Ma a tarda sera, quando il «curriculum» di Selis era su tutte le scrivanie dei cronisti, la smentita. E' stata la sorella, vedova di Leccese, a negare categoricamente che il cadavere potesse appartenere a Nicolino Selis. «Lui era abituato a tagliarsi con la lametta sulle braccia, l'ha fatto mille volte, dentro e fuori dal carcere» ha detto la donna alla polizia. Dovevano esserci i segni quindi. Invece non c'erano.

«E allora, chi può essere? L'unico particolare scontato sembra essere quello del regolamento di conti. Sia i tatuaggi che quel cinque punti a stella sul braccio sembrano confermare la sua appartenenza al mondo della malavita. Per questo sembra un omicidio singolare la coincidenza con la scomparsa del boss Nicolino Selis. Tanto più che i moventi per il suo assassinio non mancavano certo. Cognato del trafficante Tonino Leccese, «giustiziato» a quattro passi da casa, sotto gli occhi degli amici che af-

Un amico lo ha abbandonato in macchina davanti all'ingresso del pronto soccorso della CRI

Muore d'eroina poco dopo il ricovero

Sergio Leo, 27 anni, abitava con i genitori al Tiburtino - Ieri pomeriggio si è sentito male - Quando è stato ricoverato nell'ambulatorio, i medici hanno tentato invano di salvarlo - E' morto senza riprendere conoscenza



Sergio Leo, 27 anni, ultima vittima dell'eroina

La strage continua. Ieri la droga ha fatto un'altra vittima: un giovane, un ragazzo di 27 anni, è morto dopo essersi iniettato una dose di eroina, tra le braccia dei medici che cercavano di salvarlo. Tutti i soccorsi sono stati inutili, perfino la somministrazione del Narcan, un potente antagonista dello stupefacente; non è bastata a fargli riprendere conoscenza. Sergio Leo, 27 anni è spirato dieci minuti dopo il ricovero.

Verso le due del pomeriggio una macchina, una «A-112» si è fermata davanti all'ingresso del pronto soccorso della Croce Rossa in largo Preneste. E' sceso un giovane sui venti anni, che è entrato trafelato dentro l'ambulatorio. «Correte» ha detto stovallato ai medici — Sergio il mio amico si sente male. S'è fatto una pera, si insomma un buco... l'ho portato qui con la sua macchina, ma fate presto per carità, che questo muore».

I sanitari si sono precipitati fuori: Sergio era adagiato sul sedile anteriore. Non respirava quasi più e aveva le labbra viola. I medici hanno tentato i primi soccorsi. «Abbiamo impiegato del tempo per trovare una vena sulla quale fosse possibile fare un'iniezione — dicono poi — quel povero ragazzo aveva le

braccia e le gambe ricoperite di segni». Per fare più in fretta, non lo hanno nemmeno spostato l'hanno curato in macchina praticandogli due iniezioni al collo. Ma la morte, rapidissima, per sincope respiratoria, così come è scritto sul referto, è arrivata lo stesso. Quando si sono accorti che per Sergio non c'era più niente da fare, si sono voltati per cercare l'amico che lo aveva accompagnato. Ma quello se ne era già andato, era sparito dopo aver fargli un taglio che si sentiva male. Una scusa, evidentemente, per non correre rischi, per evitare grane con la polizia. L'identificazione della vittima è avvenuta più tardi, grazie alla carta d'identità che il giovane aveva in tasca. Sergio Leo viveva con la famiglia in via dei Rammi 2, al Tiburtino, in un palazzo di abitanti del centro nonidenti delle Ferrovie dello Stato. Suo padre Giuseppe Pagani è macchinista, la madre Eleonora Leo arrotonda lo stipendio del marito con lavoretti saltuari. Dei tre figli era proprio lui a dare più grattacapi. «Entrava e usciva dalla galera — dice la portiera dello stabile — sempre per furti: ruba poco, ma non lavorava, e quando non stava dentro, era sempre in giro. Lo sapevano tutti che si buca, lo sapevano anche in casa. Ma la madre, poveretta, pensando di aiutarlo gli passava i soldi di nascosto, e lui glieli chiedeva continuamente. A quanto ne so io non aveva mai provato a smettere: usciva dal carcere e ricominciava».

Il «colpo» al Banco di S. Spirito

In tre rapinano una banca: 35 milioni per l'eversione?

Molti gli elementi che fanno pensare che sia stata opera di un «commando» terrorista - Hanno agito in tre e poi sono fuggiti

La sequela di rapina «in odore» di terrorismo — fatte per finanziare attentati e azioni armate — comincia a essere lunga. Il fenomeno, che preoccupa da tempo la polizia, avrebbe toccato ultimamente punte allarmanti. L'ultimo «colpo» è di ieri mattina contro una banca all'Eur ed ha fruttato 35 milioni. Nessuno, come al solito, ha rivenduto a nome di qualche gruppo terrorista, ma l'intento degli inquirenti è quello di individuare a prima vista insignificante permettono di annoverare anche questa rapina tra le operazioni di finanziamento dell'eversione.

La stessa formazione del gruppo di rapinatori è significativa. Hanno agito infatti tre uomini, tra i quali forse un arabo, ed una donna tutti ben addottriti. Difficilmente per le rapine la malavita si

I risultati di un dibattito sul futuro del centro storico

Ecco perché la città ci guadagna se sparisce via dei Fori Imperiali

Certo, Roma sotto gli occhi del mondo, un'operazione di recupero archeologico, è una scommessa e nello stesso tempo una provocazione. Il centro storico, appunto. I dati che l'assessore Vittoria Calzolari ha letto ieri al convegno organizzato dalla cooperativa «Ambiente, città e territorio» (a piazza Braschi) debbono far riflettere. Sono dati in parte noti in parte inediti, frutto di ricerche portate avanti da cooperative e da istituti specializzati. Il centro storico, pur essendo appena un centesimo dell'intero territorio della città, ospita un ventesimo della popolazione.

C'è il 70% del terziario. E ancora: il centro storico, quel pezzetto minuscolo di città, ospita il 70% di tutte le attività terziarie, e questo significa che ogni giorno verso questa parte di Roma si spostano centinaia e centinaia di migliaia di persone, per lavoro e per acquisti.

Il centro storico, appunto. I dati che l'assessore Vittoria Calzolari ha letto ieri al convegno organizzato dalla cooperativa «Ambiente, città e territorio» (a piazza Braschi) debbono far riflettere. Sono dati in parte noti in parte inediti, frutto di ricerche portate avanti da cooperative e da istituti specializzati. Il centro storico, pur essendo appena un centesimo dell'intero territorio della città, ospita un ventesimo della popolazione.

Il centro storico, appunto. I dati che l'assessore Vittoria Calzolari ha letto ieri al convegno organizzato dalla cooperativa «Ambiente, città e territorio» (a piazza Braschi) debbono far riflettere. Sono dati in parte noti in parte inediti, frutto di ricerche portate avanti da cooperative e da istituti specializzati. Il centro storico, pur essendo appena un centesimo dell'intero territorio della città, ospita un ventesimo della popolazione.

Il centro storico, appunto. I dati che l'assessore Vittoria Calzolari ha letto ieri al convegno organizzato dalla cooperativa «Ambiente, città e territorio» (a piazza Braschi) debbono far riflettere. Sono dati in parte noti in parte inediti, frutto di ricerche portate avanti da cooperative e da istituti specializzati. Il centro storico, pur essendo appena un centesimo dell'intero territorio della città, ospita un ventesimo della popolazione.

In una settimana rimosse 200 auto



Pioggia di supermulte: più disciplina in centro

Le contravvenzioni sono state più di 2.000 - Gli «sfondatori» sono sempre di meno - Un po' di respiro per chi vive nei settori off-limits

Tempo di bilanci per l'esperimento della supermulta nel centro storico. Lunedì dell'altra settimana, com'è noto, sono diventate molte più salate le sanzioni per chi entra e posteggia l'auto nei quattro settori chiusi senza averne il permesso...

Il disegno esposto sul parabrezza, erano posteggiate in modo tale da bloccare o comunque ostacolare la circolazione. Numerose le contravvenzioni (in questo caso 2 mila lire) fatte a chi entrava senza permesso...

La pioggia di supermulte è quasi fermata, mentre il secondo è cresciuto. Questo significa che giorno dopo giorno il centro è diventato sempre meno intasato e i residenti (o comunque coloro che hanno i permessi) hanno trovato sempre più facilmente un posto per parcheggiare...

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata...

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata...

INTERESSA I RESIDENTI IN ROMA
La S.P.I.
SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA
Concessionaria esclusiva per la pubblicità sulla stampa quotidiana e periodica
cerca produttori/ci per la vendita di spazi pubblicitari sulla stampa quotidiana
SI RICHIEDE: Iniziativa - Facilità di contatto - Serietà
SI OFFRE: Un lavoro continuativo con notevole possibilità di guadagni - Rimborso spese - Accanto provvigioni - Inquadramento Enasarco

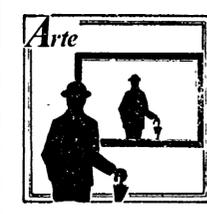
JUGOSLAVIA soggiorni al mare
Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75
ROMA - Via del Taurini, 19

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'UNIFA SUL MARE
UNITA VACANZE
22.520 MILANO - VIA F. TESTI, 75
30.350 ROMA - VIA DEL TAURINI, 19

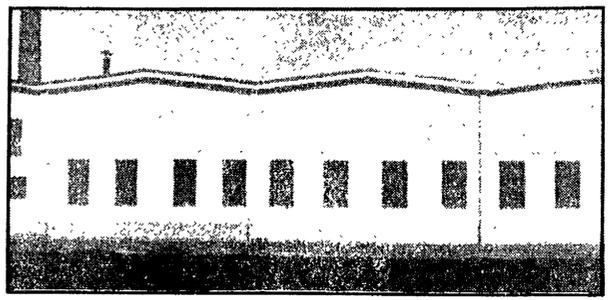
Settesere al cineclub con Pollack, Charlot e Antonioni

Di dove in quando



Mostra di Gabriele Basilico alla galleria A.A.M. Visti con occhio nuovo gli edifici di Milano industriale

GABRIELE BASILICO - Roma; galleria A.A.M., via del Vantaggio, 12; fino all'8 marzo; ore 11/13 e 16,30/20.
Meticolosa, nell'indagine, rigorosa nell'indagine prospettica, la mostra fotografica di Gabriele Basilico: «Immagini dell'area industriale a Milano»...



L'immagine in questo caso, filtrata attraverso l'esperienza fotografica, intende essere strumento sia di catalogazione che di indagine coerente e parallela con quelli che sono gli strumenti più tradizionali di indagine: la fotografia, o la storiografia.

Le sue preesistenze, cimiteri in mattoni contrapposti a lunghi prospetti rettangolari, inoltre, si sofferma agli elementi grammaticali della città: le insegne luminose al nero, la segnaletica, il gioco di quadrati sulle facciate degli edifici e acqua...

La mostra è stata curata da Paola D'Incecco. La mostra è stata curata da Paola D'Incecco.

Paola D'Incecco

Carlo Lorenzetti alla « Margherita »

Carlo Lorenzetti - Roma; galleria « La Margherita », via Giulia 108; fino al 14 marzo; ore 10-12 e 17-20.
Sculture sospese oppure appoggiate sul piano della parete o messe delicatamente sotto vetro in cassette...

Scultura in lamina leggera come nuvole

una scultura la sua che riporta i volumi al piano e fa giocare molto lo scivolo della luce sulla superficie curva e mossa con armonia e grande eleganza.

l'occhio coglie a poco a poco, e con grande piacere. Dietro le forme astratte lavora segretamente una fantasia organica che ha sguardo per le cose minime del mondo minerale, animale e vegetale.

Paola D'Incecco

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata...

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'UNIFA SUL MARE
UNITA VACANZE
22.520 MILANO - VIA F. TESTI, 75
30.350 ROMA - VIA DEL TAURINI, 19

Settesere al cineclub con Pollack, Charlot e Antonioni

Secondo Concorso « Battistini »

Appuntamento a Rieti con tante voci nuove per il teatro lirico

L'associazione culturale musicale lirica «Mattia Battistini», di cui è presidente Franca Valeri e direttore artistico il maestro Maurizio Rinaldi, bandisce il 2. Concorso nazionale «Mattia Battistini» per giovani cantanti lirici (tenori, soprani, mezzo soprani, baritoni e bassi)...

Lya De Barberis a S. Cecilia

Un pianismo severo e devoto, sensibile alla tastiera moderna

Un incontro con Lya De Barberis che nella Sala di Via dei Greci, ha portato per l'Accademia di Santa Cecilia un denso e vasto programma pianistico, lascia solitamente poco margine alle aperture problematiche e all'incerto destino delle interpretazioni avventurose...

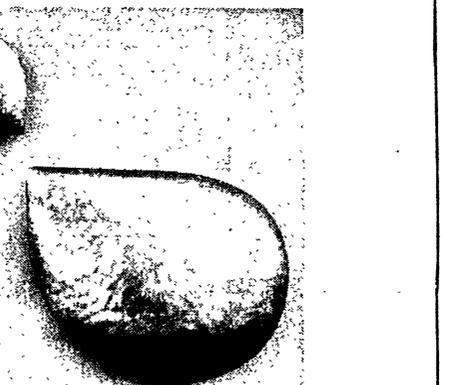
La natura è tutta ocra e grigio Sorpresa della «sorellina di Matisse»

ALFONSO AVANESSIAN - Roma; galleria « La Veduggia », via Tagliamento 4; fino al 9 marzo; ore 10/13 e 16,30/19,30.
Dell'eccezionale distillatore della luce di un'ora meridiana molto morbida e dolce, Alfonso Avanesian dipinge paesaggi solitari dove tutti i colori della natura virano sull'ocra e sul grigio.

ADRIANA PINCHERLE - Roma; galleria « Narciso », via Aliberti 25; fino al 5 marzo; ore 11/12,30 e 17/19,30.
Una vera, piacevolissima sorpresa questa piccola antologia di dipinti di Adriana Pincherle tra il 1932 e il 1950.

Di origine armena, molto solitario nel lavoro, Avanesian ha finito per stabilire con la luce di Roma un rapporto incantato che dura da anni costante e incorruttibile: è uno sguardo paziente che attende quell'ora di luce che si armonizza col suo stato d'animo portato all'armonia delle cose, all'eccezione e quasi musicale, a un «clima» luminoso del colore che sospende nel tempo lungo la concretezza quotidiana del paesaggio.

La Pincherle sente il colore della vita con grande energia e sensibilità: sorellina di latte di Matisse (per la Raphael, Longhi parlò di sorellina di latte di Chagall) anche nel «clima» neoclassico ha la sua bella originalità fondata sull'orgoglio d'essere donna e su una grande tenerezza per il mondo.



metallo con un gusto primordiale della materia. Quanto alle sculture minime in cassettoni, la lamina di metallo è combinata con altri materiali soffici ottenendo così delle metafore piene di grazia e di sorriso (qualcosa che sta tra Melotti e Baruchello).

Dario Micacchi

Al Bernini si trascorre « Un'ora d'amore »

Col tempo reale, a teatro, si possono fare giochi magici, patetici, infiniti. Una ora vera di rappresentazione coincide con un'ora della vicenda che si finge? Il palcoscenico, allora, diventa la clessidra nella quale scorrono i minuti; il minimo, vero, riduce l'inevitabile degli uomini e delle donne che recitano si accenta, ma conserva un sapore inconsueto, perché irreale. L'attesa, se è questa ad essere mimata, è vissuta sul palcoscenico proprio come in platea. E' lo spazio, estile, unibionale che irriga e allarga il testo «Un'ora d'amore» dovuto ad una drammaturgo cecoslovacca fiorita in tempi di Primavera a Praga, Josef Topol.

Un incontro con Lya De Barberis che nella Sala di Via dei Greci, ha portato per l'Accademia di Santa Cecilia un denso e vasto programma pianistico, lascia solitamente poco margine alle aperture problematiche e all'incerto destino delle interpretazioni avventurose...

Settesere al cineclub con Pollack, Charlot e Antonioni

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30 (fuori abbonamento, rec. 38): «Eugene Onegin» di Pjotr I. Ciaikovskij. Direttore d'orchestra Gary Bertini...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 260172)
Alle 21
Al Teatro Olimpico debutta la Compagnia della «Marionette di Budapest» con un programma che comprende «Il principe di legno» e «Il mandarino mandarino» di Bela Bartok...

Prosa e rivista

ANFRITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Alle 21.15
«L'Innesco» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi, Vittorio Duse, Francesco Madonna, Rita Italia, Paolo Bonolis, Pippo Turroni, Franca Bileta, regia di Enzo De Castro.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 422.114)
Domani alle 17 (tam.) - Ultima settimana
La Comp. Teatro Eliseo, Gianni Santucci, Umberto Orsini in «Servo di scena» di R. Harwood con Maria Belli, regia di Gabriella Leviz.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Alle 21 (abb. speciale turno 2)
Giulio Bosetti in «L'albergo del libero scambio» di Georges Feydeau.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 553360)
Domani alle 21 «Prima»
La Coop. Teatrogli presenta Bruno Cirino in «L'isola» di Luigi Pirandello, con Angela Bagli e con la partecipazione di Regina Bianchi. Regia di Bruno Cirino.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - Telefono 553360)
Alle 21 (abbonamento turno B)
Spettacolo di danza dell'Atterballetto con Amedeo Amadio, Peter Schullus e Elisabetta Terabust.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «La donna è mobile» (Vallia)
«L'azzurro non si misura con la mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Lupi e pecore» (Argentina)

CINEMA

- «Un uomo chiamato cavallo» (Aussonia)
«Personale di Straub» (Archimede)
«Toro scatenato» (America, Empire)

- «The Blues Brothers» (Atlantic, Esperia)
«Atlantic City USA» (Capranichetta)
«Provaci ancora Sam» (Diana)
«Gente comune» (Etoile)

SPAZIOZERO TEATRO CIRCOLO (Via Gelvani - Teatrico - tel. 573089-654214)
Domani e venerdì alle 16.30
Spettacoli per le scuole: «Danza» diretta da Daniela Boensch.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Scialoja, 6 - tel. 36051111)
Alle 21
«Santa Teresa d'Avila» di Silvio Benedetto. Con: Aida Giardini, Regia di Silvio Benedetto.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani - Teatrico - Telefono 558295-573089)
Martedì per le scuole
«Il sole di Dora» e Pierluigi Manetti. Musiche di Paolo Vignali.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72 - tel. 317715)
Domani alle 19
Campidoglio (sala della Protomoteca). Il Beat 72 in collaborazione con la Facoltà di Scienze di Roma presenta: «Dai collassi delle stelle all'esplosione dell'universo», eventi di spazio-tempo. Roma Ruffini. Astrofisica relativistica.

TORINONIA (Via degli Acquasparta, 16 - telefono 6545890)
Alle 21.30
L'Ente Teatrale Italiano e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presentano il Teatro Nuovo Editore di Bologna in «La storia di Anna O» secondo il racconto del Dott. Sigmund Freud, di Luigi Gozzi.

CABARET TEATRO TOTO* (Via Viollier, 65 - Largo Beltrami tel. 432356)
Tutte le sere alle 21.30
Galliano, Sbarra, Paola Faro, Pino Carbone In: «Old Man» in due tempi scritto da P. Carbone e U. Golino. Musiche di D. De Angelis.

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 65.40.348 - 65.45.652)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani, 22 - Trastevere - Tel. 58.98.256)
Domani alle 21
«Il giardino dei Tarocchi» (Via Valle Trompia, 54 - Montecitorio Tel. 81.75.711)
SARAVA* (s.s. scuola musica dal vivo)
regista: BAR NAVONA (P.zza Navona, 67 - Tel. 656.14.02)

KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34)
Riposo
GRANDMUSICA (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7551785)
Domani alle 20.30
Spettacoli e incontri culturali organizzati con la musica: «I musicanti del Piccolo Bardo». Le donne nel folklore dell'Italia centrale.

CIRCO MEDRANO (Via G. Colombo - T. 5136301)
Spettacoli ore 16 e ore 21. Visita zoo con squali vivi dalle ore 10 in poi.
L'UNEUR (Luna Park, Seminario - Via delle Tre Fontane, 21UR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

CABARET (Via Trionfale, 130/a)
Alle 21.30
«Musical show» con i Ted's Clan Trio Band e Angie Batters. Incontro culturale organizzato con il club e vari programmi settimanali.

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a)
Alle 21.30
«Musical show» con i Ted's Clan Trio Band e Angie Batters. Incontro culturale organizzato con il club e vari programmi settimanali.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico (16-22.30)
AIRONO (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1.500
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico (16-22.30)

ALFIERI (Via Repelli 1 - Tel. 395.803) L. 1200
Josephine la viziosa
AMBASCiatori SEXMOVIE (Via Montebello, 101, Tel. 481.570) L. 2500
Porno erotico live (10-22.30)

AMASSADE (via A. Agliati, 57 - Tel. 5408901) L. 3000
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico (16-22.30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico (16-22.30)

ANIERE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (16-22.30)
ANTARES (via Adriatico, 21 - T. 890947) L. 2000
Biancaneve e i sette nani - Disegni animati (16-22.30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Le canedoli supersexy
ARISTON (via Cicerone, 19 - T. 353230) L. 3500
La formula con M. Brando - Drammatico (16-22.30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale (16-22.30)
ASTORIA (Via O. de Pordenone, Tel. 511.51.05) L. 1500
Quella superpomo di mia figlia
ATLANTIC (via Tuscolana, 745 - Tel. 761.05.36) L. 1500
The Blues brothers con J. Belushi - Musicale (16-22.30)

AVORIO EROTIC MOVIE (via Macerata, 10 - Tel. 753.527) L. 1500
Flash Gordon con G. Muir - Fantascienza (16-22.30)
BALDUINA (p. Balduina, 52 - T. 347.592) L. 2000
Io e Caterina con A. Sordi - Comico (16-22.30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, T. 4751707) L. 3500
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico (16-22.30)
BELSITIA (via M. d'Orto 44 - Tel. 340887) L. 2000
Biancaneve e i sette nani - Disegni animati (16-22.30)

PASQUINO (v.le del Pileo, 19 - Tel. 580.36.23) L. 1200
The last married couple in America (L'ultima coppia sposata) con G. Segal - Sentimentale (16-22.30)
QUATTRO FONTANE (via O. Fontana, 23, telefono 474.31.19) L. 3000
The great rock'n'roll swindle con I. Sex Pistols - Musicale (16-22.30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462.653) L. 3000
Un mondo di marionette di I. Bergman - Drammatico - VM 14 (16-22.30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790921) L. 2500
La banchiera con R. Schneider - Drammatico (16-22.30)

RADIO CITY (via XX Settembre 96 - Tel. 464.103) L. 2000
Stardust memories con W. Allen - Drammatico (16-22.30)
REALE (p.zza Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 2500
Manolessa con T. Millan - Avventuroso (16-22.30)

REX (corso Trieste, 113 - Tel. 864.165) L. 1800
Io e Caterina con A. Sordi - Comico (16-22.30)
RITZ (via Somalia, 169 - Tel. 837.481) L. 2500
Flash Gordon con G. Muir - Fantascienza (16-22.30)
RIVOLI (via Lombardia 23 - Tel. 460.883) L. 3000
Mon oncle d'Amérique con G. Depardieu - Drammatico (16-22.30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria 31 - Tel. 864.305) L. 3500
Manolessa con T. Millan - Avventuroso (16-22.30)
ROYAL (via E. Filiberto 179 - Tel. 757.45.49) L. 3000
Manolessa con T. Millan - Avventuroso (16-22.30)
SAVOIA (via Bergamo 21 - Tel. 865.023) L. 2500
Biancaneve e i sette nani - Comico (16-22.30)

SUPERCINEMA (via Viminale - T. 485498) L. 3000
Biancaneve e i sette nani - Comico (16-22.30)
TIFFANY (via R. Depressi - Tel. 462.390) L. 3500
Le svedesi lo vogliono così (16-22.30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8 - Tel. 838.003) L. 1800
Il viziato II con U. Tognazzi e M. Serrault - Comico (16-22.30)

ULISSE (via Tiburtina 254 - T. 4337441) L. 1000
Il papocchio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16-22.30)
UNIVERSAL (via Bari 10 - Tel. 855.300) L. 2500
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico (16-22.30)
VERBANO (p.zza Verbono 5 - T. 8511951) L. 2000
Flash Gordon con G. Muir - Fantascienza (16-22.30)
VITTORIA (p.zza S. M. Liberatrice - Tel. 571.357) L. 2500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22.30)

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Non pervenuto
ADAM (Via Casilina, Km. 18 - Tel. 6161808) L. 1500
Non pervenuto
APOLLO (via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Superhit
ARIE (V. di Monteverde 48 - T. 530521) L. 1500
Johanna la portoraffa

VIDEO UNO (canale 59)
12.00 Film «Il volto del lugga- sco»
14.00 «18.30 Notiziario»
14.45 «20.15 Cinema e società»
15.20 Motori
15.60 «I tv ragazzi»
18.00 «Commedia all'italiana» - Teletim
19.15 «L'uso per voi» - Teletim
19.30 Notiziario
19.45 Studio aperto
19.50 Medicina oggi
20.30 «Commedia all'italiana» - Teletim
21.00 Notiziario
21.15 Film «Il co.azioneista»
21.50 Motori
22.30 Il marcatore - Ozis

A Teatro con P'Unità

Stasera al teatro la Piramide (via Benzenzi 51, tel. 576162) il Teatro Studio di Caserta presenta «Acquario». Per i nostri lettori il biglietto d'ingresso sarà di 2.500 lire al posto di 4.000.

TV private romane
GBR (canale 33-47)
20.00 «Giorno per giorno» - Teletim
20.30 Film «Un partito gentiluomo» - Teletim
21.00 «Joe Foster» - Teletim
21.05 Film «Il diario di Shega» - Teletim

Sperimentali

IL CIELO (Via Natale del Grande 27 - Trastevere - Tel. 589.81.11)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Riposo
PICCOLO DI ROMA (Viale della Scala - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Alle 21.15
La Compagnia «Coop. Teatro de Poch» in: «I fiori del male» di Baudelaire. Regia di Aich N. Ingresso studenti ed operai L. 1.000.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 48.37.18/48.35.86)
Alle 22
Ennio Colloredo e i Jazz Companions e i «Django Pupils»
EL TRAUICO (Via Font dell'Olivo, 5 - Tel. 58.95.928)
Riposo
Carmelo Dakar presenta: Musiche Sudamericane.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Sabato alle 21
Country e Old Time Music con il Hobbando Band.
MUSIC-IMP (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6549334)
Sabato alle 21
«Mandrake» som in concerto.
MURALE (Via dei Fienaroli, 20, b - tel. 5898844-5)
Riposo
MUSICWORKSHOP (Associazione per la diffusione dell'educazione musicale - Via Crat., 19 - telefono 8441886)
Sabato alle 21
Concerto di Piero Montauti: «Blue Note Quartet» con Piero Montauti (sax), Ludovico Fiol (piano), Fabrizio Busciglione (contrabbasso), Giovanni Cristiani (batteria).

MAGIA (Piazza Trullusa, 41 - Tel. 58.10.307)
Tutte le sere dalle 21 «Musica rock».
zameo, Flash Gordon, Pinocchio Candy Candy, Batman - Cartoni
19.25 «Trek» - Teletim
20.30 «Petrolioli» - Teletim
21.30 Film ciclo «Il segname- no» - «Vacanze a Montecarlo» - «La grande valigia» - Teletim
24.00 «T-band il cavaliere bianco» - «03 la comica finale» - «Ger Smart» - Teletim

PIN (canale 48)
18.00 «Teatri fra Fraude» - Teletim
18.30 «1 cinque cantoni» - Teletim
19.00 «Il fantastico mondo di Mr. Monroe» - Teletim
19.30 Contatto - Giornale
20.20 Un tempo al tempo - Giochi - Amica, settimanale della donna
21.45 «L'isola dalle 30 bare» - Teletim
22.45 Contatto - Giornale
23.30 «Il teatro delle stelle» - Teletim

RTI (canale 30-32)
9.15 «Duello sul fondo» - Teletim
9.45 Film «Aria di Parigi» - Teletim
11.30 Film «La moglie è uguale per tutti» - Teletim
13.00 «Ciao Ciao» - Cartoni
14.00 Teletim
15.00 Film
17.00 «Gisco Kid» - Teletim
17.40 George of the jungle - Cartoni
18.05 «Cia Ciao» - Cartoni
18.45 «Gaston Phoebus» - Sceneggiato
19.40 Vivere il futuro - Documentario
20.00 Scooby - Cartoni
20.30 «Duello sul fondo» - Teletim
21.00 «140 Felix» - Teletim
21.15 «Un uomo chiamato Sloane» - Sceneggiato
22.15 Film «Io lo... e gli altri» - Teletim
23.43 «Gaston Phoebus» - Sceneggiato
0.45 «8 anni di attesa» - Teletim
1.55 Film

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71 - Telefono 875.567)
Introduzione alla musica d'accompagnamento a una scena del film di Harold Schomberg.
AURORA (Via Padova, 92 - T. 426.160) L. 1500
«Il piccolo grande uomo» con D. Hoffman - Avventuroso
AFRICA (Via Galle e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
«Donne in amore» con A. Bette - Sentimentale
FARNO (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 654393)
«Il posto delle fragole» di I. Bergman - Drammatico
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869.493)
«Frankenstein Junior» con G. Wilder - Satirico (16-22.30)
NOVOCINE (Via Card. Merry del Val, 14 - Telefono 5816233)
«Giulia» con J. Fonda - Drammatico
RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
«Io e Annie» con W. Allen - Satirico

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ort. d'Alibert, 1/c - Telefono 65.40.464)
Studio 1 - Alle 18.30-20.30-22.30 «Le stranezze» di O. Welles.
Studio 2 - Alle 18.30-20.30-22.30 «Merito e moglie» di E. De Filippo.
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862930)
Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 «Operetta» (A tempo di valzer) di Fritz Forts (v.o.).
SARDINIA (Via Tiburtina 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Non pervenuto
CINECLUB POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 350.75.59)
Alle 18.20-20.23 «Il doppio sogno del signor X» e «Sopacommonky» (1978), regia di Annamaria O. Welles.
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel. 312283) Prezzo L. 1.000 - Tessere quadrimestrali L. 2000
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862930)
Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 «Operetta» (A tempo di valzer) di Fritz Forts (v.o.).
SARDINIA (Via Tiburtina 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Non pervenuto
CINECLUB POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 350.75.59)
Alle 18.20-20.23 «Il doppio sogno del signor X» e «Sopacommonky» (1978), regia di Annamaria O. Welles.

Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 16. Seminario: «Gioco organizzato e Rapporto Ludico».
IL CIELO (Via Morosini 16)
Riposo
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 16 - Tel. 58118.87)
Domani alle 16.30
«Le avventure di Pinocchio» con le marionette degli Accetella e le sorprese del burattino Gustavo.

Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 16. Seminario: «Gioco organizzato e Rapporto Ludico».
IL CIELO (Via Morosini 16)
Riposo
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 16 - Tel. 58118.87)
Domani alle 16.30
«Le avventure di Pinocchio» con le marionette degli Accetella e le sorprese del burattino Gustavo.

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Non pervenuto
ADAM (Via Casilina, Km. 18 - Tel. 6161808) L. 1500
Non pervenuto
APOLLO (via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Superhit
ARIE (V. di Monteverde 48 - T. 530521) L. 1500
Johanna la portoraffa
AUGUSTO (corso V. Emanuele 203 - T. 655455) L. 1500
«L'enigma di Kaspar Hauser, di W. Herzog - Drammatico
BRISTOL (via Tuscolana 950 - Tel. 761.54.24) L. 1500
Excitation carnale
BROADWAY (via dei Narcisi 24 - Tel. 2815740) L. 2000
Non pervenuto
CLODDIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595857) L. 2000
Eros Riter con D. Hopper - Drammatico - VM 18
DEI PICCOLI
ELDORADO (viale dell'Esercito 38 - Tel. 5010653) L. 1000
Bel Ami
ESPERIA (p.zza Sonnino 37 - T. 582884) L. 1500
The Blues brothers con J. Belushi - Musicale
VEDI TEATRI
HARLEM (Via del Lavoro, 564 - Tel. 6910844) L. 900
Riposo
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108 - T. 290851) L. 1500
Animal House con John Belushi - Satirico - VM 14
JOLLY (Via Lega Lombarda 4 - T. 422898) L. 1500
Chiuso per restauro
MADISON (via G. Chiabrera 121 - T. 5126926) L. 1500
Io e Annie con W. Allen - Satirico
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Riposo
MOULIN ROUGE (via O.M. Corbino 23 - Telefono 556.23.50) L. 1500
Respect di buona famiglia
NUOVO (Via Ascanghi, 10 - T. 588116) L. 1200
L'insegnante al mare con tutta la classe
ODEON (P.zza d. Repubblica 4 - T. 464760) L. 1000
Le porno mogli
PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, Tel. 51.10.203) L. 2500
 Sesso nero
PRIMA PORTA (P.zza Saba Rubra, 12-13 - Telefono 6910136) L. 1100
Riposo
RIALTO (Via IV Novembre 156, Tel. 67.90.763) L. 1500
Il papocchio di R. Arbore, con Benigni - Satirico
SPLENDID (V. Pier delle Vigne 4, Tel. 620.205) L. 1500
Eros pervenuto
TRIANGON (Via M. Scovelio 101, Tel. 780.302) L. 1000
Seduzione sui banchi di scuola

Cinema-teatri

AMBA GIOVANELLI (p.zza G. Pepe, tel. 73.13.306) L. 1700
Super hardcore e Rivista di spogliarellisti
VOLTURNO (via Volturmo 37 - Tel. 4751537) L. 1.300
Erotic sex orgasm e Rivista di spogliarellisti

Ostia

SISTO (Via del Romenzoli - T. 3610750) L. 2500
Shining con J. Nicholson - Horror - VM 14 (16-22.30)
CUCCIOLO (Via del Pallottino, Tel. 660.31.86) L. 2500
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico
SUPERGA (Via Merina 44, Tel. 66.92.280) L. 2000
Flash Gordon con G. Muir - Fantascienza (16-22.30)
MERCURY (v. P. Castella, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Blue sensation (16-22.30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo n. 21, telefono 609.02.43) L. 1500
Riposo
METROPOLITAN (via del Corso, 7 - T. 8790400) L. 3500
Assassine alle specchio con A. Lansbury - Giallo (16-22.30)
MODERNITA (p.zza Repubblica, 44 - Tel. 460.285) L. 2500
La casa sperduta nel parco con Annie Bell - Horror - VM 18 (16-22.30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, T. 780271) L. 3000
Comico
N.I.R. (via M. Carmelo - Tel. 588.22.96) L. 3000
Il fessacasso con P. Caruso - Comico (16-22.30)
PARIS (via Megna Grecia, 112 - Tel. 754.368) L. 3000
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico (16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
La collina dei conigli di M. Rosen - Disegni animati

Sale diocesane

CINEFIRELLI (I tre giganti del Condor con R. Redford - Drammatico)
NOMENTANO (Ressegna film lirico: Lucie di Lammormeur)
PANTERA ROSA colpisce ancora con P. Sellers - Satirico
NUOVA (Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale)

Le trattative tra il Vicenza e il club bianconero sembrano ormai giunte alla stretta finale

Farina: «Rossi alla Juve? Sono questione di soldi»

La società torinese avrebbe offerto tre miliardi e mezzo e la comproprietà di tre giocatori - Farina potrà così sanare il deficit

Nostro servizio

VICENZA — «Paolo Rossi chiama Boniperti»: così titolava il nostro giornale l'intervista di lunedì con Pablito, bomber squallido, ma sempre e comunque personaggio, solo temporaneamente in parcheggio. La risposta non è fatta attendere. Juve e Vicenza sono sul punto di accordarsi, anzi avrebbero già messo nero su bianco, secondo le voci riportate da un quotidiano sportivo.

Francesco Farina, 23enne erede della poltrona del più celebrato Glusky al vertice del Vicenza, ieri ha smontato, meglio ha smorzato i termini della questione con avveduta cautela, senza però escludere la sostanza dell'accordo. «Non c'è nessun preliminare tra noi e la Juventus né con altre società», ha detto — cioè non esiste una impegnativa in vista di un contratto definitivo.

Farina ribadisce che il ventaglio di ipotesi sulla futura destinazione di Rossi riguarda ancora più squadre (e cioè: oltre alla Juve, il Milan, la Fiorentina e il Napoli) ma ammette che il club bianconero, che prosegue attraverso vari canali, si stanno indirizzando in una direzione ben precisa. «Tutte le offerte interessanti a Rossi c'è qualcuno più avanti degli altri, qualcuno cioè che ha presentato offerte più stimolanti». Sembra che il club bianconero, a fonti bene informate, abbia proposto al Vicenza 3 miliardi e mezzo più la comproprietà di tre giocatori per assicurarsi Pablito: come giudica il presidente del Vicenza una proposta del genere? «Sarebbe certamente una ipotesi di accordo molto interessante. Quanto alla valutazione — ha risposto Farina — mi sembra vicina a quella che noi riteniamo di attribuire al giocatore». Così, una conferma indiretta che, pur in assenza di accordi già sottoscritti, il discorso tra Vicenza e Juventus fila ormai verso una conclusione positiva, dopo i precedenti burrascosi degli ultimi due anni, scanditi da orgogliose quanto vane ripicche. A far marciare la trattativa, tanto da farne intravedere oggi il punto finale, ha contribuito il riavvicinamento tra Farina senior (attualmente in Sudafria) e Boniperti, nonché la squallida infiltrata di Rossi (appellata fino all'aprile 1982 a meno di non impossibili sviluppi positivi del processo di revisione del bilancio) che ha facilitato quella che fin dagli inizi era apparsa come la conclusione più logica dell'affare-Rossi.

Le residue incertezze sull'accordo si appuntano ormai solo sui tempi d'attuazione. «La cessione di Rossi è giunta ad un punto decisivo», ha confermato Farina junior, pur insistendo nel voler circondare ancora di una nebulosa lo sbocco finale. «Stiamo valutando le varie possibilità, ma decideremo in tempi brevi, non fra tre giorni, ma neppure tra mesi. Questa operazione servirà anche a riequilibrare la situazione finanziaria del Vicenza e a ricomporre certe divergenze all'interno della società». A tal proposito resta da aggiungere che da quest'consiglieri vicini a Farina e meno abbattuti dal presidente si ricava l'impressione che l'accordo Vicenza-Juve sia proprio alla stretta finale.

Il diretto interessato, Paolo Rossi, raggiunto a pranzo ieri dal presidente Farina (facile capire il perché) ha fatto sfoggio, inizialmente, di comprensibile circospezione. «Voci se ne sentono e se ne leggono tante di quelle, ma non è la prima volta che mi ritorna al centro di accordi che poi si rivelano meno definitivi del previsto. A me nessuno ha ritenuto di rivelare ufficialmente. Forse mi diranno qualcosa in questi giorni». Ma è facile intuire che le ultime notizie sono altrettante iniezioni di entusiasmo e di fiducia, in questo periodo di forzata e malinconica attesa. E basta accennare alla reale concretezza della proposta juventina perché Rossi si illumini. «Io non chiedo altro, è naturale. Il passaggio in bianconero significherebbe tante belle cose: il ritorno tra vecchi amici, conoscermi nelle «giornate» o frequentarmi in Nazionale, la garanzia di giocare in una squadra in grado di cogliere qualunque traguardo, la serenità di far parte di un club di stile antico e prestigioso». Insomma a Torino ci andrebbe in bicicletta, anche domani mattina.

Tutto è bene quel che finisce bene. Se Rossi davvero va alla Juve (e mai c'è stato così vicino) i bianconeri hanno il bomber per gli anni Ottanta, il Vicenza sana il deficit e si risolve una delle storie più tormentate e romanzate degli ultimi anni.

Massimo Manduzio

● NELLO FOTO, in alto: Paolo Rossi insieme a Giorgio Adorno ad un raduno della nazionale. Esclusa la possibilità di un condono, il centravanti sarà a disposizione della società bianconera nell'aprile del 1982.



● DI SOMMA ● CITTERIO

Interaffronta la Stella Rossa decisa a dimostrare quanto vale

Avellino e Lazio meditano il colpo contro la Juventus e il Bologna

Rientrano Beccalossi e Marini; Bersellini torna a sorridere - «Nessuna conseguenza per la sconfitta subita a Napoli» - «Il sostegno del pubblico ci aiuterà molto»

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Torna il calcio europeo e Milano calcistica, per lo meno quella di fede nerazzurra, si è messa in grande agitazione, tornando a respirare il clima delle grandi occasioni. L'appuntamento di questo sera tra l'Inter e gli jugoslavi della Stella Rossa sta mobilitando i tifosi alla ricerca dei biglietti. Fin da lunedì mattina in varie zone della città i bagli si facevano vedere con mazzette di biglietti alzando, e di molto, i prezzi. Probabile che San Siro torni a sfiorare il tutto esaurito, cosa che non accade da tanto tempo, e l'incasso ufficiale potrebbe superare i 600 milioni.

Tifoserie in fermento, quindi, anche per cancellare l'amarezza della sconfitta di domenica scorsa con la perdita del primo posto ma di questo «clima», arrivando nel santuario muscolare di Appiano Gentile, non se ne trova traccia. La squadra in ritiro da venerdì consuma quasi stancamente le ore prima del match tra una seduta atletica ed un allenamento con pallone.

Lunedì sera Bersellini ha portato tutti i suoi giovani al Meazza per una seduta «a portoni chiusi». Obiettivo prendere confidenza con le luci artificiali provando alcuni schemi illustrati nel pomeriggio sulla lavagna, direttamente sul campo.

Ieri, nella pausa dopo il pranzo Bersellini ha risposto con la abituale simpatia alle domande del cronista. Pri-

ma cosa da sottolineare un certo ottimismo per l'impegno di questa sera. «Rientrano Beccalossi e Marini — ricorda l'allenatore — e questo mi dà naturalmente molta più tranquillità per il centrocampo, quel reparto che a Napoli era falcidiato. Ci saranno quindi anche meno problemi per la difesa come giocherà ancora Bergomi». Per il ragazzo, 17 anni, sarà quindi un precoce esordio internazionale anche se arrivato come conseguenza degli infortuni che hanno colpito Canuti, che proprio nella giornata di lunedì è stato dimesso dall'ospedale dopo l'operazione di appendicite e di Orsini, che dopo l'ingessatura del ginocchio destro, deve ora riprendere la preparazione in vista di un probabile rientro proprio con gli jugoslavi nella partita di ritorno.

«Le condizioni fisiche dei ragazzi sono ottime, quindi non ci saranno problemi come non ve ne sono per il pubblico». L'Inter in effetti potrebbe godere di un importante appoggio morale se i tifosi sostengono con calore la squadra. «Ho avuto l'impressione che gli jugoslavi soffrano le tifoserie anche in Jughera, durante una amichevole, si sono fatti condizionare dal tifoso e si sono fatti rimontare due gol». Bersellini cerca già di procurarsi il famoso «fattore pubblico» da qualcuno definito anche «dodicesimo» giocatore in campo». forse temendo, tutto sommato, che i suoi undici da soli possano faticare più del lecito. In ogni caso l'obiettivo è a vittoria per affrontare poi una trasferta che non sarà certo facile.

Per quanto riguarda la formazione, assai la difesa con i terzini Bergomi e Baresi e consolidata la mediana con Marini, uno dei migliori nella esibizione, pensa, degli azzurri di mercoledì scorso, è molto probabile la scelta di Caso al posto di Pasinato per la necessità di mettere un uomo di posizione in un centrocampo che rischierebbe altrimenti uno sbilanciamento in avanti.

All'attacco solita incertezza tra Ambro e Muraro ormai votati nel ruolo di all e «metà» ed è probabile che la scelta in partenza vada su quest'ultimo. Per quanto riguarda gli jugoslavi, che ieri si sono allenati a San Siro, l'allenatore Stankovic non fa pretese e ha già deciso la formazione.

Le formazioni

INTER: Bordon; Baresi; Bergomi; Marini; Mezzini; Biscione; Pasinato; Prohaska; Altobelli; Beccalossi; Muraro (Ambu).

STELLA ROSSA: Simeunovic; Krmpotic; Jovin; Basko; Djuroski; Milekovic; Jurisevic; Petrovich (Sestici); Muslin; Savin; Janjanin; Rodec.

ARBITRO: Palotai, Ungheria.

Dopo la sconfitta con la Roma ha rassegnato le dimissioni da allenatore

Troppe beghe nel Torino: Rabitti lascia

La sua decisione è stata irrevocabile e a nulla è valso il tentativo di Pianelli di dissuaderlo — La squadra è stata affidata al suo vice Cazzaniga

Dalla nostra redazione

TORINO — L'aveva sera Ercole Rabitti ha chiesto di congedarsi dal club bianconero, e l'ufficio del presidente del Torino ha rassegnato le dimissioni. Presenti anche lo amministratore delegato Traversa e il general manager Bonetto. Si è fatto di tutto (tamen così dice un comunicato della società) per disassumere Rabitti dal suo posto, ma è venuta meno la possibilità di considerare irrevocabile il licenziamento. E così il licenziamento è da ieri in attesa di una conferenza stampa presso gli impianti della «Sisport» di Orbassano, in quella occasione lo «convincere» ad accettare un terribile mal di schiena e Rabitti: accetto di cedere il suo posto a Plechi, ingaggiato prima ancora di conoscere quale sarebbe stato l'esito della sua prestazione.

Avevamo già — undici anni or sono — assistito a un licenziamento di Rabitti dal club bianconero, ma in quella occasione lo «convincere» ad accettare un terribile mal di schiena e Rabitti: accetto di cedere il suo posto a Plechi, ingaggiato prima ancora di conoscere quale sarebbe stato l'esito della sua prestazione.

Nello Paci

Costituito il Comitato toscano per lo sviluppo dello sport

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Toscana e la prima regione ad avere il Comitato regionale per lo sviluppo dello sport. La formazione, pertanto, in linea di massima dovrebbe essere: Tacconi; Bernatoli; Ipsaro; Limido; Cazzaniga; Di Somma; Piga; Ferrante; Criscimanni; Vignola; Massa.

Discreta la previsione del biglietto, soprattutto in relazione alla giornata fertile e alle disastrate condizioni di Avellino e della sua provincia. Al Parteno, per vedere i bianconeri, avellinesi radunarsi in 10 mila circa.

A livello sanitario, intanto, si infittisce il mistero sul meteo di Jusary. Non è ancora certo se il giocatore — il cui rientro in Italia è imminente — dovrà essere sottoposto a intervento chirurgico. I sanitari avellinesi hanno ribadito la non necessità dell'operazione. A questo punto resterebbe da chiedersi perché Jusary è stato autorizzato a tornare in Brasile. Né la spiegazione di S'brila legata a un nome («Mareca», la moglie di Jusary) è sufficiente per chiarire una vicenda che rischia di assumere intricati contorni gialli.

Marino Marquardt

Deferiti alla Lega i giocatori del Gela

GELA (Caltanissetta) — Il Terzino ha scritto alla Lega Calcio gli undici giocatori che si troveranno economicamente con la società romano decisa di abbandonare il ruolo di «cavalieri».

I dirigenti del Terranova, che milita nel campionato semiprofessionistico di Serie B, hanno ammesso di essere debitori di due mensilità. Essi sostengono di avere pagato i giocatori per un mese, ma tutti i giocatori gli stipendi di gennaio. Neppure l'esistenza di un contratto di lavoro è stata «premi partita». Ieri all'allenamento sono presentati solo i ragazzi della formazione minore Berrelli.

Altro che tombola meglio il bridge

Questo mancava, quindi adesso c'è quasi tutto (non diciamo tutto perché se i credenti non pongono limiti alla Provvidenza, noi ne poniamo all'inventiva calcistica): c'era il giocatore comperato per intero, quello comperato a fette — mezzo a te, mezzo a me — quello barattato come le figurine dei concorsi ai premi, quello con la condizionale — cioè solo prestato — quello affittato. Non esisteva la figura del centravanti investente — come il cavaliere del romanzo di Italo Calvino — e adesso abbiamo anche questo: Paolo Rossi, che per la forza dirompente dei suoi gol e per le bugne disseminate sulla faccia di chiamato anche Goffredo di Bugnino.

La Juventus, dunque, dicono le cronache, ha comperato il centravanti che non c'è — cioè, c'è ma non si vede, appunto come il cavaliere di Calvino: non si vede sui campi di calcio, per

Altro che tombola meglio il bridge

via del fatto che la tombola non lo appassiona. Ne ha mollata una a metà ed è stato vittima di un sortilegio: cancellato per due anni. Ma si vede che Pablito nasce da riti pregiate, è un vino che invecchiando arde, si acquista corposità, sale di prezzo come il Barolo. La Juventus, che due anni fa (quando Rossi c'era e giocava) non ritenne vantaggioso comperarlo per 600 milioni, adesso che c'è ma non gioca lo paga circa 4 miliardi.

Necessitano riflessioni. Intanto che se la Juventus lo avesse comperato allora, adesso il giovanotto non scenderebbe due anni di squalifica. Mica per niente, ma potete immaginare l'entourage dell'Avvocato che oziava quando a tombola? Minimo minimo gioco a bridge e qualsiasi pentolone da cucina dal tavolo di bridge non ci si alza; potrebbe, in teoria, farlo il morto, ma solo essendo disposto a morire davvero, fulminato dall'occhiate gelida dell'Avvocato. Seconda riflessione. E' possibile che l'Avvocato comperi oggi un calciatore che potrà utilizzare fra due anni? E se nel frattempo Rossi viene preso da una crisi mistica e si ritira in contemplazione sul monte Athos? O se aderisce al partito radicale e si mette a digiunare come Pannella riducendosi a un filino d'uomo? (dono tutto lui non conosce i trucchi per i quali Pannella più

digliuna e più ingrassa: forse è una disfunzione ormonica, ma Pannella — tranne l'atterraggio alla tombola — è sommissimo).

Non è possibile che l'Avvocato sia così sprovveduto da correre questi rischi: contro i cedimenti politici può contare sull'aiuto della famiglia — la Susanna repubblicana ed Umberto di moresiano possono far entrare Pannella nella maggioranza — contro le crisi religiose c'è lui, l'Avvocato che può insegnargli ad adorare Mida: tutto quello che tocca diventa oro. E mi sembra anzi che le lezioni siano già cominciate: mi piacerebbe conoscere, con quei quattro miliardi, quanto va in teoria al comperante insistentemente. Altro che tombola.

Gli restano i due anni di squalifica. Ma a parte il fatto che il tempo è solo una convenzione, chi ha santi in paradiso può ottenere anche che il tempo vada kim

Avellino e Lazio meditano il colpo contro la Juventus e il Bologna

La squadra di Vinicio ha fatto fuori nella fase eliminatoria niente meno che il Milan e l'Inter - Per novanta minuti la squadra biancazzurra tornerà a respirare aria di serie A

AVELLINO — Arriva la Juve, l'Avellino sogna un nuovo exploit. Dopo aver messo fuori combattimento nella fase eliminatoria Milan e Inter, Vinicio e la sua truppa sognano il bis, questa volta ai danni della rediviva «vecchia signora». L'intenzione di coppa, come pronto riscatto dal brutto scivolone di Cagliari, Vinicio è fiducioso, anche se approfitta della batuta d'arresto isolana per ricordare a tutti, e soprattutto a quanti consideravano chiuso il capitolo retrocesse, la lotta per la salvezza è dura, lunga e difficile.

«Guai commettere peccati di presunzione — ammonisce infatti il tecnico avellinese. Dovremo lottare fino all'ultima giornata, la salvezza è ancora lontana».

Spera nel riscatto di prestidigitazione contro la Juve, ma non lo dà a intendere. Anzi, fa di tutto per nascondere l'incerto sorriso. La Juve potrebbe incappare in un perfido tranellone ma lui, o lione, si veste di agguato.

«Quando elimineremo Inter e Milan — ricorda — erano tempi diversi. Il campionato non era ancora iniziato. Le squadre erano in fase di rodaggio, noi non eravamo impegnati nella lotta per non retrocedere. I due punti, in somma, avevano un valore diverso che in campionato. Ora è diverso, i nostri pensieri sono rivolti al campionato, anche se è indubbio, la coppa potrebbe essere uno stimolo in più».

Si veste d'umiltà, Vinicio, ma attesista una formazione argurata. Spera, insomma, di «violentera» la vecchia signora.

Domani l'Avellino potrà nuovamente contare sull'apporto di Criscimanni, nuova stella della squadra. Un rientro tempestivo, questo, dopo il partito occorrendo a Bepi. La formazione, pertanto, in linea di massima dovrebbe essere: Tacconi; Bernatoli; Ipsaro; Limido; Cazzaniga; Di Somma; Piga; Ferrante; Criscimanni; Vignola; Massa.

Discreta la previsione del biglietto, soprattutto in relazione alla giornata fertile e alle disastrate condizioni di Avellino e della sua provincia. Al Parteno, per vedere i bianconeri, avellinesi radunarsi in 10 mila circa.

A livello sanitario, intanto, si infittisce il mistero sul meteo di Jusary. Non è ancora certo se il giocatore — il cui rientro in Italia è imminente — dovrà essere sottoposto a intervento chirurgico. I sanitari avellinesi hanno ribadito la non necessità dell'operazione. A questo punto resterebbe da chiedersi perché Jusary è stato autorizzato a tornare in Brasile. Né la spiegazione di S'brila legata a un nome («Mareca», la moglie di Jusary) è sufficiente per chiarire una vicenda che rischia di assumere intricati contorni gialli.

Marino Marquardt

Costituito il Comitato toscano per lo sviluppo dello sport

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Toscana e la prima regione ad avere il Comitato regionale per lo sviluppo dello sport. La formazione, pertanto, in linea di massima dovrebbe essere: Tacconi; Bernatoli; Ipsaro; Limido; Cazzaniga; Di Somma; Piga; Ferrante; Criscimanni; Vignola; Massa.

Discreta la previsione del biglietto, soprattutto in relazione alla giornata fertile e alle disastrate condizioni di Avellino e della sua provincia. Al Parteno, per vedere i bianconeri, avellinesi radunarsi in 10 mila circa.

A livello sanitario, intanto, si infittisce il mistero sul meteo di Jusary. Non è ancora certo se il giocatore — il cui rientro in Italia è imminente — dovrà essere sottoposto a intervento chirurgico. I sanitari avellinesi hanno ribadito la non necessità dell'operazione. A questo punto resterebbe da chiedersi perché Jusary è stato autorizzato a tornare in Brasile. Né la spiegazione di S'brila legata a un nome («Mareca», la moglie di Jusary) è sufficiente per chiarire una vicenda che rischia di assumere intricati contorni gialli.

Marino Marquardt

Costituito il Comitato toscano per lo sviluppo dello sport

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Toscana e la prima regione ad avere il Comitato regionale per lo sviluppo dello sport. La formazione, pertanto, in linea di massima dovrebbe essere: Tacconi; Bernatoli; Ipsaro; Limido; Cazzaniga; Di Somma; Piga; Ferrante; Criscimanni; Vignola; Massa.

Discreta la previsione del biglietto, soprattutto in relazione alla giornata fertile e alle disastrate condizioni di Avellino e della sua provincia. Al Parteno, per vedere i bianconeri, avellinesi radunarsi in 10 mila circa.

A livello sanitario, intanto, si infittisce il mistero sul meteo di Jusary. Non è ancora certo se il giocatore — il cui rientro in Italia è imminente — dovrà essere sottoposto a intervento chirurgico. I sanitari avellinesi hanno ribadito la non necessità dell'operazione. A questo punto resterebbe da chiedersi perché Jusary è stato autorizzato a tornare in Brasile. Né la spiegazione di S'brila legata a un nome («Mareca», la moglie di Jusary) è sufficiente per chiarire una vicenda che rischia di assumere intricati contorni gialli.

Marino Marquardt

Deferiti alla Lega i giocatori del Gela

GELA (Caltanissetta) — Il Terzino ha scritto alla Lega Calcio gli undici giocatori che si troveranno economicamente con la società romano decisa di abbandonare il ruolo di «cavalieri».

I dirigenti del Terranova, che milita nel campionato semiprofessionistico di Serie B, hanno ammesso di essere debitori di due mensilità. Essi sostengono di avere pagato i giocatori per un mese, ma tutti i giocatori gli stipendi di gennaio. Neppure l'esistenza di un contratto di lavoro è stata «premi partita». Ieri all'allenamento sono presentati solo i ragazzi della formazione minore Berrelli.

Loris Ciullini

Capannelle: allenatori del galoppo in agitazione

ROMA — Gli allenatori del galoppo attualmente presenti a Capannelle, che hanno deciso di non partecipare al prossimo periodo al torneo, per questo il massimo impegno nella partita è una serata di buon calcio, non occorre giocare per il campionato.

Paolo Caprio

La Motta, un «toro selvaggio» troppo stupido per aver paura

« Il mio rivale più forte è stato 'Sugar' Robinson »
« Non ho incontrato Rocky Graziano perché non volevo ucciderlo »
La gelosia per la moglie Vikie
« Ho bevuto tutto l'alcool del mondo, ho fumato tutti i sigari di Cuba »
Un anno di duro lavoro in palestra con De Niro



● JAKE LA MOTTA a distanza di 30 anni: a sinistra il «Toro» riluttante (ieri) a Milano con NINO BENVENUTI; a destra impegnato nel vittorioso match con Tiberio Mitri del 1950

(Dalla prima pagina)
Ecco, dunque, «Racing Bull» il toro furibondo, della leggenda, del libro scritto da Joseph Carter e Peter Savage, del film di Martin Scorsese: ieri lo abbiamo trovato comodamente sdraiato in una poltrona del Cavour Hotel con alla sua destra Nino Benvenuti uno dei successi suoi sulla vetta mondiale dei pesi medi e con alla sinistra l'interprete di Tiberio Mitri, la casa editrice del libro «Toro scatenato» tradotto in italiano da Giuseppe Bernardi. Davanti al tavolo, tranquillo, il signore molto paziente e dal sorriso cordiale c'erano alcuni giornalisti che lo guardavano, lo scrutavano, lo frugavano nelle memorie del passato e del presente. Nel passato egli era il selvaggio Bronx, bull terrore dei pesi medi, dei mediomassimi e persino dei massimi giacché Jake La Motta incominciò a battere proprio nella massima divisione.

avrà tra poco 60 anni che per la verità porta bene. Fisicamente non ha più il «rolly» come nell'ultima parte del film di Scorsese, ha in comune solo il sigarone fra le dita della mano sinistra perché lui è un ambidestro. Lo era nel ring, lo è fuori.

«Picchia forte più forte...»

Adesso la sua lancetta è ferma sulle 170 libbre, che fanno poco più di 77 kg: sarebbe un mediomassimo. Il vecchio Toro confessa tranquillo: «Ho bevuto tutto l'alcool della terra, vino italiano, whisky scozzese e altri intrighi, ho fumato tutti i sigari di Cuba, ma mi sono mantenuto calmo e con la mente lucida. Nella vita ho perduto tonnellate di grasso, ora sono tornato OK al contrario del mio amico Rocky Graziano che pure lui ha bevuto e mangiato però adesso sembra Toni Galento. Mi ha salvato il film. Mi ha salvato il lavoro con Bobby De Niro, un ragazzo intelligente, forte e in gamba. Abbiamo lavorato assieme in palestra per un anno dall'aprile del 1978, ho fatto duemila round con lui. Gli dicevo: Bobby, picchia forte, più

forte che puoi. E lui picchiava. Per quattro volte ho avuto un occhio nero, dovetti spendere quattromila dollari per rifarmi i denti rotti.

Del Niro è dotato per la «boxe», se avesse meno di trent'anni potrebbe figurare tra i migliori pesi medi del momento, tra il ventesimo e il trentesimo. Poi l'ingrassato quando lui doveva diventare come me. Mi piace cucinare, ogni giorno inventavo un piatto nuovo, stuzzicante, per far mangiare De Niro. E' stato un lavoro lungo e duro, ma un buon lavoro sicuro. Sono tornato quasi atleta, mi sento un'altra volta campione e la gente mi tratta come tale. Si capisce che raccolgo molti dollari, non ho problemi, non ho più rabbia dentro, non odio più nessuno. Capisco persino i miei sei figli, due ragazzi e quattro femmine, anche se sono tanto diversi da me. Da giovane non sono stato un angelo io, ho conosciuto riformatori e prigioni. La «boxe» mi ha salvato malgrado tutto. Mi ha concesso di scaricarmi, di diventare qualcuno, di guadagnare soldi. Naturalmente ho fatto tanti errori, prima di tutto sparmi cinque volte. Ora sono libero e quasi felice, penso a tante cose che avrei vo-

luto fare e che non farò mal, penso perfino a Dio. La mia casa, nel Bronx, era piena di santini e di madonne come tutte quelle della Little Italy.

I migliori cinque «medi»

Tra gli ascoltatori, ieri c'era un bel giovanotto barbuto E' Jackie Junior, figlio del Toro e della sua moglie prediletta, la bionda Vikie che gli diede anche Christi e Joe. Per la bellissima Vikie ermetica e volgare, Jackie provò una gelosia paranoica e disperata. Arrivò a picchiare il suo miglior amico Petrella alias Peter Savage attore, scrittore, e coproduttore del film di Martin Scorsese. Inoltre ha preso a schiaffi il fratello minore Joy che è stato un promettevole peso medio subito dopo la guerra. Nelle corde Joy La Motta non vale Jake La Motta: si ritirò dalle lotte prendendo il nome di Frankie «Blinky» Palermo, di Frankie Carbo e degli altri «boss» della mafia che controllavano le scommesse e i migliori pugili da Rocky Marciano a Carmen Basilio, da Rocky Graciano al Toro stesso. Quando Jake scacciò il manager Mike Capriano, un ladro, si pre-



se Joy e gli passò il dieci per cento delle sue paghe. Per il suo carattere individualista e incostante, il Toro non piaceva molto a Frankie Carbo e, tuttavia, lo usò per fermare i combattenti più famosi, da Robinson a Anton Radik, da Tony Baby Face «Janito» a Fritzie Zivic, il picchiatore più «sporco» di tutti i tempi, dal mediomassimo Bob Saterfield ai francesi Robert Villenain e Laurent Daubuille. Vase e perse a comando, il Toro; non aveva paura neppure del diavolo. «Ero troppo stupido per avere paura», ha confessato ieri Jake La Motta, il distinto signore che ha dimenticato ormai le sue abitudini parolacce. Gli è stato chiesto: «Perché non si è mai battuto con Rocky Graziano?» e il Toro ghignando: «Avevo paura di uccidere Rocky, ci siamo conosciuti appena nati». Si capisce che la ragione è stata un'altra e chi ci rimise, in quella occasione, il 12 luglio 1950, fu il nostro Tiberio Mitri. Un'altra domanda: «Perché contro Marcel Cerdan prese il posto di Steve Belloise altro ragazzo di peso medio?» E Jake con una smorfia: «Per arrivare a Cerdan dovetti perdere con Billy Fox e poi versare ventimila dollari al manager. Jake La Motta avrebbe chiesto: «L'altra ieri, a Parigi, ha detto che Marcel Cerdan è stato il suo più for-

te avversario incontrato in 106 combattimenti». Jake La Motta scuote il testone ingrigito e dice: «Il più forte è stato Robinson; nessuno ha superato Sugar Ray». Ancora una domanda: «Jake, i migliori cinque pesi medi del dopoguerra chi sono stati?» «Non è facile dirlo — ammette il Toro — però dico Robinson, Cerdan, Benvenuti, Monzon e Giardiello».

Girerà un altro film

Jake La Motta è arrivato a Milano da Parigi dove, oltre ad assistere alla prima del film di Scorsese, ha firmato le copie del suo libro in francese intitolato «Comme un taureau sauvage», come un toro selvaggio. Da Milano Jake si reccherà probabilmente a Gorizia dove vive il padre Giuseppe (84 anni circa), che si è risposato. Quindi tornerà a New York, poi in Florida, infine forse ad Hollywood, in California, dove probabilmente girerà il film «Raging Bull II» perché molto è stato trascurato stavolta, incominciando dalla giovinezza e dai primi misfatti del piccolo emarginato di origine mediterranea. Jake La Motta annuncerà così il suo conto in banca diventando ancor più pacioso e sorridente.

Torino: ha un nome e un volto il feritore del tifoso romano

Si tratta di un ragazzo di 20 anni senza fissa dimora attivamente ricercato dalla polizia - Arrestati tre suoi amici

Dalla nostra redazione
TORINO — Il feritore di Corrado Lentini, il ragazzo accoltellato domenica scorsa allo stadio poco dopo la fine della partita Torino-Roma, è stato identificato ed è attivamente ricercato. Si chiama Aldo Minniti detto «Mustafà», ha 20 anni, è originario di Reggio Calabria e vive senza fissa dimora a Gassino, un paese della cintura torinese.



La polizia è arrivata al suo nome attraverso alcune fotografie e una indagine a tappeto negli ambienti della tifoseria organizzata, che ha collaborato con grande senso di responsabilità alle indagini. Tre amici del Minniti sono stati arrestati per favoreggiamento nei suoi confronti. Due di essi sono stati accusati anche per la rissa esplosa sugli spalti negli ultimi minuti dell'incontro.

Le fotografie che hanno facilitato il lavoro della polizia sulle spalle i sostenitori della Roma che si erano raggruppati sulla curva «Fiadelfia». La loro fu una azione rapidissima e violenta, a cui gli agenti in servizio sul campo non poterono opporsi a causa delle reti di protezione. Quando finalmente arrivarono gli agenti in servizio all'esterno dello stadio, la maggior parte degli aggressori si era già allontanata, ma tutti furono a lungo ripresi dalle telecamere e dai fotografi.

Dall'analisi delle fotografie i tecnici della polizia scientifica sono riusciti a risalire ad alcuni personaggi già noti per precedenti episodi di violenza all'interno dello stadio. In particolare è stato identificato il ventiquattrenne Giuseppe Caruso, che era stato arrestato il 24 novembre scorso in occasione degli incidenti avvenuti durante la partita Juventus-Inter. Con lui, alla cura è stato arrestato anche Aldo Minniti. Caruso è stato rintracciato e portato in questura. E con lui altri cinque giovani, tra cui Carlo Alberto Piana, 20 anni, e Giovanni Crivello, 23 anni. Dalle loro testimonianze, nonostante le reticenze che il hanno condotti in carcere, è uscito il nome di Minniti come quello del giovane che dapprima invitò Lentini e suo fratello a parlare per vedere se avevano un account romano, e poi accoltellò il diciottenne Corrado.

Le ricerche di Aldo Minniti proseguono con grande impegno di uomini e di mezzi. Il giovane, uno sbadato senza fissa dimora, con precedenti penali per furto e aggressione, ha fatto perdere le sue tracce subito dopo il ferimento, ma non sembra in grado di sfuggire per lungo tempo alle ricerche. Le accuse nei suoi confronti sono di tentato omicidio e di rissa aggravata. Le condizioni della sua vittima, intanto, sono in lento e costante miglioramento. Dopo le prime allarmanti notizie gli esami clinici hanno escluso la possibilità di complicazioni renali e Corrado Lentini dovrebbe uscire tra pochi giorni dall'ospedale.

Queste buone notizie, ovviamente, non diminuiscono la gravità dell'accaduto. In particolare, occorre notare che Aldo Minniti e i suoi amici non sono nuovi ad episodi violenti all'interno dello stadio. Il fatto che fosse

ro coinvolti anche in econtri non legati alle partite del Torino, poi, sembra accreditare l'ipotesi che all'interno del comunale agiscano bande per le quali il tifo è davvero solo un pretesto.

G. B. Gardoncini

La condanna della FISSC

MILANO — La Federazione italiana sostenitori squadre calcio (FISSC), della quale fanno parte i rappresentanti dei club dei tifosi delle squadre di «A» e «B», ha espresso in un comunicato la propria «indignazione» e «deprecazione» per «l'episodio di teppismo verificatosi dopo la partita Torino-Roma» di domenica scorsa. I centri associati alla FISSC — è detto nel comunicato — «augurano una pronta guarigione al giovane tifoso romano», accoltellato sulle gradinate, e assicurano un «reiterato e responsabile impegno contro la violenza negli stadi».

● NELLA FOTO, in alto: un momento degli incidenti di Torino; il giovane indicato dal cerchietto è Aldo Minniti, 20 anni, ritenuto dalla polizia autore del ferimento del tifoso giallorosso Corrado Lentini pugnalato alla schiena all'uscita dallo stadio.

Haywood e Dalipagic artefici della rimonta sull'a magnifica nazionale di Gamba

All Stars vittoriosi sull'Italia (93-87)

Conferenza del presidente della Roma

Viola chiede: «Più soldi dal Toto e meno tasse!»

ROMA — Il calcio «pro» non rinuncia a bussare a quattrini alle casse dello stato. A tornare alla carica è stato ieri Ling. Viola. Nel corso di un incontro con i giornalisti il presidente della Roma, parlando «del momento critico che attraversa il calcio italiano», ha riproposto la necessità di «aumentare le entrate e ridurre le uscite». Oggi sono troppo scarsi, dell'azienda che produce il calcio. Come? 1) Rivedendo le quote di spartizione dei proventi del Totocalcio e dei contributi della FIGC (troppo avara con i «pro» ai quali dà solo il 10% di quanto le passa il CONI). 2) Modificando le quote di tassazione statale: 25% sul «Toto», 18% sugli incassi lordi e altri balzelli vari contro il 10% della Francia, il 7% della Germania, l'11% dell'Inghilterra.

Viola ha posto il problema con eleganza, precisando di rifugiare da atteggiamenti di sfida al governo e alle forze politiche e di voler invece guadagnare ad una soluzione negoziata, studiata all'interno del mondo calcistico e portata avanti con chiarezza e capacità dagli addetti ai lavori (leggi: Scorsese). Precisa che pur agendo autonomamente, credeva di poter parlare anche a nome degli altri presidenti, di esercitare «governativo» e di volere perciò muoversi a fianco del CONI, della FIGC e della Lega, ha poi lanciato un invito alla Federazione «a stare più accorta, a vigilare per una migliore regolarità dei campionati, in ogni settore di competenza, compreso quello arbitrale». E ha concluso: «Se c'è da fare qualcosa per risanare l'ambiente noi della Roma lo

faremo in silenzio, nella sede opportuna, ma con decisione». Chissà che alla Lega e alla Federcalcio a qualcuno non siano fischiate le orecchie.
Parlando del calcio più in generale, Viola è tornato a dichiararsi «formalmente» favorevole («Tanto la Lega è contraria») al secondo straniero. Infine, il presidentissimo giallorosso ha informato la stampa che l'azienda (assente) lo aveva autorizzato a sentire la «voce» secondo la quale egli avrebbe lasciato la Roma se i giallorossi dovessero vincere lo scudetto. Parlando della disponibilità della Roma a operare per combatterla, ricordando che la sua società ha già rinunciato a 30 mila spettatori per consentire i lavori di ristrutturazione dell'Olimpico, necessari anche al fine di ridurre sempre più i rischi di incidenti.

Gli azzurri quasi sempre in vantaggio di 4-8 punti raggiunti a 10'59" dal termine (70-70) - L'incasso devoluto ai terremotati

ITALIA: Boselli (11), Riva (2), Silvester (20), Costa (3), Marzotto (4), Mitri (10), Meneghin (3), Ferracini (8), Vecchiato (7), Marzotto (10), Zambrino (7), Beshore (3), Holland (8), Branson (5), Basset (4), D'Antonio (5), Morse (2), Haywood (24), Jura (4), Brown (12), Kucup (4), Dalipagic (18), Giannini (4). Tiri liberi: 16 su 24. ARBITRI: Albanesi (Busto Arsizio) e Solenghi (Milano).

Dal nostro inviato
MILANO — Hanno fatto l'impressione a tutti gli All Stars ieri sera, ma non alla nazionale azzurra di Sandro Gamba, che ha fatto subito capire di tenerci molto a vincere l'incontro pro-terremotati di ieri sera al Palazzone di San Siro. Solo che anche dall'altra parte non si scherzava per niente. E il pubblico (8.500 persone per 25 milioni di incasso) si è subito accorto che la partita non era seria, ma serissima. Bastava sentire i «botti» che facevano i giocatori per far propria la palla sotto canestro.
L'hanno spuntata gli All Stars, grazie alla grandissima prova del «doge nero», al secolo Spencer Haywood, e a quella dell'unico non americano in squadra, Drazen Dalipagic. Ma per loro, per i loro compagni e per Dan Peterson è stata una faticosa.

Pensate che per trenta minuti i «mostri» hanno dovuto inseguire. Perché gli azzurri erano partiti velocissimi tentando di sferrare al massimo la mancanza d'intesa dei loro avversari. Così, con severissime marcature a uomo durante per tutto l'incontro da entrambe le parti (che hanno impedito alle «mani calde» Malagoli e Riva di fare granché, ma dall'altra parte lo stesso è successo a Morse) gli azzurri sono sempre stati in vantaggio di 4-8 punti. Con un Silvester scatenato, la grande regia di Mirzozati prima e Dino Boselli poi, col quintetto Ferracini-Meneghin-Magnifico-Costa-Vecchiato che faceva grandi cose sotto i tabelloni. Anche Zampoloni (uno dei migliori in campo)

La Pelen vince a Jaca (la Giordani è seconda)

JACA — La valanga rosa c'è stata, puntuale, nell'ultima giornata della Universiade d'inverno, ma la vittoria nella prova dello slalom gigante femminile è andata, e nettamente, alla francese Perrine Le Pen. Sul podio sono finite comunque anche Claudia Giordani (seconda) e Maddalena Silvestri (terza). Vanno inoltre citate Giuliana Campagna (quinta), Elena Matos (settima), Sonia Pocantini (decima). Se la Pelen ha meritato di conquistare il titolo di «gigante», lasciando a quasi quattro secondi di distacco la Giordani (che chiude così la sua carriera), a Madda-

lene Silvestri non è sfuggita la medaglia d'oro nella combinata davanti alla francese Anne David ed all'altra azzurra Elena Matos. Con questa gara si sono conclusi i ieri i giochi invernali della Universiade dominati dall'Unione Sovietica, che ha messo insieme nove titoli, sei argentii e quattro bronzi, staccando nettamente il lotto delle altre nazioni. Le Cecoslovacche, con due titoli, e gli austriaci, con tre ori, quattro argenti e due bronzi. Al terzo posto segue l'Italia con due titoli, sei argenti e cinque terzi posti, davanti alla Francia (2-1-2).

Oggi a Parigi si decidono le sorti del «mondiale» F.I

PARIGI — E' in programma oggi pomeriggio a Parigi la riunione decisiva per le sorti del campionato del mondo di formula uno della presente stagione.
Lo ha annunciato ieri pomeriggio un comunicato ufficiale diramato dalla segreteria generale della federazione internazionale dello sport automobilistico. Alla riunione parteciperanno i dirigenti della FISA e i rappresentanti dei costruttori della formula uno (compresi quelli aderenti alla FOCA dell'inglese Bernie Ecclestone).
Dopo la riunione i dirigenti della FISA e i rappresentanti dei costruttori terranno una conferenza stampa, fissata per le 18, nell'ormai noto Hotel De Crillon in piazza della Concordia, per illustrare la conclusione della vicenda.

Si conclude la Biennale-teatro: Scaparro annuncia che la manifestazione l'anno prossimo cambierà data

Il Carnevale della Ragione genera mostri?

Dal nostro inviato

VENEZIA — Dopo l'intero verno sempre primavera. La con solante certezza (pur messa in dubbio dai capricci della meteorologia) ci induce ad avvalorare la prospettiva, annunciata da Maurizio Scaparro, direttore di settore, secondo cui, a partire dalla prossima edizione, la Biennale Teatro uscirà dal quadro carnevalesco, assunto in questi ultimi due anni, per spostare il momento centrale delle sue iniziative e attività verso la buona stagione.

Personalmente, non ce ne dorremo. Se nel 1980, sulla festa e la piazza, si era ottenuto il risultato di ricreare un interesse magari confuso, ma fervido, attorno alla manifestazione veneziana, differenziandola dai numerosi altri festival e rassegne che, ormai, si tengono un po' dovunque in Italia, in questo 1981 il matrimonio Carnevale-Biennale ha rivelato tutti i limiti d'un legame di convenienza: ha partorito, è vero, vari figli (parliamo degli spettacoli visti nei nove giorni appena trascorsi), ma non tutti sani, destinati a vivere, e tra di essi è sbucato pure qualche mostro.

Non ci riferiamo tanto ai dispari qualità delle diverse proposte, quanto alle loro «obbligate» conseguenze, allo stimolo che la Biennale prosa intitolata alla Ragione avrà (o non avrà) fornito per un ulteriore, prepotente approccio ai temi compresi nell'argomento, e che, ricalcano, del resto, i confini di un'epoca — il Settecento — e di una zona pur importante del nostro globo, l'Europa. I contributi migliori, e più fertili, sono venuti comunque dall'estero. E ci si può rallegrare, ad esempio, dei risultati che sarebbero stati previsti con il regista scozzese Robert David Mac Donald, in vista d'un allestimento italiano della Guerra di Carlo Goldoni, testo di rara presenza sulle scene della penisola, e riscoperto dai teatranti di Glasgow.

Dei ruoli, delle lacune, delle esclusioni (non sempre giusti-

ficabili con difficoltà oggettive), che il panorama offriva, siamo venuti accennando nei nostri servizi. Le nostre riserve, però, sarebbero oggi meno consistenti se, tra gli «inclusi», tutti avessero avuto, in qualche modo, le carte in regola. E se, viceversa, alcune partecipazioni degne di nota non fossero state tenute ai margini, in penombra e in sordina. Ci sarebbe piaciuto, ecco, vedere per intero, in meno avventurose condizioni logistiche, e in una versione meno affrettata, lo spettacolo che il gruppo napoletano Diateatro, diretto da Renato Carpentieri, ha voluto dedicare alla figura singolarissima, e salutarmente provocatoria, di Ferdinando Galiani, il «piccolo abate» partenopeo che entusiasma Diderot: una sorta di coscienza critica dell'Illuminismo, un «compagno di strada» tra i più acuti di quel grande movimento rivoluzionario.

Il privilegio di accedere alla ribalta della Fenice (nientemeno) è toccato invece a Ecce homo macchina, prodotto dal Cabaret Voltaire di Torino, in collaborazione con la Biennale. Del quale si può senz'altro dire che era atteso, nel senso che la «prima» (diventata ora anche «ultima») è slittata di una settimana, dal principio alla fine del Carnevale. Motivo: l'indisponibilità, dichiarata in extremis, delle Corderie dell'Arsenale.

Ecce homo macchina reca il sottotitolo «Da Voltaire a La Mettrie e Nietzsche», ma le «elaborazioni testuali» comprendono altri nomi, che vanno da Sade a Adorno, da Emily Dickinson a Borges, da Hölderlin a Heidegger, oltre a Edouard Adam, animatore principale del progetto e persona che, con ogni evidenza, non soffre di eccesso di modestia. Ma niente paura: tranne brevi frasi comprensibili, il testo è tutto verbale, che sia inciso su nastro e ritrasmesso, o trattato al microfono, dal vivo, e impastato con musiche e rumori, deformati anch'essi, si situa in una colonna sonora

che non sollecita certo un'attenzione nazionale. L'apparato audiovisivo si completa fondamentalmente, sul piano delle immagini, con tre prismi a base triangolare, trasparenti e riempiti d'acqua, collocati al centro del palcoscenico e variamente rischiarati da proiettori, mentre girano in tondo, riflettendo e rifrangendo (e' anche un ulteriore gioco di specchi) le figure di interpreti semiascolti, abbigliati in tute da astronauti.

Lasciamo stare le spiegazioni di Fadin e soci; che, poi, non spiegano un accidente. Ciò che a noi, tutto sommato, risulta, è un accumulo di materiali spettacolari della odierna cultura di massa: luci, colori e fragori da discoteca, fisionomie da telefilm spaziali americani e affini cartoni giapponesi, diavolerie elettroniche a tutto spiano. E, forse, spetterebbe a un ingegnere del ramo dire la sua. Il fatto è che manca, all'insieme, una struttura che non sia, diciamo così, passiva, subalterna ai mezzi adoperati, e indeleggiata. L'amore per la «macchina» delle avanguardie storiche era ben altra cosa, e così la loro aggressività, anche nei confronti del pubblico. Quello della Fenice, l'altra sera, ha reagito dapprima con urla, schiamazzi, e lancio di qualche oggetto (rotoli di carta igienica, quasi stelle filanti formate gigante); quindi, nella gran maggioranza, ha approfittato dell'intervallo per andarsene, o si è squagliato alla chetichella. Alla fine, erano rimaste poche decine di spettatori, e solo alcuni hanno applaudito.

La faccenda non sarebbe tanto grave, se non rischiossi di creare contropartite e da destra. Già si sente gridare alla «profanazione» dell'illustre teatro. E, magari, sarà più arduo proporre, nei futuri cartelloni lirici veneziani, opere moderne o allestimenti non rituali, nel timore di nuocere ohermelle.

Aggeo Savioli



Pisa: Carnevale all'insegna del travestimento

Anche la torre si è rifatta il trucco

La pioggia non è riuscita a guastare la festa - Le novità

Nostro servizio

PISA — Domenica 1. marzo, Giorno del sole secondo il programma del Carnevale; ma, a Dio piacendo, piace «sugli uomini e sulle cose». Neppure San Ra ha potuto granché contro il maltempo. Dadda la processione pomeridiana della sua «Archestra» per le vie del centro, il vecchio stregone nero ha celebrato in serata un concerto di tre ore al Teatro Verdi. Leri sera era a Mestre, al Carnevale dei Lumi. L'Archestra composta attualmente da diciotto elementi, conosce l'arte del travestimento meglio di qualsiasi Pierrot sbiancato; si traveste dietro allo swing di Fletcher Henderson, ai paramenti free, alla musica cosmica del suo ineffabile leader, dietro alla «polvere di stelle» del suo sintetizzatore, dietro al kitsch dei costumi luccicanti e dorati, alle acrobazie da parata del trombettista, agli asse- roli roventi di John Gilmore e Marshall Allen.

Sun Ra comunque, non si è prestato al Carnevale più di quanto non si sia prestato Michel Assioli, che nell'Aula magna della Sapienza ha tenuto in questi giorni i suoi recitals e le sue sovrappiùe parodie del melodramma. O «Les Ballets Trokadero», e i loro uomini in tutù. E' giusto dire che «tutti quanti» rientrano nel discorso sul travestimento. Perché qui il Carnevale è, come sottolineano gli stessi organizzatori, un'altra cosa rispetto a Venezia o Viareggio. A Pisa non c'è praticamente mai stato. Quest'anno si è pensato di usarlo come pretesto, mimando la città ed il suo centro storico di provocazioni, piazzando musicisti per le strade, sponsorizzando il baratto alla Fiera dello Scambio. Tempo permettendo, si capisce.

Nel faccino del cronista troviamo: duetti all'ombra della Torre Jinta (costruita da Mino Ratteli, alta una dozzina di metri, invece l'utile al concettuale) o tra una manciata di torri in miniatura, renardi sera, al Ponte di Mezzo; corteggiamenti sonori di sassofoni, flauto e tuba. Sabato grasso la casa di Hensel e Gracchi, opera in marzavento dei pasticciatori locali (alta due metri) divorata dai bimbi bravi e famelicci. Dati contraddittori. Qui un successo, là un fallito blitz di Radu Malfatti e Steve Lacy al Luna Park, lo stesso pomeriggio. La free music, a quanto pare, mal si decentra tra le giostrine.

Sabato, comunque la gente scende finalmente nelle strade, non più capannelli isolati, ma maschere in congrega, costumi autoconstruiti o affittati e scelti tra i seicento messi a disposizione della Scala di Milano; affittarli costa dalle 10 alle 30 mila lire, per tutto il periodo del Carnevale.

La qualità delle maschere è decisamente buona. Lo si vede al ballo serale, sempre al Teatro Verdi, dove la Big Band della Rai offre lussuosi ritmi sudamericani, revivals di rock and roll, atmosfere Anni Cinquanta. Gli orchestrali scendono addirittura nella pista da ballo, con giardini e maracas. A questo punto un incidente di regia:

la ICP Orchestra di Mengelberg, non potendo suonare nell'adiacente saletta da concerto, viene fatta esibire da seguito alla Big Band sul palco principale. Il suo repertorio è godibile ma non certo fatto per far muovere le anche, le maschere protestano (giustamente) per l'interrup- ta. La pista si svuota lentamente, per rimpicciarsi solo più tardi, dopo l'ICP, con i dischi dei Police e dei B52.

Sul tema del «travestimento», vero leit motiv di questa rassegna dedicata alla «Ragione insidiata», hanno improntato in molti. Il laboratorio di trucco (messso in funzione dopo quattro giorni di prove, condotto da tre truccatori professionisti e da una decina di allievi) ha lavorato a tempo pieno per tutto il periodo della rassegna, fino alle 9 o anche le

10 di sera. E' forse il risultato più sorprendente del carnevale pisano. A Palazzo Lanfranchi c'è una fila interminabile: ogni pomeriggio, gente venuta a rifrascarsi il trucco, a farsi cospargere di buccia, a ritoccare la propria «grafica facciale». Un'altra coda di persone, nella stessa sede, è diretta invece alla mostra dei «Sogni di Cartapesta», itinerario nel guardaroba teatrale condotto da un grande Pietro De Vico e da qualche giovane aiutante: c'è una sala dei troni, una sala degli strumenti musicali, una sala mortuaria, una sala da pranzo e altre ancora. Tutto quanto, troni e trombe, arrosti e tombe, è di cartapesta.

Leri sera il ballo finale, un giro di valzer con l'orchestra riennese.

Fabio Malagnini

In scena al San Carlo di Napoli

Un libertino che piaceva a Stravinski

Nostro servizio

NAPOLI — Dopo trent'anni dalla prima rappresentazione veneziana ha fatto la sua apparizione, sulle scene del San Carlo, La carriera d'un libertino di Igor Stravinski. Stravinski inizia la composizione dell'opera nel '48 partendo dal libretto in lingua inglese di Wistan Hugh Auden e Chester Kallman, guidato uno dei migliori che siano stati composti in tutta la storia del melodramma. Il raggiungimento di tali risultati concorrono, indubbiamente, le connotazioni d'una vicenda esemplare; ai fini d'una trasposizione melodrammatica. La farsa lungo la quale si muovevano i libertini è fornita da una serie di litografie di William Hogart, sei quadri illustranti, appunto, la carriera d'un libertino, dai fasti d'una vita dorata, via via fino alla rovina morale e fisica, fino alla morte. Intorno a Tom, il protagonista della vicenda, si muovono il servo Nick Shadow, simbolo del male, un Melicofele nelle vesti d'un servo, Anna, la promessa sposa ferita soltanto dal suo amore per Tom, superiore ad ogni prova e disinganno; Baba, la moglie turca, grottesca e disumana. Una ipotetica Londra settecentesca, della quale si sente parlare, ma che potrebbe essere una qualsiasi altra città, fa da sfondo alla vicenda.

Il Settecento che interessa Stravinski è, piuttosto, quello che egli stesso ricostruisce ricorrendo alle strutture del melodramma classico con le sue indelebili simmetrie, con la composita disposizione di recitativi arie, secondo la grande lezione mozartiana. Questo recupero del passato segna, nell'iter artistico percorso dal compositore, il momento conclusivo della sua avventura neoclassica. Il musicista sembra irridarsi contro la cultura del suo tempo, ignorando deliberatamente i problemi o proponendone a suo modo di vedere, con l'operazione che egli compie, un eventuale rimedio. Sopravvive ancora, nella scelta operata da Stravinski, un atteggiamento sorto dalla vecchia polemica contro il Romanticismo, visto come inizio del «caos», come inesorabile disgregazione di forme codificate governate da leggi precise.

Al culmine dell'esperienza neoclassica, La carriera d'un libertino ci sembra che rappresenti l'estremo tentativo di resistenza di Stravinski contro la storia, l'illusione che la composizione del passato, la ricostruzione sapiente e perfino commossa dei suoi simulacri possano come per un sortilegio, sostituirsi alla realtà, divenire la realtà stessa.

Lo spettacolo sancariliano non ha deluso un'attesa protrattasi per molti anni. In primo luogo gli scenografi — quelli del Collettivo dell'Accademia di Brera — ed il regista Virginio Puecher hanno saputo cogliere la profondità e la peculiarità dell'opera, le sue interne simmetrie, realizzando uno spettacolo presentato con calligrafica cura, articolato secondo ritmi meticolosi. Marcello Panni ha diretto con grand'impeto ed attenzione ineccepibile ed è questo il migliore elio che ci si possa fare considerando le grandi difficoltà che presenta la partitura. Per questi stessi motivi va incondizionatamente lodata l'orchestra sancariliana. Il tenore Ezio De Cesare, ha conferito alla figura del libertino un puntualissimo rilievo scenico, rivelandosi cantante dotato d'una puntualissima tecnica e di istintivo discernimento. Gli altri componenti del cast erano il soprano Slavka Tasskova Paoletti, trepidante e commossa interprete del personaggio di Anna, Licio Montefusco (Nick Shadow); Rosa Tachezzi (Baba La Turca). Completavano il cast Anna Risi, Manlio Rocchi, Raffaele Passaro, R. Marchese. Il contributo del coro diretto da Giacomo Maggione si vedeva

Sandro Rossi



NELLA FOTO: Marina Malfatti nella prima puntata dello sceneggiato «Anna Kuliscioff»

Da stasera in TV uno sceneggiato sulla celebre donna

Quel socialismo che si chiamava Anna Kuliscioff

Fu discepola di Bakunin e compagna di Costa e Turati - Regia di Guicciardini

Ottobre 1924: gli squadristi impazzono per le strade delle città italiane, forti d'un potere addirittura fisico che riversano in pestate e gesti terroristici. L'opposizione parlamentare barricata all'Avvenire, brucia da sola le proprie energie riducendosi ad un'immagine pallida di se stessa. Ad una delle tante finestre milanesi, per tenere d'occhio simbolicamente la situazione, si affaccia un volto che sembrerebbe stato preso con il regista scozzese Robert David Mac Donald, in vista d'un allestimento italiano della Guerra di Carlo Goldoni, testo di rara presenza sulle scene della penisola, e riscoperto dai teatranti di Glasgow.

Dei ruoli, delle lacune, delle esclusioni (non sempre giusti-

ficabili con difficoltà oggettive), che il panorama offriva, siamo venuti accennando nei nostri servizi. Le nostre riserve, però, sarebbero oggi meno consistenti se, tra gli «inclusi», tutti avessero avuto, in qualche modo, le carte in regola. E se, viceversa, alcune partecipazioni degne di nota non fossero state tenute ai margini, in penombra e in sordina. Ci sarebbe piaciuto, ecco, vedere per intero, in meno avventurose condizioni logistiche, e in una versione meno affrettata, lo spettacolo che il gruppo napoletano Diateatro, diretto da Renato Carpentieri, ha voluto dedicare alla figura singolarissima, e salutarmente provocatoria, di Ferdinando Galiani, il «piccolo abate» partenopeo che entusiasma Diderot: una sorta di coscienza critica dell'Illuminismo, un «compagno di strada» tra i più acuti di quel grande movimento rivoluzionario.

Il privilegio di accedere alla ribalta della Fenice (nientemeno) è toccato invece a Ecce homo macchina, prodotto dal Cabaret Voltaire di Torino, in collaborazione con la Biennale. Del quale si può senz'altro dire che era atteso, nel senso che la «prima» (diventata ora anche «ultima») è slittata di una settimana, dal principio alla fine del Carnevale. Motivo: l'indisponibilità, dichiarata in extremis, delle Corderie dell'Arsenale.

Ecce homo macchina reca il sottotitolo «Da Voltaire a La Mettrie e Nietzsche», ma le «elaborazioni testuali» comprendono altri nomi, che vanno da Sade a Adorno, da Emily Dickinson a Borges, da Hölderlin a Heidegger, oltre a Edouard Adam, animatore principale del progetto e persona che, con ogni evidenza, non soffre di eccesso di modestia. Ma niente paura: tranne brevi frasi comprensibili, il testo è tutto verbale, che sia inciso su nastro e ritrasmesso, o trattato al microfono, dal vivo, e impastato con musiche e rumori, deformati anch'essi, si situa in una colonna sonora

che non sollecita certo un'attenzione nazionale. L'apparato audiovisivo si completa fondamentalmente, sul piano delle immagini, con tre prismi a base triangolare, trasparenti e riempiti d'acqua, collocati al centro del palcoscenico e variamente rischiarati da proiettori, mentre girano in tondo, riflettendo e rifrangendo (e' anche un ulteriore gioco di specchi) le figure di interpreti semiascolti, abbigliati in tute da astronauti.

Lasciamo stare le spiegazioni di Fadin e soci; che, poi, non spiegano un accidente. Ciò che a noi, tutto sommato, risulta, è un accumulo di materiali spettacolari della odierna cultura di massa: luci, colori e fragori da discoteca, fisionomie da telefilm spaziali americani e affini cartoni giapponesi, diavolerie elettroniche a tutto spiano. E, forse, spetterebbe a un ingegnere del ramo dire la sua. Il fatto è che manca, all'insieme, una struttura che non sia, diciamo così, passiva, subalterna ai mezzi adoperati, e indeleggiata. L'amore per la «macchina» delle avanguardie storiche era ben altra cosa, e così la loro aggressività, anche nei confronti del pubblico. Quello della Fenice, l'altra sera, ha reagito dapprima con urla, schiamazzi, e lancio di qualche oggetto (rotoli di carta igienica, quasi stelle filanti formate gigante); quindi, nella gran maggioranza, ha approfittato dell'intervallo per andarsene, o si è squagliato alla chetichella. Alla fine, erano rimaste poche decine di spettatori, e solo alcuni hanno applaudito.

La faccenda non sarebbe tanto grave, se non rischiossi di creare contropartite e da destra. Già si sente gridare alla «profanazione» dell'illustre teatro. E, magari, sarà più arduo proporre, nei futuri cartelloni lirici veneziani, opere moderne o allestimenti non rituali, nel timore di nuocere ohermelle.

Aggeo Savioli

«Perdutamente», film da rivedere

Perdutamente (Hunore-sque, 1949) in onda stasera, ore 20.30, sulla Rete tre, è uno di quei film-fetico che i più attenti ricordano con particolare affezione e che, presumibilmente, i giovani valutaranno con più aggiornato (e forse originale) sguardo critico. Perché film-fetico? In primo luogo per la commistione di ricordi, di vaghe sollecitazioni sentimentali che il film di Jean Negulesco riesce a innescare. Secondariamente, per la sorta di piccola congiura all'inscena di un fiammeggiante e, per certi versi, enfatico melodramma cui prendono parte, oltre lo scenarista di prestigio Clifford Odets, divi con una qualche stigmata di «ingenui-perversi» come gli scom-

parsi Joan Crawford e John Garfield.

Perdutamente, insomma, è un film rivelatore, per i modi e gli strumenti tipici del «melò» di conio hollywoodiano imperante negli anni '40 e '50, tanto delle specifiche suggestioni del cinema corvivo di Jean Negulesco, quanto delle personissime risorse espressive dell'ormai sofisticata Joan Crawford e del sempre corrusco John Garfield.

In breve, un'apparentemente fatua signora alto-borghese s'innamora di un giovane, ambizioso violinista tutto proteso al raggiungimento del successo. Staccandosi anzi dal suo abituale mondo, la donna, dopo sfortunate vicende conuga-

Teatro e Mezzogiorno: convegno Pci

ROMA — Avviare e incoraggiare nei Sud processi di sviluppo delle attività teatrali; incrementare stabilmente la partecipazione di un pubblico soprattutto di giovani e di lavoratori; promuovere e stimolare un lavoro di qualificazione permanente delle forze teatrali anche con il contributo delle Università meridionali; sono i temi del convegno di teatro e Mezzogiorno che si svolgerà a Roma dal 3 al 4 aprile a Cagliari. Il convegno è organizzato dal Pci per il 3 e 4 aprile a Cagliari che prende lo spunto da una osservazione basilare: le frequenze a teatro nel sud, che pure non è rimasto estraneo al fenomeno della crescita della domanda di spettacoli teatrali, sono inferiori a quelle delle regioni settentrionali.

Lo squilibrio è imputabile a diversi fattori: anzitutto l'assenza di una legge organica di riforma della prosa; poi la mancata applicazione della legge che demarcava i Teatri (Ente teatro italiano); gli indirizzi centralistici dei governi che hanno scoraggiato e intralciato l'iniziativa delle regioni e degli enti locali; la precarietà e ci sono state costrette le stesse compagnie teatrali per la carenza di carte teatrali e di validi e adeguati programmi promozionali e di sostegno.

Al convegno sono stati invitati i dirigenti e i funzionari dei Teatri Stabili, delle cooperative, docenti universitari, critici teatrali, amministratori locali, esponenti del partito dell'Agis, dell'Uil e del ministero dello Spettacolo.

Sono previste due relazioni introduttive: una di Maria Rosa Cardia, vicepresidente del Consiglio regionale sardo, sul tema «La promozione e lo sviluppo delle attività teatrali nel Mezzogiorno: il ruolo delle regioni e degli enti locali»; l'altra di Bruno Grieco, del dipartimento culturale della Direzione del partito, su «Realità e prospettive delle forze teatrali nel Mezzogiorno». Il convegno sarà concluso dal sen. Pietro Valenza.

PROGRAMMI RADIO

- TV 1
- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (per Roma e zone collegate)
- 12.30 DSE: Invisita con la scienza: «Incontro con Margherita Cicca» (rep. 2 p.)
- 13.00 ARTE CITTA': «Gioco come cultura» (21 p.)
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 LA DAMA DI MONSIEUR: «Appuntamento a Meridion» (1. parte, regia Petersen e Nicolas Silberg)
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 14.40 DSE: Occhio allo stop (terza trasmissione)
- 15.10 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
- 15.30 GIALLO ITALIANO: «L'Inseguitore», regia di Mario Foglietti, con Claudio Cassinelli e Stefania Casini (rep. 1. p.)
- 16.30 REMI - Disegni animati (48 p.)
- 17.00 TG1 FLASH
- 17.05 3, 2, 1... CONTATTI! di Sebastiano Romeo
- 18.00 DSE: Schiede-Arte: «Le catacombe di Santa Domitilla»
- 18.30 «I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI», di Luisa Rivelli
- 19.00 CRONACHE ITALIANE
- 19.20 SALT'ALTO SPECCHIO: «Storia di Anriola P.»
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 DALLAS - «Un regalo d'addio», regia di Alex March, con Barbara Bel Geddes, Jim Davis e Linda Gray.
- 21.35 STORIE ALLO SPECCHIO: «Storia di Anriola P.»
- 22.10 MERCOLEDÌ SPORT - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2
- 12.30 PRO E CONTRO - Per una cultura a più voci
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI!

- 13.30 DSE: CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA - «La spesa delle imprese» (11. p.)
- 14.00 «IL POMERIGGIO»
- 14.10 «I MISERABILI» - «Javert», regia di Sandro Bolchi, con Giulia Lazzarini, Tino Carraro (2 p.)
- 15.25 DSE - LA STORIA DEL VOLO (9 p.)
- 17.00 TG2 - FLASH
- 17.30 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
- 18.00 DSE: GIALLO, ROSSO, ARANCIO, VERDE, AZZURRO, BLU (3 trasm.)
- 18.50 VERZONI ANIMATI: «Le avventure di Babar»
- 19.05 BUONASERA CON ALICE ED ELLEN KESSLER con il telefilm della serie «Muppet Show»
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.40 ANNA KULISCIOFF - regia di Roberto Guicciardini, con Marina Malfatti, Luigi Montini, Massimo Dapporto, Lina Sastri (1. p.)
- 21.30 SI DICE DONNA - di Tilde Capomazza
- 22.10 IL PRIGIONIERO: «Le sette età dell'uomo», regia di P. McGooohan, con Patrick McGooohan e Angelo Musca
- 23.05 TG2 - STANOTTE
- TV 3
- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (per Roma e zone collegate)
- 16.00 VENEZIA - PUGILATO - Primo Torneo Internazionale d'Italia
- 19.00 TG3
- 19.25 IL CARNEVALE DEL BIAGIO NEL TESINO
- 20.00 DSE: TUTTO OCCUPATO: «Giovani e Industria»
- 20.40 PERDUTAMENTE (1946) - regia di Jean Negulesco, con Joan Crawford, John Garfield, Oscar Levant
- 22.45 TG3
- 23.20 VENEZIA - PUGILATO - Primo Torneo Internazionale d'Italia

PROGRAMMI TV

- Radio 1
- GIORNALI RADIO: 7.8, 8.30, 10.12, 13.14, 15.17, 19.21, 23.8. Risveglio musicale: 6.30. All'alba con discrezione: 7.15. GR 1 lavoro: 7.25. Ma che musica!: 8.40. Ieri al Parlamento: 9. Radio anch'io 81: 11. Quattro quarti: 12.03. Voi ed io 81: 13.25. La ditta senza: 13.30. Via Asiago Tenda: 14.03. Pizza e fichi: 14.30. Libro discoteca: 15.03. Rally: 15.30. Erreparato: 16.30. Letture di lasciarci: 17.30. Patchwork: 18.20. Sexy west (15 p.): 19.30. Impressioni dal vero: 20.00. Ricerca per la biografia di un personaggio: 20.30. Letture di lasciarci: 21.30. Patchwork: 22.30. Nottemtempo.
- Radio 2
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.06, 6.35, 7.05, 7.55. E i giorni (a termine): 23.15. E i giorni (a termine): 23.15. E i giorni (a termine): 23.15. E i giorni (a termine): 23.15.
- Radio 3
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 21.40 circa: 6. Quo tidiana radiote: 7.55, 8.30, 10.45. Il concerto del mattino: 7.28. Prima pagina: 9.45. Il tempo e le strade collegamenti con l'ACI: 10. Nol. vol. lo donna: 12. Pomeriggio musicale: 15.18. GR 3 cultura: 15.30. Un certo discorso: 17.03. Inter-Stella. Rossa: 22.30. Panorama parlamentare: 23.20. Nottemtempo.

Non sembra terrorismo ma criminalità comune

Ingente riscatto chiesto per il calciatore «Quini»

Ancora nessuna notizia dei centravanti del Barcellona - Smentito l'arrivo di un suo messaggio - Niente tregua dell'ETA militare - Esponente basco ucciso

MADRID — Gli inquirenti non mostrano ormai più dubbi che il rapimento di «Quini», ovvero Enrique Castro, popolare centravanti del Barcellona, sia opera di delinquenti comuni. Non dunque terrorismo politico di marca fascista — come avevano fatto credere le prime ipotesi e la rivendicazione di un sedicente «battaglione catalano spagnolo», sigla evidentemente e frettolosamente ricalcata su quella del ben più reale e famigerato «battaglione spagnolo basco» — ma tentativo di estorsione. Secondo quanto si è appreso da fonti vicine alla famiglia Castro, i rapitori del calciatore hanno chiesto alla società un riscatto oscillante fra i 60 e i 100 milioni di pesetas (vale a dire fra 700 milioni e un miliardo e duecento mi-

lioni di lire italiane); secondo altre fonti invece la richiesta di riscatto supererebbe i quattro miliardi di lire italiane. Comunicazioni ufficiali, a questo riguardo, non ce ne sono. Il vice presidente del Barcellona, Nicolas Casaus, ha anzi smentito la notizia — che era stata diffusa ieri mattina — secondo cui i familiari di Quini avrebbero ricevuto una sua lettera tesa a tranquillizzare sulle sue condizioni. «Estoy bien, hasta pronto» (sto bene, a presto), avrebbe scritto Quini, aggiungendo appunto che i suoi rapitori esigevano l'equivalente di 800 milioni di lire per la sua liberazione. Si era parlato anche di un messaggio registrato con la voce di Quini e fatto poi ascoltare per telefono ai familiari. Ca-

sus ha smentito entrambe le versioni e non ha voluto fornire particolari sul riscatto richiesto; si è limitato ad affermare che la società farà tutto il possibile perché la vicenda si concluda nel migliore dei modi. Il che dovrebbe significare che la società è pronta a pagare il riscatto richiesto. In ogni caso, ieri sera si era un po' smorzato l'ottimismo di Quini e ad esprimere la convinzione che Quini sia tenuto prigioniero in un luogo situato dentro la cintura industriale della città. Dove invece tutti appaiono concordi, come si diceva in principio, è nell'escludere la natura politica del sequestro. Nessun credito risuona più quando la rivendicazione del sedicente «battaglione catalano spagnolo», che secondo un anonimo telefonista avrebbe rapito Quini per far perdere al Barcellona (squadra «separatista») la partita con il Madrid.

Mentre in Catalogna la vicenda di Quini, partita come un episodio più o meno politico, si è dunque declassata ad episodio di cronaca nera, nella regione basca il terrorismo continua a mietere vittime. Ieri mattina il fratello di un esponente nazionalista è stato ucciso da terroristi fascisti. La vittima è Francisco Javier Anzuazu, di 35 anni, fratello di un consigliere comunale di San Sebastian del partito nazionalista basco; stava aspettando l'autobus ad una fermata quando due terroristi gli si sono avvicinati e gli hanno sparato due colpi di pistola alla testa. Successivamente, con alcune telefonate ai giornali, l'assassinio è stato rivendicato dal «battaglione spagnolo basco», una organizzazione fascista che organizza complicità volte ad attentati ed assassinii per ritore alle azioni del terrorismo separatista.



Ventotto ostaggi per una rapina

BONN — Spettacolare rapina ad Heidelberg (RFPT), con 28 persone tenute sotto la minaccia delle armi per tutta la notte di lunedì e un bottino di tre milioni di marchi (circa un miliardo e quattrocento milioni di lire). Approfittando del lunedì di carnevale festivo, due banditi hanno costretto il direttore e l'intero «staff» amministrativo della Cassa di Risparmio di Heidelberg a restare prigionieri fino alle prime ore dell'alba di ieri e quindi ad aprire la camera blindata della banca. Gli ostaggi sono poi stati liberati, illesi, e i due banditi sono fuggiti a bordo di un pullmino. I banditi, due giovani intorno ai trent'anni, sono penetrati l'altro ieri pomeriggio poco dopo le 15 nell'abitazione del direttore, dove hanno preso in ostaggio i suoi

figli, aspettandone il ritorno. Con la minaccia delle armi hanno quindi costretto il dirigente bancario a telefonare agli altri responsabili dell'istituto di credito e a convocarli con un pretesto nella sua abitazione. Tra di essi, 28 persone in tutto. L'obiettivo dei rapinatori: coloro che erano in possesso delle chiavi che aprono le casseforti blindate. Ieri mattina intorno alle 5, i banditi hanno fatto salire sull'auto del direttore una parte degli ostaggi per recarsi alla sede della Cassa di Risparmio. Lì hanno costretto il direttore a disattivare il sistema di allarme e ad aprire la camera blindata.

NELLA FOTO: la moglie del direttore mostra ai fotografi come i 28 ostaggi sono stati legati e distesi a terra per tutta la notte.

Bilancio di un viaggio difficile in un continente non cattolico

Il Papa in Asia Un segnale alla Cina, un appello di pace

Il recente viaggio di Giovanni Paolo II in Estremo Oriente è stato, forse, il più complesso ed anche il più importante, per le aperture operate verso la Cina e i popoli asiatici e per le argomentazioni morali e politiche con cui ha motivato il suo appassionato appello da Hiroshima affinché lo Stato, uomini del potere politico ed economico, scienziati agricoli per allontanare i pericoli che minacciano l'umanità.

Apertura alle altre religioni e liberazione sociale degli uomini: questi i temi del messaggio all'Estremo Oriente

Partendo dalla considerazione che la Chiesa è chiamata a misurarsi con un continente — l'Asia — diversificato sul piano socio-politico-religioso e dove i cattolici sono appena cinquantotto milioni su oltre due miliardi di persone, Papa Wojtyla si è preoccupato di riproporre un cristianesimo che sia messaggio di liberazione morale e sociale e al tempo stesso aperto alle culture e religioni e portatore di pace. E poiché le Filippine sono l'unico paese a maggioranza cattolica, dove la Chiesa porta non poche responsabilità per aver fatto da supporto nel passato al potere politico ed economico, Giovanni Paolo II ha denunciato le situazioni di ingiustizia legittimando le lotte dei lavoratori, purché non violente, per affermare la loro dignità e il loro diritto ad un equo salario. Nonostante le ostentate accoglienze del presidente Marcos e della moglie Imelda, che hanno tentato di strumentalizzare la

visita a loro favore, Giovanni Paolo II ha ratificato la linea scelta recentemente dall'arcivescovo di Manila, cardinal Jaime Sin, di «collaborazione critica» di fronte al regime. Ciò vuol dire che la Chiesa, prima divisa, è ora impegnata a favorire la costruzione di una società più giusta e democratica e quindi a gestire la non facile transizione.

Ed è proprio da Manila — da dove attraverso Rinaldo Verias ci si rivolgeva prima con toni polemici ed offensivi verso le realtà non cattoliche dell'Asia — che Giovanni Paolo II ha indirizzato alla Cina ed ai popoli asiatici due importanti discorsi, con i quali ha avviato un dialogo aperto a futuri sviluppi. Il viaggio compiuto qualche giorno dopo dal segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, a Hong Kong per incontrare il vescovo di Canton, monsignor Domini-

que Tang, indica che la Santa Sede è decisa a normalizzare quanto prima i suoi rapporti con la Chiesa cattolica patriottica cinese e, suo tramite, con il governo di Pechino. Una Chiesa scomunicata da Pio XII, guardata con prudente attenzione da Giovanni XXIII e da Paolo VI è ora riconosciuta valida da Giovanni Paolo II e a ciò che è valido — ha affermato con sottile diplomazia il cardinal Casaroli — può essere anche legittimo.

gli hanno consentito di toccare la sensibilità di un popolo che ha compiuto, negli ultimi decenni, passi giganteschi sul piano industriale e tecnologico. Oggi però questo popolo è entrato in una fase delicata, in cui ci si chiede con crescente insistenza quale sarà il suo futuro. La crisi della distensione, le pressioni americane e della destra liberal-democratica e nazionalista perché venga modificato l'articolo 9 della Costituzione e si imbrocchi la via del riarmo, rendono attualmente inquieto il clima sociale e politico del Giappone.

Alceste Santini

Lo annuncia un comunicato diffuso al termine dei lavori di una commissione mista

Intesa tra Chiesa e governo in Polonia per fare uscire il paese dalla crisi

I rappresentanti dell'episcopato assicurano l'appoggio all'opera di stabilizzazione sociale e politica - Raggiunto anche un accordo sull'accesso delle organizzazioni cattoliche alla radio e alla tv

Duelli di artiglieria in sud Libano dopo il «raid» israeliano

BEIRUT — Violenti duelli di artiglieria e alcune fonti addirittura dicono, secondo altre soltanto quattro) i dirottatori che lunedì pomeriggio hanno costretto un quadrigetto Boeing 720 delle linee aeree pakistane ad atterrare all'aeroporto della capitale dell'Afghanistan. Teri sono arrivati a Kabul due funzionari pakistani per negoziare con i dirottatori, che sono oppositori del regime dittatoriale del generale Zia Ul Haq.

Sostenitori di Bhutto i dirottatori di un jet pakistano a Kabul

Nelle prime ore si era creduto che il dirottatore fosse uno solo: l'unico con cui le autorità di Kabul avevano parlato. Egli diceva di chiamarsi Alam Gir e di essere militante del Partito del popolo pakistano, il partito dell'ex premier Ali Bhutto, ucciso a morte dal regime del generale Zia. I dirottatori chiedono la liberazione di ottanta detenuti politici in Pakistan.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La larga intesa realizzata tra potere politico e Chiesa cattolica in Polonia, ha trovato una nuova conferma nei risultati della riunione della Commissione mista governo-episcopato svoltasi lunedì. Il breve ma succoso comunicato pubblicato ieri dai giornali informa che la Commissione «ha salutato con soddisfazione le tendenze verso la stabilizzazione sociale e politica nel paese» e che «i rappresentanti del governo hanno ancora una volta sottolineato il ruolo positivo della Chiesa cattolica in questo processo».

scopato a proposito di una autostrada che secondo il primitivo progetto avrebbe dovuto passare nei pressi del monastero di Jasna Gora a Czestochowa, della organizzazione dell'Università cattolica di Lublino e delle facilitazioni nella regolamentazione della proprietà di alcuni beni della Chiesa. La prossima riunione si terrà agli inizi di aprile.



quadravano con sospetto o almeno con «gelosia» ai cittadini del POMO (la principale attività del POMO è stata dunque la formazione di quadri, attraverso la scuola politica «Yekatit 66» (febbraio 1966, corrispondente secondo il calendario etiopico al febbraio 1974, data di inizio della rivoluzione). Oggi la «Yekatit 66» è la scuola ufficiale «di partito» del COPWE.

Si è arrivati così alla decisione di dar vita al COPWE, commissione costituita al di fuori di ogni gruppo preesistente («per evitare — si disse — il rischio del frazionismo») e destinata a chiamare a raccolta «tutti gli elementi marxisti e rivoluzionari autentici», affidando in primo luogo le proprie radici in quel ricco terreno di coltura costituito dalle nuove organizzazioni di massa urbane, di fabbrica e contadine.

Olanda: no ai «Cruise» (neppure sulle navi)

L'AJA — Anche la marina olandese rifiuta i «Cruise». Evidentemente, i piccoli e micidiali «euromissili» da crociera, di cui l'Olanda dovrebbe essere una delle basi, secondo la decisione della NATO del dicembre '79, non godono di alcuna popolarità nei Paesi Bassi. Già al momento della decisione NATO, il governo olandese rifiutò di impegnarsi, per almeno due anni, alla installazione delle nuove basi missilistiche.

Alla ricerca di una via di uscita, alcuni deputati hanno recentemente proposto di installare i «Cruise» su navi da guerra anziché in territorio nazionale. Ma proprio ieri il ministro della Difesa De Geus, di ritorno dagli USA, ha detto che i nuovi missili americani a testata nucleare non sono adatti ad essere imbarcati su navi.

Prossime visite di Pertini all'estero

ROMA — Dopo l'ultimo viaggio in Grecia del novembre scorso, il Presidente della Repubblica Pertini si appresta a fare un'altra visita di Stato all'estero. A fine mese infatti il capo dello Stato si recerà in Centro America dove visiterà il Messico ed il Costa Rica. Pertini, quindi, si sposterà in America del sud per andare in Colombia. Sulla via del ritorno il Presidente della Repubblica sosterrà, quasi certamente in Portogallo per la quarta visita di Stato di un viaggio che lo impegnerà probabilmente per 11 giorni, dal 28 marzo al 6 aprile.

Un processo travagliato e tuttora aperto

Etiopia: in tre fasi la transizione dai militari al partito

Dal nostro inviato ADDIS ABEBA — Quando e come nascerà il Partito dei lavoratori etiopici? E questo interrogativo ricorrente ad ogni «Revolution day» (la festa della rivoluzione che cade il 12 settembre, nel giorno cioè della deposizione del Negus), con un'alternanza di attese e delusioni che hanno sottolineato la specificità, la complessità e le contraddizioni della rivoluzione etiopica. In realtà si può già oggi rispondere al «come» e dare una mezza risposta anche al «quando»: il partito sta nascendo (di fatto esiste già in embrione) attraverso il lavoro del COPWE — letteralmente seguendo le iniziali inglesi, «commissione per l'organizzazione del partito dei lavoratori dell'Etiopia», preannunciata dal presidente Menghistu nel «Revolution day» del 1979 ufficialmente istituita il 19 dicembre successivo; e quanto ai tempi, essi non sono più proiettati in un futuro indeterminato, ma sono entrati — per dirla con le parole di Berhanu Bayh, membro ad un tempo dell'esecutivo del COPWE e del

Derg — «nella fase finale». Ancora oggi, tuttavia, i dirigenti etiopici si rifiutano di mettere mano al calendario, di indicare delle scadenze precise. Il maggiore Dawit, responsabile del COPWE per l'Eritrea ed uno dei più qualificati collaboratori di Menghistu, ne spiega le ragioni: «Avremmo potuto inventare il partito in qualunque momento. Bastava fare un annuncio solenne, ascoltare un bel nome e il gioco era fatto. Così è avvenuto in altri Paesi. Ci saremmo però ritrovati con un partito, ma con una etichetta vuota. Ecco perché abbiamo scelto una strada più lunga, più complessa, ma nella quale il processo muove dal basso, coinvolgendo le masse popolari. L'annuncio e il nome verranno dopo, quando il partito sarà ormai una realtà».

Un processo dunque, secondo una visione che — come abbiamo constatato anche nell'intervista al compagno Minucci — investe la rivoluzione etiopica nel suo insieme, considerata appunto dai suoi dirigenti attuali come un processo in continuo divenire, fuori da schemi e modelli precostituiti e in una

continua verifica con la realtà. Tutto parte dalla constatazione — è ancora Berhanu Bayh a sottolinearla — che, in assenza di un partito rivoluzionario capace di gestire fin dall'inizio il rovesciamento del vecchio regime e la edificazione del nuovo, è toccato ai militari «assumere su di sé questo fardello». Da qui la specificità e le contraddizioni della esperienza etiopica: quella di una rivoluzione partita dall'alto, su iniziativa appunto dei militari, e che solo dopo la conquista del potere si è posta il problema del suo radicamento alla base, di rendere cioè le masse compartecipi della trasformazione politica e sociale: una esperienza, inoltre, che è stata a lungo caratterizzata (e in parte lo è ancora oggi) da un dualismo di poteri — o piuttosto di prospettive — fra militari e civili e fra le diverse tendenze del Derg. Il «Comitato militare amministrativo provvisorio» (il Derg, appunto) non era alle origini un organismo omogeneo. Formato da oltre cento militari, in maggioranza soldati e sottufficiali e il cui orientamento politico

Gravissima decisione di Reagan

Dagli USA alla giunta del Salvador armi per 25 milioni di dollari

Deciso l'invio di nuovi «consiglieri» militari - Protesta di 40 congressisti - Duarte sulla mediazione di Brandt

Nostro servizio

WASHINGTON - L'amministrazione Reagan, affermando che le forze di sinistra salvadoregne possiedono «con ogni probabilità la capacità di lanciare una nuova offensiva», ha deciso di aumentare gli aiuti militari ed economici al Salvador. La decisione è stata assunta nonostante le proteste dei congressisti «liberali» che sottolineano il rischio nella posizione reaganiana di un nuovo Vietnam, contrapposta all'accordo raggiunto tra Napoleone Duarte e l'Internazionale socialista (che avrebbe ottenuto l'assenso anche dal Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí e dal fronte democratico rivoluzionario per cercare una soluzione politica con la mediazione di Willy Brandt.

I nuovi aiuti militari americani raggiungono i 25 milioni di dollari in materiale bellico non meglio definito ma che fonti definiscono in quattro elicotteri da trasporto, mitra, fucili, camion e mezzi di sorveglianza. Verranno mandati nel Salvador inoltre 20 consiglieri militari, portando a 54 il numero di personale militare USA nel paese. I nuovi consiglieri saranno divisi in quattro gruppi il cui compito sarà l'addestramento delle forze militari salvadoregne in metodi di combattimento e di sorveglianza e nell'uso e nel mantenimento del materiale fornito dagli Stati Uniti.

Mentre il portavoce del dipartimento di stato William Dyess annunciava la ripresa degli aiuti militari al Salvador, il segretario di stato Alexander Haig ha dichiarato che il governo del Nicaragua perderà definitivamente gli aiuti economici americani approvati durante l'amministrazione Carter ma sospesi due giorni fa da Reagan, se non fermerà «presto» (secondo fonti informate, entro la metà di marzo) ogni afflusso di armi che Washington afferma venga fornito

alle forze di sinistra salvadoregne da Cuba attraverso il territorio nicaraguense.

Ammettendo la difficoltà di determinare con precisione il contributo sandinista nella insurrezione del vicino Salvador, Haig ha detto che si tratterà di «una decisione complessa». Ma questo fatto non sembra avere un grosso peso nella scelta più generale fatta dall'amministrazione Reagan di porre a tutti i costi il Salvador come «caso prova» della determinazione americana di affrontare «l'interferenza comunista internazionale» nelle lotte interne ai paesi in via di sviluppo.

Questi sviluppi allarmanti hanno suscitato le proteste di una quarantina di congressisti i quali, in un telegramma trasmesso a Reagan, hanno preso in esame con preoccupazione l'ipotesi eventuale che anche uno solo dei consiglieri USA in Salvador possa venire ucciso. Un fatto simile — affermano — costringerebbe gli Stati Uniti «ad accettare un nuovo Vietnam oppure un ritiro umiliante». Queste preoccupazioni sono state minuziosamente dal capo della sottocommissione esteri del Senato, l'arciconservatore Jesse Helms, come l'espressione di persone «nerose» le quali «non vogliono chiamare i pompieri quando la casa è già in fiamme».

Mary Onori

SAN SALVADOR — Il presidente della Giunta DC-militari del Salvador, José Napoleone Duarte, democristiano, ha affermato di essere disposto ad un dialogo con la «socialdemocrazia internazionale» per risolvere la crisi del suo paese. Duarte ha risposto così alla proposta formulata domenica a Panama dal comitato per l'America Latina dell'Internazionale socialista, che ha incaricato l'ex-cancelliere Willy Brandt di tentare una mediazione nella crisi salvadoregna.

Presentata la sentenza del Tribunale dei popoli

A Genova manifestazione popolare di solidarietà

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Il popolo del Salvador esercita legittimamente il suo diritto all'insurrezione prevista nella propria costituzione... all'articolo 28 della dichiarazione universale dei diritti dei popoli, così come nell'enciclica Populorum Progressio...». E' questa la parte finale della sentenza che il Tribunale permanente dei popoli ha emesso al termine della sua centesima sessione di Città del Messico, e che Gianni Tognoni (segretario generale del Tribunale) e Manuel Rejes (del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador) hanno presentato lunedì sera a Genova, nel corso di una grande manifestazione organizzata nel salone di palazzo Spinola.

«Abbiamo raccolto decine di testimonianze — ha detto Gianni Tognoni — di persone singole, di esperti, di commissioni tecniche che si sono recate nel Salvador. Tutte vanno inequivocabilmente nello stesso senso: quello che si era perpetrato in Salvador è un vero e proprio genocidio. Solo nel 1950 i morti, documentati uno per uno in schede circostanziate, sono 14 mila, tutti imputabili a responsabilità dirette della giunta guidata dal democristiano Napoleone Duarte. E' emerso con chiarezza il tentativo di distruggere un popolo, eliminando sistematicamente tutti i suoi possibili punti di aggregazione che in una società formata per il 90 per cento da contadini, sono figure quali il maestro, il medico, il prete, il capo villaggio...».

Davanti a centinaia di persone raccolte nella vasta sala, i promotori dell'iniziativa hanno testimoniato sui la-

vori del Tribunale, sui lunghi dibattiti che hanno infine condotto alla sentenza di condanna per la giunta Duarte. E' stata una esperienza allucinante — hanno detto — sentire, quali «testimoni a discarico», un gruppo di rappresentanti della DC sudamericana i quali affermavano che «la tortura esiste dall'inizio del mondo e non è rilevante se in una nazione ce ne sia più o meno...».

Il Tribunale (e di questi aspetti ha riferito Manuel Rejes) non si è soffermato solo sulle atrocità compiute dalla giunta, allargando il suo orizzonte di indagine alle responsabilità degli USA nell'intero continente. La presenza statunitense è provata da una lunga serie di documenti che risalgono al 1968 e che sempre stata una presenza «politica» determinante nella formazione sia della prima che della seconda giunta. Il Tribunale ha provato

anche — al di là di ogni dubbio — che il Fronte democratico rivoluzionario è il legittimo rappresentante del popolo del Salvador, e che al suo interno agiscono forze cattoliche, socialiste, comuniste, in pieno pluralismo. «Troviamo incredibile — ha detto Rejes — che ancora qualcuno in Europa continui a discutere sui rischi di ingerenze marxiste, quando da cento anni gli USA fanno il bello e il cattivo tempo in America Latina...».

L'iniziativa di palazzo Spinola avrà un seguito: il «coordinamento per il Salvador» (che comprende gli enti locali e le forze democratiche) organizzerà entro la fine del mese una grande manifestazione popolare. Lunedì a Genova la DC era assente, si è limitata a far giungere ai lavori la propria «solidarietà».

Massimo Razzi

«Democrazia in Brasile»: dibattiti e mostre a Roma

ROMA — Con una breve cerimonia in Campidoglio si è aperto ieri un programma di manifestazioni dedicato al «sostegno della democrazia in Brasile». L'Associazione internazionale contro la tortura e l'Associazione delle donne brasiliane e italiane, promotrici dell'iniziativa, hanno organizzato seminari, concerti, mostre e dibattiti ai quali parteciperanno sino al 24 marzo esponenti brasiliani e italiani dell'arte e della cultura. Presentando l'iniziativa, presso la sala della Protomoteca del Campidoglio, sono intervenuti tra gli altri On. Riccardo Lombardi, il sen. Tullio Vinay, il rettore dell'Università di Roma Ruberti, il vice sindaco Benzoni.

Nel corso di tre seminari di studio che si svolgeranno da giovedì a sabato prossimi saranno esaminati temi come «lotte di massa in Brasile», «costituzione e diritti umani», «la chiesa brasiliana», «Brasile e dipendenza economica», «i movimenti femminili in Brasile». Alla iniziativa hanno dato il loro adesione il Comune e la Provincia di Roma, la Regione Lazio, l'Università.

Breznev riletto. Nessun mutamento nel vertice del PCUS

nostre vittorie». La scelta di non introdurre cambiamenti nel vertice del Cremlino sembra, dalle stesse parole di Leonid Breznev, essere in stretta relazione con l'esigenza di salvaguardare tenacemente l'unità del partito. Fin'ora al punto che, nonostante l'età dei suoi componenti sia notevolmente avanzata (il più giovane membro del Politburo è Mikhail Sergeevic Gorbaciov, 50 anni festeggiati l'altro ieri; Romanov, segretario di Leningrado, ne ha 58; Scerbatski ne ha 63; gli altri sono tutti più anziani) non si è ritenuto opportuno procedere neppure ad un ringiovanimento relativo con l'insediamento di qualche nome nuovo, né tra i membri, né tra i membri candidati del Politburo.

Gli ultimi cambiamenti nella composizione del Politburo (effettivi e candidati) risalgono allo scorso ottobre. Allora, in coincidenza con le dimissioni di Kossighin, entrò Gorbaciov (diventato segretario nel 1978) mentre il vuoto

provocato dalla morte di Maslennov (membro candidato) fu colmato con la cooptazione di Kisselov. Alcuni significativi avanzamenti sono stati inoltre realizzati negli ultimi tre anni consentendo di portare al Congresso una situazione ulteriormente stabilizzata. Tra questi, l'ingresso di Cernenko tra i candidati (1977), poi quello di Tikonov (1978), poi quello di entrambi tra i membri effettivi (1979). A ottobre, scomparso Kossighin dalla scena politica, Tikonov è divenuto capo del governo dopo una serie di «passaggi di gradimento» altrettanto inconsuetamente rapida di quella sperimentata dal «giovane» Gorbaciov.

Ma il 26. Congresso non ha prodotto altri cambiamenti e si chiude dunque, secondo le previsioni, sulla linea dell'equazione: stabilità = unità. E nelle scelte — o nelle manovre — a proposito degli uomini non meno che nei ritrattati richiesti alla sessione ascoltati nel Congresso, sem-

bra di poter scorgere l'eco dei difficili problemi che dovranno essere affrontati e risolti. In questi giorni, ha detto Breznev, «abbiamo di nuovo potuto valutare pienamente tutta la vastità e, nello stesso tempo, tutta la complessità degli obiettivi che si pongono al partito e allo Stato». Le voci che oscurano il clima internazionale non sono certo estranee a tali difficoltà. Breznev vi aveva già fatto cenno nel suo rapporto introduttivo sottolineando il «carattere pacifico» di tutti i progetti per il futuro che sono stati assegnati alla società ed al popolo sovietico e riaffermando che solo una situazione internazionale di pace e di distensione può garantirne l'attuazione nelle forme migliori e nei tempi più brevi. Lo ha ripetuto nelle conclusioni, leggendo strettamente i compiti interni con quelli internazionali. «Noi abbiamo l'intenzione — ha detto — di concentrare tutte le nostre forze in due direzioni, collegate tra

loro. La prima è l'edificazione del comunismo, la seconda, il consolidamento della pace». «Pace stabile e intangibile — ha insistito — per la quale noi abbiamo non soltanto la volontà di lottare ma anche un programma chiaro e preciso». Breznev si è poi rivolto alle delegazioni estere esprimendo la convinzione che se «i comunisti, i rivoluzionari, tutte le forze sane e sensate comprenderanno a fondo la responsabilità che loro incombe ed agiranno in un fronte unito, i piani degli avversari della pace saranno sconfitti immancabilmente». Il segretario del PCUS si è avviato alla conclusione in un tripudio di applausi: «Quante volte è stato profetizzato il nostro fallimento! Quante volte i nostri avversari hanno cercato di farci credere che ci sbagliamo, che la nostra via non è giusta! Ma la maggior parte di costoro sono stati da gran tempo dimenticati, mentre il socialismo vive ancora».

Nel pomeriggio, nel corso dell'ultima conferenza stampa, Zamiatin e Zagladin (che hanno annunciato di essere stati entrambi rieletti nel Comitato centrale) hanno fornito alcune cifre riassuntive a proposito del nuovo CC, la cui composizione sarà resa nota soltanto domani, con la sua pubblicazione sulla Pravda. Il nuovo Comitato centrale è cresciuto di numero: 470 membri — di cui 319 effettivi e 151 supplenti — invece dei 426 precedenti. Gli esclusi sono stati in tutto 82. Le donne sono complessivamente 35 (8 in più del precedente CC). Zamiatin, richiesto dai giornalisti di esprimere la posizione sovietica circa la proposta (apparsa ieri sulla Pravda) attraverso gli interventi del rappresentante del PC israeliano e di quello turco) di una nuova conferenza dei partiti comunisti, ha risposto che il PCUS sarebbe favorevole ad una tale ipotesi. Zamiatin ha tuttavia fatto capire che il PCUS è intenzio-

nato a tenere conto che non tutti i partiti comunisti condividerebbero in egual misura l'importanza di una decisione in tal senso. I rappresentanti delle 123 delegazioni di partiti e di movimenti di liberazione — che hanno assistito ai lavori del Congresso — si sono comunque trovati ieri assieme, ma attorno ai lavori imbanditi all'ultimo piano del moderno palazzo all'interno del Cremlino, un'ora dopo che Breznev aveva finito di parlare. Un ricevimento di commiato, che però è stata anche l'occasione per rapidi scambi di idee. Pajetta ne ha avuti molti anche con dirigenti sovietici e non è certo azzardato pensare che — ancora mentre calava il sipario su questo 26. Congresso — sia tornato sulle questioni già affrontate nei giorni scorsi, giorni di tensione sia per il mancato intervento della delegazione del PCI alla tribuna del Congresso, sia per la pubblicazione del discorso.

Le tesi congressuali di Craxi

sti non è una discussione sulle politiche concrete, nel campo interno ed internazionale. Piuttosto, vengono dettate le «condizioni», anzi «presupposti» e le «preghiere» senza le quali non si può impostare una «prospettiva strategica» per la sinistra italiana e ancor più una «alternativa democratica». Ciò che occorre al comunismo italiano è «di portare a compimento una revisione ideologica e strutturale di cui non mancano le premesse, di realizzare una chiara scelta in favore del socialismo di tipo occidentale».

Occorre «un processo di radicale revisione» di netta evoluzione del PCI verso un'area socialista occidentale sviluppata con coerenza e decisione fino alle naturali ed esplicite conseguenze». Questo per quanto riguarda i comunisti. Invece, nei confronti delle forze di democrazia laica e liberale (PLI, PL) si sottolinea una «dialettica» che costituisce «un punto nevralgico della democrazia italiana, non solo per antiche e tradizionali radici, ma per ragioni ancora vitali e di piena attualità, di cultura, di penetrazione di temi e valori che appartengono alle rispettive sfere».

Nei confronti della DC, ricordando la ripresa della

collaborazione di governo e la collaborazione locale e regionale «su scala più vasta rispetto al periodo precedente», si sottolinea che essa «risulterebbe effimera se fosse giustificata solo in base ad un ragionamento di necessità».

E' una collaborazione, si aggiunge, che può «percorrere interamente l'arco della legislatura» a condizione di «tener fede ai presupposti di equilibrio dichiarati» e di «irrobustirsi in un impegno riformatore».

Appare dunque evidente che nei confronti dei comunisti vi è un atteggiamento che circoscrive la collaborazione in «un quadro importante anche se limitato sul piano locale e sociale, mentre per il governo nazionale si sottolinea una pregiudiziale ideologica oltre tutto ricavata da polemiche d'altri tempi. Ma è proprio questo tipo di pregiudiziale medesima che ha fatto così grave danno non tanto ai comunisti, quanto all'intero paese. Ed è chiaro che, su questo terreno, non vi sono confini. Poiché i comportamenti non contano, chiunque può ergersi in cattedra determinando quali nuove condizioni e pregiudiziali avrebbero da essere poste. L'alternativa democratica (e ancor più quella «di sinistra» che ci fu rimproverata du-

rante il breve periodo della solidarietà nazionale) è fuorviante. Ma ciò ha un riflesso per il partito socialista: perché, in tale modo, ed è questa la critica della sinistra, il PSI rischia di rimanere stretto dentro il sistema di potere democristiano, al massimo proponendosi una «alternanza» nella guida del governo di cui si può ben immaginare il prezzo.

Se badassimo all'interesse ristretto di partito non avremmo da dolerci. Ma i guasti dell'integralismo e di una miope ottica di parte li conosciamo per esperienza nostra e altrui e da essi rifuggiamo. Perciò continueremo a perseguire il più grande obiettivo del nostro partito per la costruzione di una alternativa democratica, ben comprendendo che non vi può essere intesa senza reciproca autonomia e non ripetendo noi — dunque — gli errori che vengono compiuti nei nostri confronti. Comprendiamo che le strade della sinistra, divaricandosi, hanno generato opinioni e posizioni profondamente differenziate. Ma sono in definitiva i bisogni delle masse lavoratrici e del paese a costituire il punto di riferimento. Ed è qui che lo schieramento progressista e di sinistra verrà ritrovandosi.

La solidarietà con il Salvador

dall'incidente, espandendosi e dilatandosi, potesse fare uscire vaste aree del mondo dalle dipendenze e dal sottosviluppo.

Per questo Ingrao ha posto l'accento sulla gravità di chi interpreta la lotta del popolo salvadoregno come terroristica e sul pericolo dell'iniziativa americana che ha bisogno di ricostruire il blocco dei propri interessi e di recuperare il proprio ruolo di paese-guida. Accettare questa divisione del mondo — ha detto Ingrao — vuol dire pagare in termini politici ed anche materiali. Invece bisogna rilanciare una grande lotta per l'indipendenza di ogni paese, in qualunque parte del mondo, per un diverso sviluppo che superi la divisione tra paesi ricchi e paesi poveri. In pratica, esprimere il massimo di iniziativa autonoma per il diritto all'indipendenza e all'autode-

terminazione dei popoli come condizione primaria per esprimere creatività e per far emergere forze oggi sprechate e non utilizzate.

Per questo — ha concluso Ingrao — noi comunisti non potevamo rinunciare a dire la nostra posizione a Mosca sull'intervento sovietico in Afghanistan e sul diritto all'indipendenza della Polonia.

Di fronte alle sorti precarie di interi continenti, come si collocano i cattolici? La parlamentare democristiana

Paola Giaiotti è stata molto vaga: pur riconoscendo le tibuanze del suo partito e gli errori dell'Unione mondiale della DC, ha cercato di circoscrivere le responsabilità della giunta salvadoregna definendola «prigioniera della situazione». Così si rischia di dimenticare le posizioni espresse dalla Caritas, dai vescovi canadesi e dai vescovi americani, segnali delle apprensioni e dei timori esistenti anche nel mondo cattolico.

600 mila handicappati in Italia: lo Stato non fa nulla

ROMA — 450 milioni di handicappati nel mondo; 15 milioni risiedono nella Comunità europea e di questi 600 mila in Italia, dove, per ogni 1000 abitanti, ce ne sono 12. Ogni anno nascono 13 mila bambini malformati. Queste cifre hanno aperto ieri ufficialmente l'anno delle persone minorate» presente il presidente della Repubblica Pertini e le massime autorità dello Stato. Il ministro della Sanità, Aniasi, ha ricordato che in Italia è mancata una politica di intervento globale: soltanto ora è stato inserito nel piano sanitario nazionale un capitolo di spesa che riguarda proprio la prevenzione e l'assistenza per gli handicappati.

Alla cerimonia, che si è svolta nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio, erano presenti la dottoressa N'Kanza, delegato dell'ONU, e un gruppo di handicappati che ha improvvisato una conferenza stampa. Tra questi Sergio Carotenuto, di 32 anni, con una malformazione congenita alle gambe, consigliere comunale eletto come indipendente nella lista del PCI a Napoli, ha detto che «siamo uno dei paesi più arretrati del mondo riguardo a questo problema. Gli handicappati sono emarginati, lo Stato nulla o quasi ha fatto per risolverli con chiarezza il problema della indennità, delle pensioni, della quota di accompagnamento, del reinserimento nella vita civile».

Advertisement for Biancosart featuring a bottle of wine and the slogan 'L'aperitivo vigoroso BIANCOSART mette il fuoco nelle vene'.